



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 24/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
Crescita, fisco e tagli ai contributi Il piano da 6 miliardi del governo	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	11
Un macigno da 580 milioni sui Comuni	
24/07/2012 La Repubblica - Nazionale	13
Scuole, l'allarme delle Province "Con i tagli salta la riapertura"	
24/07/2012 La Repubblica - Nazionale	15
"Il governo rifletterà sulle proteste ma per i campanili non c'è scampo"	
24/07/2012 La Repubblica - Roma	17
Consulenze d'oro, Roma batte Milano cinque a uno	
24/07/2012 La Stampa - Nazionale	18
La rabbia dei sindaci in piazza	
24/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	19
La «resistenza democratica» dei sindaci. In piazza oggi a Roma	
24/07/2012 Libero - Nazionale	20
Le Grecie d'Italia: 10 città a rischio crac	
24/07/2012 ItaliaOggi	21
I sindaci contro la cura di Monti	
24/07/2012 ItaliaOggi	23
Enti, bilanci puliti. Piano piano	
24/07/2012 ItaliaOggi	24
Comuni e regioni alleati sul Patto	
24/07/2012 L'Unità - Nazionale	25
Nuovo record per il debito Molti Comuni rischiano il crac	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
Le Province: a rischio l'apertura delle scuole	

24/07/2012 Il Sole 24 Ore	28
Sull'Imu rebus da un miliardo	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	30
Più tempo per l'addio alle Province	
24/07/2012 La Stampa - Nazionale	32
Province, tagli per 500 milioni "Così le scuole resteranno chiuse"	
24/07/2012 Il Messaggero - Roma	34
Roma contesta la classifica di Bondi	
24/07/2012 Il Giornale - Nazionale	35
Befera: il fisco italiano pachiderma burocratico	
24/07/2012 Libero - Nazionale	36
Il governo taglia le Province Giarda le ricuce	
24/07/2012 ItaliaOggi	37
Stretta sull'evasione	
24/07/2012 ItaliaOggi	38
Tarsu, stangata per gli alberghi	
24/07/2012 L Unità - Nazionale	39
Sindaci in marcia: Spending review letale	
24/07/2012 La Padania	41
Tagli alle Province, manovra senza criteri	
24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	43
Mutui, Bond e Conto in Banca tutti i Consigli per Difendersi	
24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	46
Monti: più forza alle misure Ue Lo spread non dipende dall'Italia	
24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	48
La Regione davanti a una Corte? Chi lo voleva è servito	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	50
Registro senza sospensione feriale	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	51
Fattura in formato libero	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	53
La gestione patrimoniale tramite titoli versa l'Iva	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	54
Befera: da subito un fisco più semplice	

24/07/2012 Il Sole 24 Ore	55
La deroga al contante cade sul conto corrente unico	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	57
Al via l'incasso per gli sgravi 2010	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	59
Sottotetto comune solo se utilizzabile	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	60
Mediobanca: «Su Basilea 3 arbitraggi regolamentari»	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	61
«Scontiamo i dubbi sullo scudo Ue»	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	63
L'arsenale della Bce può aiutare l'euro	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	66
In arrivo altri finanziamenti per sei miliardi	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	68
Quei debiti «fuori bilancio»	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	70
Passera: pochi fondi sullo sviluppo, il lavoro sarà lungo	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	71
Tagli flessibili sugli enti di ricerca	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	72
«Italia paese maturo, saldo e forte»	
24/07/2012 La Repubblica - Nazionale	74
Ma il Tesoro teme la corsa dello spread boom della spesa, recessione più grave	
24/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	76
Debito pubblico, Italia da record è seconda solo alla Grecia	
24/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	77
I dubbi di Giarda sul decreto «Troppa fretta, si può migliorare»	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	78
Speculazione all'attacco, poi lo stop Consob	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	80
«Il patrimonio delle Fondazioni è solido»	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	81
Tute blu, è già duello sui salari	

24/07/2012 Avvenire - Nazionale	82
«Sfrattiamo le Prefetture dai nostri territori»	
24/07/2012 Finanza e Mercati	83
Il diritto alla salute e i rischi della nuova sanità	
24/07/2012 Libero - Nazionale	85
Euribor truccato: a rischio i nostri mutui	
24/07/2012 ItaliaOggi	86
Addio aiuti se l'azienda delocalizza	
24/07/2012 ItaliaOggi	88
Pediatra, niente Irap	
24/07/2012 ItaliaOggi	89
Giochi e scommesse Nuovi codici tributo	
24/07/2012 ItaliaOggi	90
Liti fiscali, il dirigente locale non può andare in Cassazione	
24/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	91
Bonanni: «In fumo 675mila posti di lavoro»	
24/07/2012 MF - Nazionale	92
Effetto rating sul capitale bancario	
24/07/2012 MF - Nazionale	94
La Camera salva le concessioni idro	
24/07/2012 La Padania	95
Assoedilizia: per i redditi da locazione il carico fiscale arriva a toccare il 70-80%	
24/07/2012 La Padania	96
COTA: agli Enti locali 100 milioni di euro con patto regionalizzato	
24/07/2012 La Padania	97
ZAIA: I TAGLI LINEARI FANNO SOLO MALE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	99
Sicilia, il governo «salta» la Regione Asse con i sindaci	
<i>PALERMO</i>	
24/07/2012 Corriere della Sera - Roma	100
Roma capitale delle consulenze	
<i>ROMA</i>	

24/07/2012 Il Sole 24 Ore	101
A Milano reggono all'urto lusso ed export	
<i>MILANO</i>	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	103
Sull'Ilva l'ombra del sequestro	
24/07/2012 Il Sole 24 Ore	104
Piano casa, contributo dell'80% per i danni	
24/07/2012 La Repubblica - Nazionale	105
"Treviso sparisce per 23 kmq, è una follia"	
24/07/2012 La Stampa - Nazionale	106
Pisapia: "Rispetto per le unioni civili"	
<i>MILANO</i>	
24/07/2012 La Stampa - Nazionale	107
Salerno la "virtuosa" finita negli ingranaggi della spending review	
24/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	108
Il Mose e gli sprechi del Nord due anni di lavori in più a Venezia	
<i>VENEZIA</i>	
24/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	109
Slitta il bando per la nuova sede della Provincia di Roma	
<i>ROMA</i>	
24/07/2012 Il Messaggero - Roma	110
Sei negozianti su dieci non rilasciano scontrini	
<i>ROMA</i>	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	111
Til sindaco di Forlì «Vi spiego perché accorpare serve»	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	112
Errani: diamo il via alla ricostruzione leggera	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	113
Paritarie, Bologna rinnova	
<i>BOLOGNA</i>	
24/07/2012 Avvenire - Nazionale	114
Legalità e cultura, Palermo si rilancia	
<i>PALERMO</i>	
24/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	115
«Rifiutiamo la svendita»	

24/07/2012 Il Tempo - Roma	116
Cremonesi: il Comune ha diritto a vendere il 21% di Acea	
<i>ROMA</i>	
24/07/2012 Il Tempo - Roma	117
Per le Province via 40 milioni nel 2012 80 nel 2013	
<i>ROMA</i>	
24/07/2012 ItaliaOggi	118
Sulle province previsto un casino	
24/07/2012 La Padania	120
«Federalismo, il Governo dia risposte alla Lombardia»	
24/07/2012 La Padania	121
Lega: siamo pronti alle barricate contro le liberalizzazioni selvagge	

IFEL - ANCI

12 articoli

Le misure Palazzo Chigi pronto a ridurre le agevolazioni e gli aiuti a imprese, partiti e sindacati

Crescita, fisco e tagli ai contributi Il piano da 6 miliardi del governo

La Cisl lavora a un asse tra le parti sociali per negoziare con l'esecutivo

Enrico Marro

ROMA - «Mi auguro che questo governo riesca a portare a termine la delega fiscale entro la fine della legislatura. Se non ci riusciamo, bisognerà stralciare alcune parti e farle diventare norma nel più breve tempo possibile. E noi stiamo già lavorando sulle possibili semplificazioni» delle oltre 700 agevolazioni fiscali del valore di 240 miliardi. Alcune sono «certamente inutili». Così ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, rispondendo a una domanda in un convegno. È solo l'ultimo indizio del fatto che il governo sta lavorando per non lasciarsi cogliere di sorpresa dalla tempesta speculativa temuta per agosto, ma di cui si sono viste già le avvisaglie.

Finora il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha detto che non sono in arrivo manovre, che non c'è un piano B, ma è chiaro che se sarà necessario si interverrà anche ad agosto. E i provvedimenti potrebbero riguardare un nuovo capitolo di tagli della spesa pubblica (spending review), colpendo gli aiuti alle imprese (rapporto Giavazzi), i contributi diretti e indiretti a partiti e sindacati (rapporto Amato) e appunto le agevolazioni fiscali. Obiettivo minimo: economizzare 6 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva previsto tra un anno.

I sindacati sono in allarme. Temono non solo i tagli dei distacchi sindacali e dei contributi a Caf e patronati, ma nuovi interventi a carico del pubblico impiego. Ieri Raffaele Bonanni ha riunito la segreteria. In questi giorni lo stesso segretario della Cisl si impegnerà per convincere gli altri sindacati, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali a un'iniziativa analoga a quella del 27 luglio di un anno fa, quando praticamente tutte le parti sociali (17 sigle) firmarono un appello all'allora premier Berlusconi che di lì a qualche giorno lo incontrò. Per ora un piccolo fronte comune si è formato tra sindacati e industrie farmaceutiche che hanno scritto a Monti chiedendo di fermare i tagli a carico del settore. E un'altra alleanza si registra fra i sindacati del pubblico impiego di Cgil e Uil e l'Anci (comuni), che oggi manifesta a Roma, contro i tagli agli enti locali, mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, accusa il governo di «compromettere il diritto alla salute». Bonanni, dunque, punta a un patto sociale, convinto che rafforzerebbe lo stesso Monti, che però ha già mostrato tutto il suo scetticismo verso la concertazione.

Il premier guarda invece al Parlamento, per velocizzare l'iter dei suoi decreti. Nei giorni scorsi ne aveva parlato anche al Quirinale, col presidente della Repubblica. E ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, a essere ricevuto da Giorgio Napolitano. Al centro del colloquio l'urgenza di rilanciare la crescita. Anche per questo sul decreto Sviluppo il governo dovrebbe porre oggi stesso la questione di fiducia alla Camera, così da ottenere l'approvazione del provvedimento entro dopodomani e puntare quindi a una lettura lampo in Senato. Chiudendo la discussione in Aula, Passera ha detto che negli interventi dell'esecutivo, «non c'è né fase uno, né due, né tre: è invece un continuum che deve garantire sicurezza sulla copertura dei conti pubblici e creazione delle condizioni per tornare a crescere». E al Pd, che ha polemizzato per il ritardo nel taglio degli incentivi alle imprese proposti nel rapporto Giavazzi, ha replicato: «Non si fa da un giorno all'altro».

Anche sul decreto con le misure per la spending review l'esecutivo ha deciso di accelerare: il testo dovrebbe arrivare già domani in aula al Senato. Tra l'altro questo decreto dovrà rimediare al taglio dei fondi per il credito di imposta alle imprese colpite dal terremoto in Emilia, da 100 milioni all'anno a 10. Un taglio deciso dalla commissione Bilancio in sede di esame del decreto Sviluppo perché la norma è risultata priva di copertura.

RIPRODUZIONE RISERVATA

240

Foto: miliardi il valore delle oltre 700 agevolazioni fiscali censite dal governo

I punti

Le misure per la crescita

1 Ieri il ministro dello Sviluppo economico,

Corrado Passera, è stato ricevuto da Giorgio Napolitano. Al centro del colloquio l'urgenza di rilanciare la crescita. Anche per questo motivo il governo dovrebbe porre oggi stesso la questione di fiducia sul decreto Sviluppo alla Camera.

In questo modo si otterrebbe l'approvazione del provvedimento entro dopodomani, per poi puntare a una lettura lampo in Senato. Il ministro ha detto in Aula che il Paese deve pensare per la crescita a un «lavoro lungo», condotto «con umiltà e pazienza»

Le semplificazioni fiscali

2 Ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha detto: «Stiamo già lavorando sulle possibili semplificazioni» delle oltre 700 agevolazioni fiscali del valore di 240 miliardi di euro già censite dal governo. Secondo Befera il Fisco italiano è un «pachiderma». È «quasi impossibile compilare da soli un 730». C'è stata una vera

e propria «bulimia delle norme fiscali negli ultimi quarant'anni». Il direttore sostiene la necessità

di «rivedere il sistema degli adempimenti per eliminare, o almeno ridurre, quelli non necessari»

La lettera del 2011

3 Un anno fa, il 27 luglio, sindacati, Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali firmarono

un appello all'allora governo Berlusconi per «realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione». La Cisl cercherà di convincere le altre parti sociali su una iniziativa simile. Al momento sindacati e industrie farmaceutiche hanno scritto a Monti chiedendo di fermare i tagli a carico del settore previsti dal decreto sulla spending review

Il fronte dei sindaci. Nel mirino l'obbligo di inserire nei preventivi 2012 un fondo di svalutazione per i residui attivi nelle entrate tributarie ed extratributarie più vecchi di cinque anni

Un macigno da 580 milioni sui Comuni

NORME DISCUSSE L'Anci contesta l'utilizzo delle uscite di cassa 2011 Delrio: prendere a parametro i dati di una sola annualità non porta al risultato atteso

Gianni Trovati

MILANO

Riuscirà Leoluca Orlando a riscuotere quei 17.252 euro che ballano nel bilancio del Comune di Palermo dal 1995, o Matteo Renzi a incassare quei 157.037 euro che Palazzo Vecchio aspetta dal 1996? Al Governo ne dubitano, e per questa ragione hanno inserito nel Dl sulla revisione di spesa un comma (è il 17 dell'articolo 6) che chiede ai Comuni di iscrivere a bilancio un fondo di svalutazione pari almeno al 25% dei residui attivi nelle entrate tributarie ed extratributarie più vecchi di cinque anni. Tradotto, si tratta di un paracadute obbligatorio per quando si tratterà di cancellare dai bilanci comunali queste entrate più che dubbie, riportate fedelmente di anno in anno per far quadrare i conti. Le cifre citate sopra sono solo due esempi-limite, ma nei conti comunali la montagna di entrate dubbie citate dalla norma (che non si interessa di trasferimenti, alienazioni e prestiti) viaggia a 2,3 miliardi. Conseguenza: i fondi di svalutazione devono bloccare almeno 580 milioni.

Per questa ragione si gioca qui una delle "battaglie" cruciali sulla spending review per i sindaci, che oggi manifesteranno al Senato e hanno chiesto fra l'altro di correggere la regola sul fondo prevedendo almeno «maggiore gradualità» nell'applicazione. La norma, infatti, chiede di attivare il fondo fin dal preventivo 2012 (per approvarli c'è tempo fino al 31 agosto), e l'impatto sarà molto diverso da città a città. Gli effetti dipendono da due fattori: l'entità delle entrate dubbie, e la dimensione dei fondi di garanzia già attivati. Estranea alla questione-residui è Roma, ma solo perché le entrate ante 2008 sono state interamente affidate alla gestione commissariale che lotta contro il maxi-debito del Campidoglio, per cui non sono presenti nella gestione ordinaria. In qualche caso, invece, l'impatto rischia di essere decisamente pesante: il problema è soprattutto al Sud, dove si concentra il 24% dei vecchi residui comunali, e a Napoli sfiora i 700 milioni di euro mentre a Palermo si attesta a quota 181 milioni. Anche a Nord, comunque, la questione delle vecchie entrate non riscosse emerge prepotente, a partire da Torino dove il consuntivo 2011 ne conta 499 milioni (Milano è a 115 milioni). Anche per questo ieri il presidente dell'Anci Graziano Delrio è tornato a lanciare l'allarme, sostenendo che «nei Comuni che hanno crediti non riscossi» si affaccia il rischio «che arrivi un commissario che faccia una serie di provvedimenti, come l'aumento delle tasse e la sospensione del consiglio comunale». Anche per evitare questa prospettiva, al Governo si lavora per far entrare nel maxi-emendamento una norma in grado di estendere l'applicazione del metodo-Roma, che nella Capitale ha consentito una separazione fra gestione ordinaria e commissariale senza passare dallo shock della dichiarazione formale di dissesto.

La richiesta di «un metodo nuovo contro gli sprechi, senza mandare in dissesto i Comuni» riguarda anche l'altro pilastro della revisione di spesa, quello che mette nel mirino le "spese di funzionamento" nei Comuni e promette di concentrare i tagli negli enti in cui queste voci sono più alte.

I dati assunti a riferimento dalla norma sono quelli delle uscite di cassa 2011 monitorate dal Siope, il sistema telematico della Ragioneria generale, ma secondo gli amministratori locali hanno più di un problema. La regola guarda alle uscite di cassa 2011, che possono però essere influenzate dal fatto che alcuni Comuni gestiscono direttamente attività in genere esternalizzate (è il caso di Chieti, che per questa ragione primeggia nei «materiali di consumo»), o da arretrati di anni precedenti (succede spesso, per esempio, nella gestione dei contratti di servizio sui rifiuti). «Prendere a parametro i dati relativi a una semplice annualità non mi pare una ipotesi di lavoro utile a raggiungere il risultato che ci si prefigge», chiosa il presidente dell'Anci, annunciando la posizione dei sindaci nel confronto destinato ad aprirsi a stretto giro con il Governo. Il decreto, infatti, dà tempo alla Conferenza Stato-Città fino al 30 settembre per individuare un metodo

alternativo di distribuzione dei 500 milioni di tagli fra i Comuni (la stretta in programma per il 2013 è invece di 2 miliardi): se non si troverà un accordo, sarà il ministero dell'Interno a decretare i tagli «in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro NEI COMUNI I valori in gioco LE GRANDI CITTÁ L'ammontare dei vecchi residui attivi e il livello minimo del fondo di garanzia chiesto dalla spending review Fonte: elaborazione su dati Istat (consuntivi 2010) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore sui bilanci dei Comuni *Consuntivo 2010 (il 2011 non è stato ancora approvato); Roma non registra residui ante 2007 nella gestione ordinaria Milano Palermo* Napoli* Firenze Torino Vecchi residui Entità minima fondo 115,1 28,8 180,9 45,2 698,2 174,6 36,6 9,1 499,0 124,8 Totale residui attivi 15,6 miliardi Vecchi residui (Titoli I e III) 2,3 miliardi Entità minima dei fondi di svalutazione 580 milioni

L'INCHIESTA

Le spese dei sindaci

Sul Sole 24 Ore di ieri sono state pubblicate le spese per «consumi intermedi» registrate nel 2011 in tutti i capoluoghi di Provincia. I dati mostrano le uscite per cancelleria e materiali di consumo, comunicazione, equipaggiamenti, contratti di servizio, incarichi, manutenzione ordinaria di immobili e auto, pulizia, utenze e affitti

La spesa

Scuole, l'allarme delle Province "Con i tagli salta la riapertura"

Giarda rivela: ero contrario. Anci: Comuni senza liquidità I presidenti del Nord avvertono: se non cambia niente sfrattiamo le Prefetture (si.bu.)

ROMA - Metà delle Province al dissesto e migliaia di scuole che non apriranno i battenti. Effetto immediato dei 500 milioni "tagliati" dal governo. Comuni quelli di Roma, Salerno, Napoli e Palermo in grande sofferenza. Anche per questo l'Anci e migliaia di sindaci con la loro bella fascia tricolore "assedieranno" oggi i senatori impegnati a discutere della spending review. E dunque anche dei 500 milioni di euro che dovrebbero sparire quest'anno dai bilanci dei comuni. Un taglio "lineare" che non convince neanche Piero Giarda.

Al punto che il ministro per i Rapporti con il Parlamento scrive al vicepresidente dell'Unione delle Province: «Ho cercato invano di far cambiare quella norma. È contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del governo». Saggezza cercasi, dunque, a Palazzo Madama. Con incontri a raffica, vertici, attese. Ieri pomeriggio il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione alla testa di una delegazione ha incontrato il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

Ma hanno parlato dei problemi connessi al funzionamento delle future città metropolitane e delle competenze delle Province che resteranno dopo gli accorpamenti. Dei soldi, di quelli che servono per aprirle a settembre le scuole, se ne parlerà oggi. Perché, causa spread, il Senato ha fretta e vorrebbe anticipare a mercoledì il sì al provvedimento. E dunque i due relatori potrebbero presentare già oggi il loro pacchetto di modifiche. E in quelle modifiche sperano Province e Comuni. «Noi diciamo, e non esageriamo, che non riapriremo le nostre istituzioni scolastiche. Non si potrà riaprire il nuovo anno scolastico con questi tagli che sono per noi insostenibili e lo abbiamo detto al governo con grande determinazione», dice Castiglione.

Il presidente dell'Upi si spinge anche oltre. Quel taglio, spiega, «porterà la metà delle Province in dissesto. Anzi tecnicamente lo siamo già». Quadro drammatico, che suscita ogni tipo di reazione. Così Massimo Ferrarese, presidente della provincia di Brindisi, destinata a scomparire, invita, «tutti i cittadini pugliesi ad apporre la firma per abrogare i 3.500 euro al mese di diaria dei parlamentari». E le Province del Nord minacciano di sfrattare le Prefetture.

L'allarme che arriva dall'Anci, l'associazione dei comuni, non è più roseo di quello dell'Upi.

Graziano Del Rio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dei sindaci, dice senza mezzi termini: «C'è un problema di crisi di liquidità dei comuni. C'è un problema di cassa. Come le imprese faticano a trovare denaro, così i comuni. Molti comuni hanno problemi di crediti non riscossi, come il comune di Napoli».

Un allarme che non risparmia Roma. Anche la capitale, dice Del Rio, «andrà in grande sofferenza, almeno per le notizie che abbiamo noi da Alemanno. Si rischia che arrivi un commissario che faccia una serie di provvedimenti, come l'aumento delle tasse e la sospensione del Consiglio». In serata, però Del Rio spiegherà che si tratta solo «di un esempio generico». Ma problemi simili sembrano avere anche Palermo e Salerno.

Così oggi, dopo la manifestazione, l'Anci sarà ricevuta da Schifani. Anche se, secondo i sindaci, la questione non si chiude con l'approvazione della spending review. I primi cittadini vogliono riprendere il discorso con il governo a settembre. Discutendo su dati certi e scientifici. Anche perché per il 2012 il taglio è di 500 milioni. Per il 2013 dovrebbe essere di un miliardo.

Come per le Province. Per il momento i sindaci chiedono «di tagliare sprechi con azioni efficaci. Un metodo nuovo contro gli sprechi, senza mandare in dissesto i comuni».

Le competenze ISTRUZIONE ED EDILIZIA SCOLASTICA Le province hanno la competenza per l'edilizia scolastica di oltre 5000 edifici su tutto il territorio nazionale, destinati agli istituti superiori istruzione e formazione professionale STRADE E TRASPORTI Le province gestiscono circa 125 mila chilometri di strade extra-urbane; sono responsabili per autoscuole, imprese di revisione e riparazione autoveicoli; licenze per autotrasporto e relativi albi PROTEZIONE CIVILE ED ENERGIA Anche la protezione civile tra le competenze

per l'attuazione dei piani regionali e la predisposizione dei piani provinciali. Le province competenti anche per risparmio e rendimento energetico LAVORO Tra i compiti più importanti delle Province, c'è quello della gestione dei centri per l'impiego, una rete di circa 553 strutture, diffusa su tutto il territorio, con il 42% dei Cpi (Centri per l'impiego) al Sud

Foto: A RISCHIO L'Upi denuncia il rischio che le 5.000 scuole di gestione provinciale, già sofferenti da anni per mancanza cronica di fondi, non riescano ad aprire

L'intervista/1

"Il governo rifletterà sulle proteste ma per i campanili non c'è scampo"

Patroni Griffi: in tanti mi supplicano per salvataggi ad hoc Criteri ragionevoli Non abbiamo deciso in base a esigenze elettorali, dovevamo individuare dei criteri ragionevoli e lo abbiamo fatto La riforma Cambiare è necessario, non possiamo pensare che dal 1865 a oggi non sia cambiato nulla nel modo di erogare i servizi
SILVIO BUZZANCA

ROMA - Province in rivolta contro accorpamento e tagli.

L'Anci che fa balenare il default di Comuni come Roma.

Ministro Patroni Griffi, il suo collega Giarda spera che sui tagli «il Senato sia più saggio del governo». Le cosa ne pensa? «Il governo prenderà in considerazione questi problemi, valuterà tutti gli aspetti e domani (oggi-ndr) deciderà. Sia la dichiarazione di Giarda, sia quelle dell'Upi e dell'Anci riguardano gli aspetti dei trasferimenti. Io posso commentare solo gli aspetti ordinamentali.

Comunque con l'intervento sulle Province tentate una missione impossibile: fare convivere popolazioni, tipo pisani e livornesi, che si combattono da secoli...

«Spero che la missione non sia impossibile proprio perché è giunta l'ora di dire basta ai campanili. Noi stiamo facendo una riforma che pesca nel passato per guardare al futuro.

E oggi in questo campo tutte le forze politiche hanno un'occasione storica. Ridisegnare tutto il sistema del governo sul territorio: sistema delle autonomie, Comuni e Province, e organi periferici dello Stato.

Sarebbe un vero peccato fare prevalere logiche particolaristiche o municipalistiche».

Una bella impresa...

«Ricevo telefonate che oscillano fra la richiesta di salvare la propria Provincia, o, se non è possibile, di "tagliare almeno quella vicina. Una sorta di particolarismo all'insegna di muoia Sansone con tutti i filistei». Non sembra che abbiate molti consensi.

«Credo che le popolazioni siano molto più aperte e consapevoli delle opportunità.

Noi stiamo semplificando i livelli di governo dicendo chi fa che cosa. E lo stiamo facendo ripensando anche le dimensioni territoriali. Non possiamo pensare che dal 1865, dalla riforma organica di Rattazzi, ad oggi, non sia successo nulla nell'erogare servizi e nelle richieste dei cittadini». Lei cita il criterio delle dimensioni. A Trapani lamentano che vengono cancellati per 50 chilometri in meno. «Quando si fissa il limite di un concorso a 24 anni ci sarà sempre qualcuno che si lamenterà perché ha 23 e 11 mesi. Ma dobbiamo uscire dall'ottica di Province cancellate o soppresse. In realtà tutte sono cancellate e tutte si devono riordinare avendo dei requisiti minimi. Debbono cercare aggregazioni diverse. Poi non protestano tutti».

Pensa alla Romagna? Ravenna, Rimini, Forlì e Cesena sono pronte a fondersi.

«Lo vogliono proprio fare e anche con nomi nuovi. I nomi delle Province sono molto identitari e si ricollegano ai municipi e alle città. Ora si comincia a pensare a nomi che aggregano realtà territoriali storiche come la Romagna. O realtà economiche. Pensiamo alla Brianza che non è solo Monza. Un'altra possibilità potrebbe essere in Abruzzo la provincia appennino-adriatica di Pescara, Teramo e Chieti.

Anche in Piemonte verranno fuori realtà a cui stanno pensando da tempo».

Per l'onorevole Nunzia Di Girolamo, pidellina di Benevento, voi usate dei «parametri porcata». Minaccia di non votare la fiducia insieme ad altri. Non è che il governo rischia in Parlamento sulle Province? «Mi auguro di no. Noi dovevamo individuare dei criteri e popolazione e territorio mi sembrano ragionevoli. Sarebbe interessanti trovarne altri alternativi, ma non ne ho sentiti molti. Capisco che appena uno fa due calcoli pensi subito alla sua esigenza. Ma il Parlamento è un luogo di sintesi. Sicuramente ci saranno scontenti. Ma il Parlamento deciderà con una visione sistematica, di insieme».

In Parlamento i leghisti le chiederanno di abolire le Prefetture. «La cosa va quasi in automatico. Non solo le Prefetture, ma tutti gli uffici periferici dello Stato, quelli scolastici, dei beni culturali verranno riorganizzati su base tendenzialmente provinciale. In alcuni territori ci saranno però dei presidi di sicurezza e di ordine

pubblico su base infraprovinciali». PER SAPERNE DI PIÙ www.upinet.it www.azioneprovincegiovani.it
Foto: Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi

Consulenze d'oro, Roma batte Milano cinque a uno

Il Campidoglio ha speso per le parcelle 2600 euro per ogni cento abitanti, Palazzo Marino solo 465 Il Pd: "Basta con gli sprechi, subito una mozione per tagliare i costi inutili"

MAURO FAVALE

IL DATO è di quelli che non passano inosservati, soprattutto in tempi di spending review, e in special modo oggi, giorno della grande protesta dell'Ance contro la manovra di risparmi decisa dal governo Monti. Sta di fatto che, nonostante gli allarmi lanciati sui bilanci degli enti locali a causa dei tagli voluti dall'esecutivo, emerge che nella capitale il costo per le consulenze esterne, i cosiddetti "incarichi professionali", supera di 5 volte quello di Milano: esattamente 2.597 euro per 100 abitanti fronte dei 465 euro spesi dall'amministrazione comunale milanese.

Le cifre le ha pubblicate ieri il Sole 24 Ore, elaborando i dati del Siope, il sistema informatico del ministero dell'Economia che monitora gli andamenti di cassa degli enti pubblici. E fornendo una classifica non solo sulle consulenze ma anche sulle altre spese affrontate dai Comuni italiani, da quelle per la cancelleria e per il materiale informatico a quelle per la comunicazione e la rappresentanza, da quelle per l'equipaggiamento e il vestiario a quelle per gli affitti.

Roma è quasi sempre "ben piazzata", non è in testa in nessuna voce ma raggiunge il podio, oltre che per le consulenze, anche per le spese per affitti e noleggi (3.389 euro l'anno) e per i contratti di servizio per il trasporto pubblico. Quest'ultimo costa 30.648 euro l'anno per cento abitanti, stavolta decisamente meno (ma con un servizio sicuramente diverso) rispetto a Milano dove la cifra annua per 100 abitanti è di 49.337 euro. Per comunicazione e rappresentanza, invece, nonostante le spese ingenti per manifestazioni come gli "Stati generali della città" (mezzo milione di euro a carico del Comune) o la "Notte Tricolore" (200mila euro) o, ancora, "Roma si mette in luce" (altri 200mila euro), la capitale rispetto agli altri capoluoghi italiani è al 48esimo posto con 754 euro all'anno per cento abitanti, decisamente dietro Siena (prima con 4.819 euro) e Milano (1.099) ma davanti a Palermo, Torino e Genova.

Roma si attesta, invece, al sesto posto nelle spese per "equipaggiamento e vestiario" (con 228 euro all'anno per 100 abitanti) e per la manutenzione ordinaria di immobili e auto (5.488 euro). Su alcune di queste voci, il Campidoglio si è già impegnato in un'operazione di risparmio: la scorsa settimana, al commissario per la spending review, Enrico Bondi, il sindaco Gianni Alemanno ha mostrato i tagli già effettuati per cancelleria, arredi, noleggio autovetture e ha promesso un intervento sugli affitti di immobili sulle utenze. Nel bilancio, inoltre, è prevista una riduzione delle consulenze la cui spesa non potrà superare il 20% di quella messa a budget nel 2009. Per ora sono solo impegni e intanto l'opposizione insiste: «È necessario mettere in campo una seria politica di tagli agli sprechi - afferma il vicecapogruppo del Pd in Campidoglio, Fabrizio Panecaldo - per questo nel bilancio presenteremo una mozione già proposta un anno fa che punta a una riduzione di circa 10 milioni di euro sulla spesa per le consulenze».

I numeri LE CONSULENZE Campidoglio da record: spesi 2.597 euro per incarichi professionali esterni contro i 465 di Milano AFFITTI E NOLEGGI Roma è sul podio per le spese sugli affitti e noleggi pari a 3.389 euro per cento abitanti IL VESTIARIO Sesto posto per il Comune di Roma nelle spese per il vestiario 228 euro all'anno per cento abitanti I TAGLI Il Campidoglio ha iniziato l'operazione risparmio con tagli per cancelleria, arredi e noleggio autovetture

Foto: TERZO POSTO Nella classifica elaborata dal Sole 24 Ore sui dati del ministero dell'Economia, il Campidoglio è al terzo posto in Italia per le spese per gli incarichi esterni

La rabbia dei sindaci in piazza

Oggi in duemila davanti al Senato. "Dal 2007 chiesti ai Comuni 22 miliardi di contributi" Il presidente dell'Anci: un tavolo a settembre per individuare gli sprechi da eliminare
FRANCESCO SEMPRINI

Duemila in piazza. I sindaci di tutta Italia si mobilitano per protestare contro i tagli previsti dalla «spending review». Davanti al Senato oggi, avrebbero dovuto manifestare appena in sessantina, tanti quanti i membri del comitato direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani. Ma l'adesione alla protesta è cresciuta giorno dopo giorno tanto che alle 11 a piazza Sant'Andrea della Valle i sindaci potrebbero essere un paio di migliaia. «Riceviamo continue telefonate di adesione - dice Graziano Delrio, primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'Anci -. La sofferenza è forte e alta l'aspettativa per l'appuntamento, tutti comprendono la delicatezza e l'importanza del passaggio: la "spending review", se approvata così com'è, rischia di essere letale per molti Comuni». Per il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris si tratta di una forma di «resistenza democratica» contro politiche del governo che rischiano di portare a una «sospensione della Costituzione e della piena democrazia». Il timore è un crac finanziario per molte amministrazioni: «Dal 2007 al 2013 tra tagli e risparmi sono già stati chiesti ai Comuni 22 miliardi di contributi», avverte Delrio, secondo cui il testo del decreto configurando «tagli lineari e non interventi mirati su sprechi farebbe schizzare al 23% il taglio sulla spesa complessiva». Da qui la necessità di una mobilitazione massiccia da parte dei sindaci pronti a discutere col presidente del Senato, Renato Schifani, e il ministro per i rapporti col Parlamento, Piero Giarda i passaggi chiave del decreto e gli aspetti da affrontare nell'incontro con l'esecutivo fissato tra due mesi. «Il governo sa bene che certi errori non può permetterseli - spiega Delrio -. Per questo abbiamo concordato da tempo di sederci a un tavolo a settembre per fare una verifica sui dati più significativi e su parametri certi e tentare di individuare dove poter intervenire per ridurre le spese». A dar manforte ai primi cittadini sono i sindacati della Funzione pubblica, per i quali il decreto va cambiato radicalmente: «I Comuni sono, insieme al Servizio sanitario nazionale, i più grandi produttori di servizi del Paese, garantiscono diritti di cittadinanza, danno lavoro, offrono coesione sociale: colpire loro, come colpire il lavoro, è come colpire il cuore del Paese». Intanto prosegue l'iter parlamentare del decreto il cui esame in aula è previsto per giovedì: «Arriveranno solo nella giornata di domani gli emendamenti dei relatori, d'intesa con il governo», riferisce Paolo Giaretta, relatore del Pd in Commissione bilancio del Senato. Tra i temi più spinosi c'è quello dell'Imu come fa notare Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, parlando di «anno orribile per la finanza locale dei Comuni». «Siamo allo stremo», dice il primo cittadino marchigiano, secondo cui alcune amministrazioni rischiano il «default» a causa del combinato tra il taglio di 500 milioni di euro agli enti locali e di quello che, alle prime analisi, sembra un ammanco di un miliardo e mezzo sul gettito programmato dell'Imu in arrivo agli enti locali. foto: I primi cittadini di tutta Italia contestano i tagli e le nuove regole in tema di bilancio previsti dalla spending review

SPENDING REVIEW Le province: a rischio l'apertura delle scuole

La «resistenza democratica» dei sindaci. In piazza oggi a Roma

Riccardo Chiari

Come bombe a grappolo, i tagli lineari della revisione di spesa progettata dal governo Monti avranno effetti devastanti su tutti i servizi per i cittadini e sugli stessi equilibri di bilancio di comuni e province. In risposta, queste ultime inviano il loro Sos dicendo che è a rischio la riapertura autunnale degli istituti scolastici secondari. Mentre i sindaci si preparano all'odierna manifestazione di protesta davanti al Senato, spiegata da Luigi De Magistris come una forma di «resistenza democratica», lanciando un messaggio ancora più minaccioso: «Attenzione a forzare la mano - avverte Graziano Delrio, presidente nazionale Anci - perché di questo passo si avvicina il giorno in cui comuni come Milano, Napoli e Torino usciranno dal patto di stabilità, basterà questo solo gesto a scassare i conti dell'intero Stato».

Per le 5mila scuole medie e superiori della penisola, il taglio alle province di 500 milioni di euro per quest'anno e di un miliardo per il prossimo mette a rischio non solo il pagamento di acqua, luce e gas per il riscaldamento, ma la stessa sicurezza delle strutture. «Con questi tagli - tira le somme il presidente dell'Upi (Unione province italiane) Giuseppe Castiglione - non solo la metà delle province andrà in dissesto, ma non saremo nemmeno nelle condizioni di poter assicurare l'apertura dell'anno scolastico». Il portavoce dei presidi italiani Giorgio Rembado conferma. E spiega: «Oltre alle bollette dei servizi, la riduzione dei trasferimenti alle province mette a rischio la manutenzione degli edifici scolastici». Dunque scuole sempre più insicure, quando invece sarebbe obbligatorio aumentare la sicurezza per evitare gli incidenti (dal crollo di controsoffitti e veri e propri cedimenti strutturali) che si susseguono con regolarità ma fanno notizia solo in caso di tragedie.

Quanto ai comuni, fin dalla presentazione della spending review l'analisi dell'Ance è stata chiara: in base alle simulazioni per il 2013, molte amministrazioni saranno costrette all'esercizio provvisorio. Con il sacrificio di quel welfare che dovrebbe essere in capo allo Stato, e che invece è stato assunto dagli enti locali. Per giunta assai più impegnati del livello centrale nella riduzione dei costi non indispensabili, come rileva Delrio: «Comprendiamo la gravità del momento, ma non vorremmo che il governo non approfondisse dove e come si realizzano gli eccessi di spesa. Di certo l'amministrazione centrale, mentre i comuni erano alle prese con risparmi sempre più pesanti, non ha saputo fare altrettanto; nel quinquennio 2005-09 il loro saldo di bilancio è peggiorato di circa 20 miliardi, mentre i comuni hanno fatto segnare un miglioramento di 2,6 miliardi».

L'ultimo colpo per i municipi, che dovrebbero veder tagliati 500 milioni per il 2012 e due miliardi dal 2013, è un'altra norma della spending review che li obbligherà a svalutare del 25% le entrate non ancora incassate, dalle multe al servizio di igiene urbana. Così, nonostante le cessioni di credito, i tagli della spesa corrente e l'aumento di tasse e tariffe locali, la tenuta dei bilanci sarebbe a rischio. Di qui la chiamata a raccolta dei sindaci, annunciata sul sito dell'Ance da Luigi De Magistris: «La manifestazione rappresenta una forma di 'resistenza democratica' da parte dei comuni d'Italia, fortemente preoccupati per le politiche decise dal governo, che rischiano di compromettere i diritti dei cittadini poiché costringono gli enti locali all'impossibilità di garantire servizi essenziali, con la sospensione della Costituzione e della piena democrazia. Dopo i 22 miliardi già sottratti ai comuni negli ultimi quattro anni, il decreto di revisione della spesa si trasforma in una nuova stagione di tagli indiscriminati, che nulla hanno a che vedere con la necessità di contrastare gli sprechi che pure si annidano in ogni settore dell'attività pubblica, ma che invece molto hanno a che vedere con il pregiudizio per cui il welfare sia solo una zavorra e lo sperpero si combatta sacrificando il pubblico».

Oggi alle 11 davanti a Palazzo Madama sono attesi centinaia di sindaci, a nome dei loro concittadini. In risposta avranno l'accelerazione della spending review, con il probabile ricorso alla fiducia agitando lo spauracchio dello spread.

Enti locali sul baratro

Le Grecie d'Italia: 10 città a rischio crac

Molti comuni del Nord e perfino Roma con i bilanci in rosso. Oggi protestano i sindaci italiani

È il grande incubo dei sindaci italiani. Rischiare di finire in fallimento per l'effetto incrociato (e un po' perverso) di legge di stabilità e armonizzazione dei sistemi contabili. Su tutto, come panna acida, la scure della spending review che porterà i primi cittadini non solo a tagliare con il machete i servizi, ma anche a rischiare il commissariamento (spedendo a casa i consigli comunali), il taglio del 30% degli emolumenti degli amministratori, il divieto di assumere e di fare investimenti. Oggi alla manifestazione davanti a Palazzo Madama, indetta dall'Associazione comuni d'Italia (Anci), il convitato di pietra sarà proprio l'armonizzazione dei sistemi contabili, dove per "armonizzazione" si intende pulizia dei bilanci. Tanto per capirci: per far quadrare i conti i comuni mettono nella colonna delle entrate anche incassi che proprio esigibili non sono. C'è anche qualche grande città che nella voce attivi mette dei crediti un po' datati (1958). Ora il governo vuole capire cosa realisticamente riuscirà a incassare tramite le amministrazioni comunali e cosa viene dato per perso. Solo che la svalutazione del 25% degli ipotetici residui attivi rischia di mandare contabilmente in profondo rosso il bilancio comunale. Di molti comuni. E senza un bilancio in equilibrio (tra entrate proprie e trasferimenti statali) le banche difficilmente fanno credito, né gli investitori accettano di attivare linee di credito, né si ottiene un buon rating (e quindi tassi d'interesse migliori). Insomma, una mannaia che preoccupa i sindaci ma anche il governo. E non si tratta dei soliti comuni spendaccioni del Sud. Poche settimane fa - come riporta La Stampa - il sindaco di Alesandria ha dovuto dichiarare il dissesto finanziario per oltre 100 milioni di euro di debiti accumulati. Rivedendo il bilancio (e scontando i crediti che da esigibili sono diventati inesigibili) la stabilità del Comune piemontese è saltata. In cima alla lista nera che sta agitando le notti del Viminale ci sono Napoli e Palermo. Ma anche Reggio Calabria, Milazzo. In tutto una decina di centri sopra i 50mila abitanti che rischiano il commissariamento e una raffica di nuove tasse per rimettere in marcia la macchina comunale. «C'è un problema di crisi liquidità dei Comuni, c'è un problema di cassa. Come le imprese faticano a trovare denaro, così i Comuni», ammette preoccupato il presidente dell'Anci Graziano Delrio. E poi gli esempi concreti e preoccupanti: «Un Comune, ad esempio, come quello di Salerno andrebbe in crisi con una spending di questo tipo. E anche il Comune di Roma, se sarà applicata questa spending, andrà anche in grande sofferenza, almeno per le notizie che abbiamo noi da Alemanno». La sostanza è che l'armonizzazione dei sistemi contabili voluta dal Tesoro ha fatto emergere che «molti Comuni hanno problemi di crediti non riscossi, come il Comune di Napoli». Insomma, si confida Delrio «si rischia che arrivi un commissario che faccia una serie di provvedimenti, come l'aumento delle tasse e la sospensione del Consiglio Comunale». Ne avranno di fischietti da far vibrare e di fasce tricolori da agitare i sindaci italiani oggi. Se è vero che per far quadrare i bilanci ci si mettono dentro partite di crediti antichi, è altrettanto vero che una parte di questi quattrini dovrebbero arrivare proprio dallo Stato che non paga ma impone di svalutare i fantomatici crediti. Secondo stime di inizio maggio gli 8mila comuni italiani vanterebbero nei confronti dello Stato centrale crediti superiori a 1,3 miliardi. AN. C.

Arrivano oggi a Roma per manifestare davanti al Senato contro l'esecutivo che taglia troppo

I sindaci contro la cura di Monti

Ci sono i leghisti ma anche Pd e Pdl che sostengono il governo

Arrivano oggi davanti al Senato con la fascia tricolore a tracolla per dare una spallata al governo Monti: ci saranno i sindaci leghisti che il governo lo vogliono abbattere e quelli Pd-Pdl che lo punzecchiano, a incarnare le due anime è Graziano Delrio, sindaco pidiessino di Reggio Emilia (probabile presidente della Regione Emilia-Romagna se Vasco Errani si candiderà alla Camera) e presidente dell'Anci, che raggruppa i sindaci d'Italia. Al di là delle intenzioni, la manifestazione dei sindaci dinanzi al Parlamento è destinata a lasciare il segno in un momento in cui la crisi economica si acuisce e si parla di elezioni anticipate. I sindaci infatti si rivoltano contro la cura Monti che colpisce anche gli enti locali senza per altro alleviare i mali dello spread. E potrebbe avere un effetto-domino poiché i mugugni per questa situazione si stanno moltiplicando. Pier Luigi Bersani è preoccupato per questa dimostrazione dei primi cittadini, ha invitato Delrio alla moderazione ma non è un mistero che tra i due i rapporti sono difficili da quando il segretario Pd cercò di mettere Piero Fassino al suo posto alla guida dell'Anci. «Non dissentiamo sui tagli agli sprechi e alle inefficienze», dice Graziano Delrio, «ma sul metodo, quelli che il governo fa sono tagli lineari sul 23% della spesa corrente dei Comuni, il che equivale a un quarto dei loro bilanci e si aggiunge agli 8 miliardi di riduzione già operata nel corso degli ultimi due anni. Il quadro invece è ancora peggiore se confrontiamo il periodo 2007-2013, nel quale il contributo dei Comuni è stato pari a 22 miliardi di euro. In queste condizioni è impossibile continuare ad operare». Poi il rappresentante dei sindaci lancia una sorta di missile su Palazzo Chigi: «Attenzione a forzare la mano, perché avanti di questo passo il giorno in cui Comuni come Milano, Napoli e Torino usciranno dal patto di stabilità sarà un evento destinato a scassare i conti dell'intero Stato». A presidiare il Senato ci saranno i poliziotti, come per qualsiasi manifestazione. Ma i dimostranti questa volta hanno la fascia tricolore. In sede di Anci, quando è stato deciso lo sciopero, i pidiellini hanno ricordato che ci furono bordate pure contro Giulio Tremonti, adesso quelli appaiono tempi felici, la scure del governo dei professori si abbatte senza pietà sui bilanci dei sindaci. «I comuni», dice Delrio, «sono un pezzo dello Stato e come tali non si tirano indietro se occorre rimettere in sesto i conti. Ma in questo modo no. La nostra idea è un'altra. Ed è basata su dati concreti. Tre esempi, partendo da quello che può apparire il più banale: da due anni a Reggio Emilia abbiamo installato i regolatori di flussi per l'illuminazione pubblica, registrando un risparmio importante che solo per Reggio è di diverse centinaia di migliaia di euro. Secondo studi di Legambiente, questo sistema di illuminazione, se applicato in tutti i Comuni comporterebbe minori spese per altre centinaia di milioni di euro. E poi vi sono due leve su cui si può agire realizzando risparmi consistenti: i contratti assicurativi e quelli con le banche. Oggi la situazione è molto diversa da comune a comune, ma di fatto, dal più piccolo Comune fino alle città metropolitane, tutti gli enti locali hanno bisogno di conti bancari e devono stipulare contratti assicurativi. Sarebbe importante che il governo centralizzasse questi contratti, mettendosi lui a contrattare con i broker assicurativi e le banche. Con i contratti centralizzati si potrebbero ottenere risparmi anche del 20%. Gli studi dell'Anci parlano di una spesa annua dei comuni per i contratti assicurativi che supera gli 800 milioni di euro. Se a questa cifra togliamo il 20% si arriva a un risparmio netto di 160 milioni di euro, e più o meno un risparmio uguale si otterrebbe con contratti centralizzati con le banche». A metà della manifestazione dinanzi a palazzo Madama, Delrio guiderà una delegazione di sindaci che vedrà il presidente del Senato, Renato Schifani, niente da fare per un incontro con Monti, si trova in Russia. Il presidente dell'Anci è anche arrabbiato per quanto è stato pubblicato ieri: «I dati e le tabelle pubblicate dal Sole24Ore rappresentano una fotografia dell'esistente che non ha alcun rigore scientifico e che non può essere presa a parametro per operazioni di riduzione della spesa dei Comuni. In sostanza quei dati sono legati ai fatti che una amministrazione ha dovuto affrontare, alle entrate che ci sono state in quell'anno e a una serie di parametri che legano fra loro queste cose. Prendendo per buoni questi dati e basandosi unicamente su di essi si commetterebbe un grave errore, perché magari nell'anno preso in considerazione ci

sono state entrate o uscite straordinarie, mai più ripetutesi». Delrio è soddisfatto invece per quella che considera una sua vittoria, l'accoglimento del ricorso, che ha comportato la dichiarazione di illegittimità costituzionale, da parte della Consulta, dell'articolo 4 della Finanziaria bis 2011 sulla privatizzazione dei servizi pubblici da parte degli enti locali. «Erano stati i Comuni italiani», sottolinea Delrio, «a sollevare il problema e sostenere l'incostituzionalità del provvedimento adottato dal governo Berlusconi. I criteri di efficacia ed efficienza nella gestione dei servizi pubblici si introducono, non limitando le scelte dei comuni, ma valorizzandone autonomia e competenze, e difendendo quei beni essenziali per la via della comunità». Infine una stiletta alla pubblica amministrazione centrale, chiamata, secondo Delrio, a meno sacrifici rispetto ai Comuni: «Nel quinquennio 2005-2009 il saldo di bilancio della pubblica amministrazione centrale è peggiorato di circa 20 miliardi di euro. Nello stesso periodo, i comuni hanno fatto segnare un miglioramento dei loro saldi di bilancio per 2,6 miliardi. Anche per questo problema di equità abbiamo deciso di scendere in piazza per dire ad alta voce che i sindaci non ci stanno».

La spending review accelera al senato. Comuni e province sul piede di guerra per i tagli

Enti, bilanci puliti. Piano piano

La stretta sui residui attivi avverrà in modo graduale

L'operazione pulizia sui conti degli enti locali potrebbe essere graduale. Nel mirino ci sono i residui attivi (i crediti non riscossi dagli enti ma contabilizzati ugualmente per far quadrare i bilanci nonostante molto spesso siano di vecchia data e senza più alcuna possibilità di essere recuperati, ndr) contro cui il decreto legge sulla spending review (dl n. 95/2012) ha dichiarato guerra. Prevedendo che già a decorrere dall'esercizio finanziario 2012, le amministrazioni debbano iscrivere nei preventivi un fondo svalutazione crediti non inferiore al 25% dei residui attivi aventi anzianità superiore a cinque anni. Dagli emendamenti che i relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta inizieranno a concordare già oggi col governo (si punta infatti a un'accelerazione dell'iter del provvedimento che potrebbe approdare in aula prima della data programmata del 26 luglio, ndr) spunta l'idea di allentare la stretta sugli enti locali in modo da consentire una transizione soft verso le nuove regole che preveda il tetto del 25% come obiettivo finale di un processo di risanamento dei conti a cui arrivare gradatamente. Tra le altre novità a cui stanno lavorando i due relatori ci sarà sicuramente una piccola proroga nel procedimento di riordino istituzionale delle province. Verrà rinviata «a settembre» la dead line entro cui i Consigli delle autonomie locali (Cal) dovranno pronunciarsi sui criteri (350 mila abitanti e 2.500 kmq) approvati venerdì scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 21/7/2012). E modifiche sono in arrivo anche sul fronte delle dismissioni obbligatorie delle società in house, una materia su cui si sono concentrate tutte le manovre di bilancio degli ultimi anni (dal dl 78/2010 al dl 138/2011). Il problema è di coordinare le norme della spending review (che prevedono lo scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o alienazione, con procedure a evidenza pubblica, delle partecipazioni entro il 30 giugno 2013) con quelle preesistenti, salvaguardando le gestioni più virtuose. Non sembrano invece esserci margini per un ripensamento sulla norma che impone alle casse di previdenza dei professionisti di ridurre i costi del 5-10%, per versare il ricavato nelle casse dello stato, ai fini del risanamento di bilancio (si veda ItaliaOggi del 20/7/2012). Pichetto Fratin è stato categorico: «Il tema per il momento non è all'attenzione del governo». Ciò che invece l'esecutivo e i relatori saranno chiamati a valutare con grande attenzione è il capitolo dei tagli agli enti locali: 2,5 miliardi ai comuni e 1,5 alle province nei prossimi due anni. Una falciatura che mette a rischio l'erogazione dei servizi ai cittadini. L'allarme è stato rilanciato ieri dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Quale che sia, infatti, il prossimo futuro delle province, il presente racconta di problemi imminenti con cui sarà difficile confrontarsi. «Non siamo nelle condizioni di poter assicurare l'apertura dell'anno scolastico», ha tuonato Castiglione secondo cui «la metà delle province andrà in dissesto». Castiglione punta l'indice contro il commissario del governo per i tagli alla spesa, Enrico Bondi, che «ha considerato nei consumi intermedi, che vanno eliminati, alcuni servizi essenziali che le province gestiscono per conto delle regioni, che vanno dalla manutenzione degli edifici scolastici ai trasporti pubblici locali alla formazione professionale». Secondo il presidente dell'Upi le province dovrebbero operare tagli pari a «176 milioni quest'anno, anziché 500 milioni, e a 352 milioni l'anno prossimo, anziché 1 miliardo». Cosa fare allora se il testo non cambiasse, nonostante i numerosi emendamenti bipartisan in tal senso? Castiglione è drastico: «Dovremo andare dal ministro Profumo a dire che non abbiamo le risorse per gli edifici scolastici». E intanto anche i comuni sono sul piede di guerra. Oggi vicino al senato ci sarà il sit-in dei sindaci contro gli effetti della spending review sugli enti locali. Per i primi cittadini «il decreto sulla revisione della spesa, così come impostato dal governo nella parte dei tagli alla spesa pubblica, non è accettabile. Si tratta per ora di tagli lineari e sui servizi, ma non di tagli agli sprechi. Così facendo l'unica alternativa che ci resta è quella di alzare la tasse», ha spiegato nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Graziano Delrio lanciando l'iniziativa. In piazza ci saranno anche i sindacati. Rossana Dettori e Giovanni Torluccio, segretari generali della Fp Cgil e della Uil Fpl hanno annunciato la partecipazione delle rispettive sigle alle manifestazioni dei comuni perché «colpire i comuni significa colpire il cuore del paese».

L'accordo tra Errani e Delrio punta a modificare la disciplina degli obiettivi di bilancio

Comuni e regioni alleati sul Patto

Ai governatori 300 mln per ridurre il debito. Ai sindaci 360

Per le regioni, 300 per abbattere il proprio stock di debito. Per i comuni, uno sconto sul Patto 2012 pari ad almeno 360 milioni per sbloccare una quota di debiti verso le imprese. Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti dell'accordo sottoscritto nei giorni scorsi dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani, e da quello dei sindaci, Graziano Delrio. Tecnicamente, si tratta di una proposta al governo per la modifica dei meccanismi attuativi del c.d. Patto orizzontale nazionale, introdotto dall'art. 4-ter del decreto di semplificazione fiscale (dl 16/2012). Nella sua attuale impostazione, tale strumento permette ai comuni che prevedono di conseguire un surplus rispetto al proprio obiettivo di Patto di cederlo per consentire maggiori pagamenti in conto capitale da parte di altri enti del comparto. La sua attuazione si sta rivelando problematica, soprattutto a causa di una tempistica che impone uno sforzo programmatico eccessivo nell'attuale situazione di incertezza che caratterizza la finanza comunale. Non a caso, la scadenza per l'invio al Mef delle segnalazioni di domanda e (soprattutto) di offerta da parte dei comuni, inizialmente fissata al 30 giugno, è stata posticipata al 10 settembre dall'art. 16, c. 12, del decreto sulla spending review (dl 95/2012). Anche così, tuttavia, il rischio di fallimento dell'intera operazione rimane elevato, il che renderebbe (in tutto o in parte) inutilizzabile il fondo da 500 milioni stanziato dallo stato per incentivare le compensazioni. In questo contesto, si inserisce l'accordo Anci-Regioni, che mira ad assegnare una quota di tale fondo, pari a 300 milioni, ai governatori, con impegno di questi ultimi a «girarli» ai comuni, attraverso il Patto regionale verticale, sotto forma di spazi finanziari extra Patto. Il testo prevede un'ipotesi di riparto (si veda la tabella in pagina) costruita sulla base della proporzione rispetto al tetto di competenza a carico di ciascuna regione, ma è fatto salvo un diverso accordo fra i governatori. Le assegnazioni dovranno mantenere la destinazione originaria: alla stregua di quanto previsto per i comuni, anche le regioni dovranno destinare le risorse alla riduzione del debito. In cambio, ogni regione dovrà mettere a disposizione dei sindaci un plafond di Patto verticale pari (almeno) alla quota ricevuta maggiorata del 20% (il rapporto deve essere 1,2:1). In tal modo, verrebbero salvaguardate le prerogative regionali (del tutto bypassate dalla normativa vigente, per questo aspramente criticata, oltre che dai governatori, dalla Corte dei conti) e verrebbe garantita a tutti i territori, come da tempo richiesto dall'Anci, una dotazione finanziaria minima per alleggerire i vincoli del Patto. Spetta ora al governo recepire l'accordo: a tal fine, il veicolo ideale pare essere la legge di conversione del dl 95, il quale, come detto, ha già in parte rivisto la disciplina del Patto orizzontale nazionale.

IL CASO

Nuovo record per il debito Molti Comuni rischiano il crac

Il rapporto con il Pil è ormai al 123,3%, peggio di noi solo la Grecia. Intanto per i risparmi di spesa e il taglio dei residui attivi, molti Enti locali rischiano il dissesto

VALERIO RASPELLI ROMA

Continua a salire il debito pubblico nell'eurozona. Secondo i dati diffusi da Eurostat, nel primo trimestre ha raggiunto l'88,2% del Pil contro l'87,3% di fine 2011. E l'Italia segna un nuovo record negativo: il suo debito è in aumento al 123,3%, e tocca un nuovo picco storico dal '95 quando raggiunse il 120,9%. Era al 120,1% a fine 2011. Peggio di noi, solo la Grecia che si attesta al 132,4%. La notizia arriva mentre in commissione Bilancio del Senato arriva il decreto sulla spending review, la lista pesante di tagli operati dal governo proprio nel tentativo di porre un argine alla drammaticità dei conti pubblici. Tenerli in ordine è un imperativo: per gli Stati, ma anche per le amministrazioni periferiche che al pari dei primi rischiano di dichiarare bancarotta. Nei giorni scorsi è scoppiato il caso Sicilia, ma a rischio default sono anche grandi città, come Napoli, ad esempio, Palermo, Reggio Calabria per non parlare di Alessandria che ha dichiarato più di 100 milioni di debiti. Insostenibili per il Comune piemontese. Il crac per i municipi significa «dissesto» significa scioglimento dei consigli comunali, commissariamenti. E non essere più in grado di far fronte alle spese. A palazzo Chigi è stata istituita una task force che monitora la situazione e che ha acceso un faro su almeno dieci grandi città. Pesa il pregresso, sicuramente. Malagestione, anche, e crediti in molti casi inesigibili. Ma c'è anche la spending review che non solo riduce fortemente trasferimenti (500 milioni di euro tagliati) su cui gli enti locali avevano contato, ma contiene anche una norma che dietro la dicitura «armonizzazione dei sistemi contabili» impone di svalutare del 25% i residui attivi accumulati. I sindaci oggi scendono in piazza. «Per rappresentare ai parlamentari la gravità dei tagli lineari previsti nella spending review», con i quali «molti Comuni rischiano il default e il dissesto finanziario», spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ricordando tra l'altro come «i tagli a sanità e trasporto pubblico locale già graveranno le comunità locali di notevoli problematiche». Una «revisione» letale, dunque. «C'è il rischio default per Palermo ammette il sindaco Leoluca Orlando ma stiamo cercando di evitarlo perché sarebbe un disastro per la città. Per questo abbiamo dato in carico la gestione dei bilanci del Comune e abbiamo attivato l'utilizzo di risorse europee. L'anno scorso la città di Palermo ha ottenuto dai fondi europei 35mila euro. È scandaloso. Abbiamo sbloccato 300 milioni di euro che erano nei cassetti perché nessuno li richiedeva. Dobbiamo ridurre gli sprechi e utilizzare le risorse europee». Quindi il primo cittadino di Palermo ha aggiunto: «È ora di finirla di scaricare sugli enti locali, noi sindaci siamo eletti dai cittadini ed è necessario che governo e Parlamento si rendano conto che i Comuni devono essere accompagnati per non scaricare il dissesto causando il disagio sociale che in alcuni paesi si collega alla mafia». L'allarme dell'Anci non cessa e riguarda anche l'Imu. «Siamo allo stremo», dice Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'associazione. Spiega che all'appello «manca, sicuramente, 1 miliardo e mezzo di euro sul fronte Imu». Il governo - ragiona Castelli - aveva assicurato che il gettito dell'Ici 2010 e quello dell'Imu 2012 avrebbero avuto le stesse risorse, ovvero che non ci sarebbero state variazioni nello stock dei fondi. «Ma così non è stato».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Le Province: a rischio l'apertura delle scuole

E scoppia il caso Giarda: tagli sbagliati, speriamo che il Senato faccia meglio del governo
L. Sal.

ROMA - I tagli previsti dal decreto legge sulla *spending review* mettono a rischio la riapertura delle scuole e potrebbero portare al dissesto finanziario, cioè al fallimento, la metà delle Province. A sostenerlo è la stessa Unione delle Province italiane che, incassato dal governo il coinvolgimento sulla nuova mappa degli enti locali, adesso concentra la sua attenzione sul nodo più importante, i soldi. «Con la riduzione dei trasferimenti - dice il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione - non siamo in grado di garantire la manutenzione nei 5 mila edifici scolastici di cui abbiamo la competenza». E in scia si mettono anche le scuole paritarie, che con la *spending review* avranno meno fondi rispetto al passato: «Decine di migliaia di bambini - dice Roberto Gontero, dell'Associazione genitori scuole cattoliche - non potranno frequentare la materna perché gli istituti statali non sono abbastanza».

Alle Province il decreto in discussione al Senato taglia 500 milioni di euro per il 2012 e un miliardo per il 2013. Ma l'Upi contesta i calcoli fatti dal governo. Ad essere ridotti dovrebbero essere i cosiddetti consumi intermedi, cioè quello che resta della spesa corrente dopo il pagamento degli stipendi, degli interessi e delle funzioni obbligatorie. Nei conti del governo questa torta ammonta complessivamente a 3,7 miliardi di euro. «Ma nel calcolo - dice Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e numero due dell'Upi - sono state messe anche le spese per i servizi ai cittadini che facciamo per conto delle Regioni, come la scuola, i trasporti pubblici, la formazione professionale». Con le beffa che chi negli ultimi anni ha razionalizzato di più, ad esempio riducendo i costi per il personale, adesso rischia di perdere più fondi. Per questo le Province chiedono di ridurre a un terzo i tagli previsti sia per quest'anno che per l'anno prossimo, limitando l'operazione ai «veri» consumi intermedi. L'Upi ha sottoposto le sue ragioni al commissario straordinario per la *spending review*, Enrico Bondi. «Nel corso di un incontro - racconta Saitta - ci ha detto che forse avevamo ragione ma il decreto è rimasto così». A dar loro ragione per iscritto è stato invece il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda che in una mail al presidente della provincia di Torino ha detto di «aver cercato invano di far cambiare quella norma» e di «sperare che il Senato sia più saggio del governo».

Ma le Province non sono le uniche a protestare contro i tagli. Oggi i sindaci scenderanno in piazza davanti a Palazzo Madama mentre le Regioni, con un taglio complessivo di 13 miliardi, sono preoccupate soprattutto per gli effetti sulla Sanità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio Sopra, il testo dell'email che il ministro Piero Giarda ha inviato al presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «Lei ha perfettamente ragione. Ho cercato invano di far cambiare la norma. È contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del governo»

Foto: Ministro Piero Giarda, 75 anni, è titolare dei Rapporti con il Parlamento. In una mail al numero due dell'Upi ha criticato i tagli alle Province previsti dalla *spending review*

Fisco e immobili. Le proiezioni sui dati relativi all'acconto di giugno - Gli incassi preoccupano Roma e Napoli **Sull'Imu rebus da un miliardo**

Mancano all'appello 500 milioni per il terremoto e 260 per l'evasione

Gianni Trovati

MILANO

Soddisfazione a Milano e Torino, preoccupazione a Roma e Napoli. I dati del gettito effettivo prodotto dal primo acconto Imu a giugno, diffusi sabato dal ministero dell'Economia, vengono accolti in modi diversi nei Comuni. In alcuni, dove i numeri reali degli incassi raggiungono o superano il 50% delle stime annuali calcolati nei mesi scorsi, l'obiettivo è centrato, ma in altri casi si rimane lontani dal traguardo. Fino ai casi, da Perugia a Monza, da Mantova a Lecce, dove il rapporto fra le entrate del primo acconto e le cifre calcolate dall'Economia non arriva al 40 per cento.

Il fatto che dopo i numeri generali fosse tutta da verificare la distribuzione del gettito Comune per Comune era noto allo stesso Governo, e infatti questi sono giorni di riunioni intense nei tavoli tecnici di confronto con gli enti locali. Da quando ad aprile sono state diffuse le stime ministeriali per consentire ai sindaci di accertare a bilancio in modo convenzionale le entrate dell'Imu, però, sono intervenuti altri fattori, che ora complicano il rebus della redistribuzione delle risorse fra chi ha incassato più del previsto e chi si è fermato a un livello inferiore. Il meccanismo prevede che i primi cedano la quota di risorse extra ai secondi: Milano, per esempio, potrebbe essere chiamata a girare risorse per compensare le carenze incontrate a Brescia, Bergamo o Como. Tutti i numeri sono oggetto in questi giorni di verifica (le stime pubblicate nella tabella a fianco sono quelle date ai Comuni nella seconda metà di aprile dall'Economia), ma più di un elemento è arrivato ad accorciare la coperta. Il terremoto in Emilia, prima di tutto, che secondo le cifre fornite dal Governo in Parlamento (audizione del ministro Piero Giarda a Montecitorio l'11 luglio) e ai tavoli tecnici fa mancare all'appello circa 500 milioni. Le case fantasma, che ancora sfuggono al Catasto e quindi al prelievo, potrebbero costare circa 350 milioni (una cifra analoga era stata stimata dal Sole 24 Ore a marzo), 70 milioni sono legati alla partita dei rurali (su cui peraltro il decreto fiscale 16/2012 ha introdotto agevolazioni ovviamente non calcolate nelle stime iniziali), mentre i mancati acconti da parte di contribuenti tenuti al pagamento potrebbero rappresentare circa 260 milioni.

I punti interrogativi, in totale, superano di poco gli 1,1 miliardi di euro: una cifra non troppo alta sul complesso dell'Imu, al punto che il Governo ha già escluso ufficialmente l'intervento precauzionale sulle aliquote di base tramite Dpcm, ma che ai singoli Comuni può costare parecchio. Dettagli importanti del quadro sono ancora da definire, perché i dati diffusi sabato dall'Economia si riferiscono alle deleghe fino al 4 luglio (qualcosa potrebbe essere arrivato dopo, con riversamenti successivi e con il ravvedimento operoso), e i proprietari di abitazione principale potevano scegliere l'acconto in due rate, giugno e settembre, abbassando naturalmente l'incasso del primo appuntamento.

La partita, però, rimane intricata: il gettito effettivo dell'Imu serve anche a effettuare i tagli compensativi al fondo di riequilibrio dei Comuni che hanno incassato di più rispetto all'Ici (lo prevede l'articolo 13, comma 17 del DL 201/2012), ma sullo stesso fondo punta ora la richiesta di altri 500 milioni scritta nel decreto sulla revisione di spesa. Il tutto mentre i sindaci hanno tempo fino al 30 settembre per ritoccare ulteriormente le aliquote rispetto a quelle decise ora nei preventivi: un calendario affollato, che potrebbe non bastare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Comune Comune Stima gettito annuale Mef (*) Stima gettito annuale Mef (*)
 Gettito acconto Gettito acconto % acconto rispetto a stima % acconto rispetto a stima
 L'Aquila 6,0 4,8 81,1
 Reggio Calabria 13,4 10,6 78,8 Caserta 9,8 7,2 73,6 Aosta 6,7 4,6 68,2 Lucca 14,9 8,8 59,2 Bolzano 23,6
 13,9 58,9 Milano 417,0 241,0 57,8 Cosenza 8,3 4,7 56,6 Messina 18,4 10,2 55,1 Ragusa 11,6 6,3 54,4
 Campobasso 8,4 4,5 54,2 Trieste 43,2 23,0 53,3 Torino 239,2 127,3 53,2 Trento 25,7 13,1 51,0 Foggia 26,0
 13,2 50,7 Bari 81,1 41,1 50,7 Udine 21,3 10,7 50,4 Arezzo 17,4 8,6 49,7 Venezia 70,9 34,7 48,9 Catania 54,9

26,2 47,7 Bologna 134,1 63,5 47,4 Genova 174,7 81,4 46,6 Padova 82,8 38,6 46,6 Verona 77,3 36,0 46,6
Ravenna 43,6 20,2 46,4 Napoli 162,6 74,7 45,9 Brescia 53,0 24,3 45,8 Ferrara 37,5 17,2 45,8 Cagliari 43,6
19,9 45,7 Roma 1092,5 494,5 45,3 Siena 23,0 10,4 45,3 Forlì 30,1 13,1 43,4 Pistoia 18,0 7,8 43,4
Alessandria 21,8 9,3 42,9 Parma 50,8 21,7 42,7 Como 31,8 13,6 42,6 Bergamo 35,4 15,0 42,5 Varese 23,4
9,9 42,0 Firenze 136,0 57,1 42,0 Cuneo 12,7 5,3 41,9 Lecco 18,6 7,8 41,6 Cesena 25,7 10,6 41,4 Prato 49,5
20,3 40,9 Biella 14,8 6,0 40,8 Modena 58,6 23,7 40,4 La Spezia 25,9 10,4 40,3 Imperia 10,8 4,3 39,8 Massa
20,4 8,1 39,8 Perugia 38,2 15,0 39,4 Reggio Emilia 46,0 17,9 38,9 Monza 46,9 18,2 38,9 Pesaro 20,2 7,8
38,3 Carrara 14,9 5,6 37,4 Mantova 20,4 7,6 37,2 Olbia 21,8 8,1 36,9 Rimini 49,4 18,0 36,4 Lecce 29,6 10,7
36,2 Nota:(*) ultimastima,diffusa nellaseconda metàdiaprile Fonte:Elaborazione delSole 24 Oresudati
delministerodell'Economia

I numeri dell'operazione

LE RISORSE A RISCHIO

500 milioni

Il terremoto dell'Emilia

È l'entità del mancato gettito collegato all'esenzione Imu nei Comuni colpiti dal sisma

350 milioni

Case «fantasma»

È il gettito messo a rischio dalla presenza di immobili che ancora sfuggono al Fisco

70 milioni

Rurali

Sugli edifici ancora nel catasto terreni si attende l'iscrizione come fabbricati entro il 30 novembre

260 milioni

Mancati acconti

È il gettito presunto relativo ai contribuenti che non si sono presentati al primo appuntamento

LA PAROLA CHIAVE

Case fantasma

Si tratta degli edifici che non risultavano al Catasto, circa un milione di unità immobiliari che a partire dal 1939 sono stati edificati (il più delle volte senza regolare autorizzazione edilizia) e che sono emerse a seguito dei rilievi aerofotogrammetrici svolti dall'Agea e utilizzati dall'agenzia del Territorio che li ha sovrapposti alle mappe catastali, facendo così emergere le differenze. I termini per l'autodenuncia sono ormai scaduti ma a tutti i proprietari dei terreni sono state notificate le nuove rendite catastali provvisorie.

Spending review. Tra i ritocchi le competenze su edilizia scolastica e città metropolitane - Il Senato prova ad accelerare sul decreto

Più tempo per l'addio alle Province

Ampliamento dei termini per gli accorpamenti - Upi: a rischio la riapertura delle scuole OGGI GLI EMENDAMENTI Relatori al lavoro per riequilibrare la stretta tra ministeri e autonomie Giarda: spero che il Senato sia più saggio del Governo

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Tempi leggermente più lunghi per il taglio delle Province, competenze sull'edilizia scolastica ancora attribuite alle strutture provinciali e decollo anticipato delle nuove città metropolitane. Sono queste le tre principali modifiche al piano congegnato dal Governo su cui si è subito cominciata a giocare una serrata partita in commissione Bilancio al Senato dove è stato avviato l'esame del decreto sulla spending review. Con l'Upi che ha seguito passo passo i lavori non senza aver prima lanciato l'allarme sugli effetti della riforma: i tagli colpiscono i servizi ai cittadini, rischiamo il dissesto e non siamo in grado di garantire l'apertura dell'anno scolastico.

Province in pressing sul Parlamento, dunque. Con un alleato quasi inaspettato: il ministro Piero Giarda. «Ho cercato invano di far cambiare quella norma, è contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del Governo», ha affermato il responsabile dei Rapporti con il Parlamento rispondendo a una lettera in cui il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, lamentava i tagli previsti dal decreto. Il tema è quello dei consumi intermedi sui quali andrà applicata la stretta da 500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013. Secondo gli enti di area vasta il plafond preso in considerazione dal supercommissario Enrico Bondi è più ampio del dovuto perché non esclude le spese per l'erogazione dei servizi ai cittadini. Ragion per cui la massa aggredibile sarebbe di 1,3 miliardi anziché di 3,7 e, dunque, il taglio dovrebbe essere di 176 milioni quest'anno e 352 il prossimo.

Ma non solo il nodo Province è stato al centro dei lavori a Palazzo Madama. Con il trascorrere delle ore, anche sull'onda delle continue fibrillazioni dei mercati finanziari e del super-spread, l'ipotesi di accelerare il più possibile il cammino parlamentare del decreto ha preso sempre più corpo. I relatori Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) hanno deciso di presentare gli emendamenti questa mattina. Emendamenti che riguarderanno sicuramente la questione delle società in house, forse anche in relazione alle eventuali ricadute della bocciatura della Consulta delle norme di liberalizzazione della manovra Berlusconi sull'acqua. Nel menù dei possibili ritocchi anche una nuova ripartizione dei tagli alla ricerca e qualche limatura sulla spesa farmaceutica. Restano poi da risolvere il nodo «esodati» e quello sul terremoto. Il governatore emiliano Vasco Errani ha proposto all'Esecutivo di inserire nel testo un prestito di 6 miliardi di euro con le risorse della Cassa depositi e prestiti, incassando la disponibilità a parlarne.

A ogni modo il Pd però spinge affinché venga anticipato a domani il sì dell'Aula, dove al momento il provvedimento è atteso per giovedì. In ogni caso il via libera arriverà con la fiducia su un maxi-emendamento in cui sarà inserito anche il testo del decreto dismissioni. L'ok definitivo della Camera al provvedimento è invece atteso al massimo per il 2-3 agosto, ma non si esclude di anticiparlo al 31 luglio sempre nell'ottica di dare un segnale ai mercati.

Tornando ai cambiamenti in arrivo per le Province le direzioni in cui si lavora sono tre: allungamento dei termini per gli accorpamenti, ruolo delle Regioni e ampliamento delle funzioni. Sui primi due punti si starebbe pensando di aumentare i 40 giorni concessi ai Consigli delle autonomie locali (Cal) per accorpare gli enti privi dei due requisiti fissati dal Governo (350mila abitanti e 2.500 kmq di estensione) se vogliono evitarne la scomparsa automatica. Portandoli magari a 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione; contestualmente verrebbero potenziati i poteri delle Regioni che delibererebbero sugli accorpamenti tenendo

conto del parere dei Cal. Novità anche sulle funzioni delle amministrazioni provinciali che, rispetto al sistema attuale, conserverebbero anche l'edilizia scolastica e non solo viabilità, trasporti e ambiente. Ma il restyling in commissione dovrebbe riguardare anche le Città metropolitane, evitando ad esempio la scadenza forzosa al 1° gennaio 2014 dei 10 presidenti di Provincia interessati e consentendo loro di restare in carica fino a scadenza naturale, cioè quattro mesi dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Consumi intermedi

I consumi intermedi, così come definiti nel Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), rappresentano il valore dei beni e servizi consumati quali input nel processo produttivo della Pa, escluso il capitale fisso il cui consumo è registrato come ammortamento. I beni e servizi possono essere trasformati oppure esauriti nel processo produttivo. Esempio: le spese di manutenzione ordinaria, i servizi di formazione del personale acquistati all'esterno della Pa o gli acquisti di farmaci

Le possibili modifiche

PROVINCE

Gli emendamenti dei relatori dovrebbero ampliare (magari da 40 a 60 giorni) i termini concessi ai Consigli delle autonomie locali e alle Regioni per accorpate gli enti privi dei due requisiti fissati dal Governo (350mila abitanti e 2.500 kmq di estensione) in modo da evitarne così la scomparsa. Tra le funzioni le Province conserverebbero anche l'edilizia scolastica. Novità anche per le città metropolitane

TAGLI AI MINISTERI

Confronto in atto tra i relatori Pichetto Fratin (Pdl) e Giaretta (Pd) e il Governo sull'ipotesi di rivedere la proporzione dei tagli ministeri e autonomie. Al momento, come ha ricordato ieri dall'Upi, i primi partecipano ai saldi del Dl spending per il 32% e le seconde per il 68% nel biennio 2012-13. L'idea sarebbe quella di riequilibrare la stretta per il 2012 già con il decreto mentre per il 2013 deciderà la legge di stabilità

SOCIETÀ IN HOUSE

Si punta a una misura selettiva per ridurre la gamma di società in house che svolgono servizi nei confronti della sola pubblica amministrazione da mettere in liquidazione o vendere. Tra le eccezioni ci potrebbero essere le società che hanno realizzato gare a doppio oggetto. Possibile anche un ritocco collegato alla bocciatura della Consulta della norma sulle liberalizzazioni contenute nella manovra Berlusconi sull'acqua

ENTI DI RICERCA

Verso la rimodulazione dei tagli agli enti di ricerca. La soluzione dovrebbe essere quella indicata dal ministro Francesco Profumo nei giorni scorsi: lasciare intatti i saldi e il contributo chiesto agli enti (33 milioni nel 2012 e 88 nel 2013) ma eliminare la tabella con la ripartizione tra i singoli istituti. Le riduzioni pro capite saranno decise in via concertata tra ministeri ed enti

FARMACEUTICA

La maggioranza tenta di alleggerire il "peso" imposto alla sanità, in generale, e alla farmaceutica, in particolare anche per evitare che la riduzione di spesa, in alcune aree del Paese, si tramuti quasi automaticamente in una sforbiciata alle prestazioni. Le risorse potrebbero arrivare da un ampliamento dai sacrifici imposti ai ministeri ma il Governo nicchia

ESODATI

Il decreto prevede le risorse per l'ampliamento di altri 55mila soggetti della platea di «esodati» da salvaguardare in aggiunta ai 65mila lavoratori indicati al momento del varo della riforma Fornero. Il Pd insiste per estendere ulteriormente il bacino di lavoratori da "salvare" con le vecchie regole previdenziali, ma mancano le risorse per garantire la «copertura»

il caso

Province, tagli per 500 milioni "Così le scuole resteranno chiuse"

Per l'Upi la "sforbiciata" va rivista: calcoli sbagliati, riduzione di soli 176 milioni SOMMA CONTESTATA I consumi intermedi comprendono anche la quota dei servizi STIMA «CORRETTA» Il nuovo conteggio ridurrebbe di un terzo la "stangata"

RAFFAELLO MASCI ROMA

Con i tagli che il governo ha previsto nella spending review non siamo nelle condizioni di poter assicurare l'apertura dell'anno scolastico». Così parla Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi, e un fremito passa nell'uditorio di giornalisti assiepati nel salone di palazzo Cardelli, sede dell'Unione delle province italiane. È la frase ad effetto a cui le Province affidano l'impatto mediatico della loro campagna non solo per non scomparire ma per non vedersi tagliare i fondi. Con Castiglione, presidente della provincia di Catania, ci sono anche i suoi omologhi di Torino, Antonio Saitta, e di Potenza, Piero Lacorazza. Domani, in Senato, l'Upi presenterà una serie di emendamenti - nove per l'esattezza agli articoli 16, 17 e 18 della spending review . Il senso è chiaro: non siamo qui per contestare gli accorpamenti che ribadisce Castiglione - siamo stati noi i primi a volere, ma il taglio delle spese: «Le Province subiranno, un taglio di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo di euro per il 2013 perché il Governo considera come consumi intermedi un totale di 3,7 miliardi di euro. In realtà questa cifra include voci di bilancio delle Province che non sono consumi aggredibili, bensì servizi» e questo provvedimento, se non venisse rivisto «porterà le Province al dissesto». I consumi intermedi su cui intervenire è stato spiegato da Castiglione sono stati ottenuti dal G o v e r n o p r e n d e n d o la spesa corrente e sottraendovi le spese per il personale e gli interessi ma il totale effettivo dell'ammontare dei consumi intermedi, escluse le spese per i servizi, è pari, per l'Upi, a 1,3 miliardi. «Parametrando 1,3 miliardi ai 500 milioni previsti dalla spending, il taglio reale dovrebbe essere pari a 176 milioni di euro per il 2012 invece dei 500 milioni previsti e 352 milioni di euro per il 2013, invece del miliardo previsto». In sostanza il taglio andrebbe ridotto a un terzo di quello preventivato, altrimenti verrebbero a mancare servizi come la manutenzione delle strade, il trasporto pubblico locale, la formazione professionale e - soprattutto la sicurezza delle scuole, proprio alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico. «Non siamo in grado di garantire che i 5000 edifici scolastici che gestiamo possano iniziare l'anno scolastico», ha rincarato Saitta, secondo il quale «se il Governo non dovesse cambiare idea la metà delle Province andrà in dissesto finanziario: il commissario Bondi non ha considerato che noi svolgiamo funzioni che non sono tagliabili». L'allarme sulle scuole ha suscitato la reazione preoccupata sia dell'Anp (l ' a s s o c i a z i o n e dei presidi) che dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) ma, in realtà, le scuole italiane non erano sicure neppure prima dei tagli, tant'è che Cittadinanzattiva ha svolto una indagine in proposito nel 2011, secondo la quale «Il 28% degli edifici scolastici è del tutto fuorilegge, perché privo delle certificazioni e dei requisiti di base previsti dalla legge sulla sicurezza». E comunque - sostengono i vertici dell'Upi - l'entità dei tagli è sbagliata nella sua articolazione, in quanto confonde voci di spesa e associa i servizi essenziali ai consumi int e r m e d i . «Perché invece non si riescono ad int acc a re l e 3.127 società ed enti partecipati regionali che costano 7 miliardi l'anno? - si è chiesto Castiglione -. Due miliardi e mezzo è il costo dei soli Consigli di amministrazione». E poi fanno notare all'Upi - non è possibile accorpare le Province e riorganizzare le funzioni in soli 40 giorni «serve un tempo più congruo», e se il governo vuole ridurre le Province in così breve tempo, che si impegni a tagliare anche le sedi provinciali delle amministrazioni statali. I rappresentanti delle Province del Nord (Veneto, Lombardia e Piemonte) che si sono riuniti a Verona hanno fatto una proposta ancora più pressante sul governo: «Potremmo sfrattare quelle amministrazioni statali, come le Prefetture, che non pagano l'affitto alle Province».

5.000

Gli istituti L'Upi ha lanciato l'allarme, spiegando che i tagli del governo potrebbero compromettere il normale avvio dell'anno scolastico. Sono circa 5000 gli edifici scolastici gestiti dalle Province

Foto: Per l'Upi è a rischio l'inizio della scuola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPENDING REVIEW Il confronto penalizza la Capitale le consulenze costano cinque volte più che a Milano
Passate al setaccio le voci di spesa altri tagli in arrivo per attuare il provvedimento del governo

Roma contesta la classifica di Bondi

L'assessore Lamanda: «Dati non omogenei, proveremo che è falsa» Ferrari, Pd: il sindaco tagli i compensi agli esterni Alemanno «Il nostro bilancio non è a rischio»

CLAUDIO MARINCOLA

Spese per consulenze e incarichi professionali 5 volte superiori a Milano. Affitti, manutenzioni, cancelleria. Un confronto che voce per voce penalizza la Capitale. È questo il quadro che le graduatorie stilate da «Il Sole 24 ore» dipingono prendendo in esame i dati raccolti per varare il decreto della spending review. «È un confronto disomogeneo, i criteri su cui si basa quella classifica non sono attendibili», precisa subito l'assessore al Bilancio Carmine Lamanda «Se quella graduatoria fosse credibile, questo per Roma significherebbe altre lacrime e sangue. E sempre in tema di tagli, in serata il sindaco Alemanno ieri ha voluto precisare che «il bilancio di Roma non è affatto a rischio, anche se gli effetti della spending review rischiano di avere un impatto fortemente negativo nell'erogazione dei servizi al cittadino». Le tabelle pubblicate dal quotidiano economico mettono a confronto i dati sui consumi intermedi dei capoluoghi, la media dei costi ogni cento abitanti. Fissato un parametro uguale per tutti, il provvedimento all'esame del Senato stabilirà la profondità dei tagli da infliggere agli enti locali. A prendere per buoni i dati messi insieme dal commissario per la spending review Enrico Bondi, viene fuori che a Roma si spendono ogni cento abitanti 2.600 euro per incarichi professionali contro i 465 di Milano. Sono le spese per dirigenti esterni, staff, portavoce, portaborse, ufficio stampa. Spese vive, il costo della politica. In compenso, il trasporto pubblico vede Milano in testa ai costi con 49.337 euro, contro i 30.468 della capitale. Che invece si mostra parsimoniosa sulle spese di cancelleria: solo 22esima con 1615 euro nella particolare graduatoria capeggiata da Chieti. Proseguiamo: nel 2011, per affitto e noleggi sono usciti dalle casse capitoline 3.389 euro contro gli 856 di Milano. Roma stravinca K nel senso di spende di più K anche in fatto equipaggiamento e vestiario: 228 euro (sesta in classifica) rispetto all'85esimo posto del capoluogo lombardo. Dove invece il Campidoglio spende meno di Palazzo Marino è per le spese comunicazione e la rappresentanza. Milano con 1099 euro colloca al 27 posto; Roma è al 48 con 754 euro. Per contrastare la fotografia scattata dal quotidiano economico, la Ragioneria del Comune di Roma sta mettendo a punto una sorta di contro-dossier. «Ne ho già parlato con Bondi nell'incontro che abbiamo avuto in Campidoglio K spiega Raffaele Borriello, direttore esecutivo del Comune di Roma K la classifica si fonda sulle voci di spesa del 2001, rispecchia perciò una contabilità puramente finanziaria, non analitica. Prendiamo, ad esempio, i trasporti: nel 2011 abbiamo versato ad Atac 800 milioni di euro. Ma in questa cifra sono compresi anche i crediti vantati dall'azienda per l'anno precedente. E questo vale anche per altre voci che confrontano tra loro classificazioni merceologiche disomogenee». Gli indicatori comprendono anche manutenzione ordinaria di immobili e auto, spesi di pulizia e utenze. Il governo è intenzionato a tagliare le risorse a chi supera i valori medi. E l'opposizione capitolina si schiera. «Ci sono 50 milioni di tagli da affrontare K attacca Alfredo Ferrari, vice presidente della commissione Bilancio K il sindaco ha ricevuto il commissario Enrico Bondi ed è stato proprio quest'ultimo a caldeggiare Alemanno nelle consulenze. Se proprio vuole razionalizzare in maniera equa la spesa parta da qui K conclude Ferrari, esponente Pd K magari sconterà qualche amico ma almeno dopo quasi 5 anni avrà fatto qualcosa per la città». IL SOLE 24 ORE

TASSE «Bisogna accelerare le semplificazioni»

Befera: il fisco italiano pachiderma burocratico

Il direttore dell'agenzia delle Entrate: troppe norme è impossibile compilare il modello 730 da soli

«Compilare da soli un 730?» Missione quasi impossibile. E se lo dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera si può star certi che è vero. In effetti l'elaborato è difficile da compilare e l'errore facilmente in agguato. Per questo fioriscono i Caf, i centri di assistenza fiscale. Il bello è che per sapere quanto sborsare per le tasse bisogna oltretutto pagare. «Il fisco italiano è un pachiderma - ha spiegato Befera -. C'è stata una vera e propria bulimia delle norme fiscali negli ultimi 40 anni». Per questo il responsabile delle Entrate chiede al governo, facendo proprie le lamentele di tanti contribuenti, di accelerare sulla semplificazione degli adempimenti fiscali. Il tema «semplificazione» è centrale nel rapporto tra fisco e contribuenti sul quale i Caf svolgono un ruolo di intermediazione che, secondo una ricerca dell'Ispo di Renato Mannheimer è considerata utile dal 98,7% dei «clienti» dei Centri di Assistenza. Un ruolo che la stessa Consulta dei Caf chiede di modificare, dopo 20 anni, adeguandola alla realtà. Tre i temi da affrontare, afferma il coordinatore nazionale Valeriano Canepari che ha anche lamentato il taglio dei compensi decisi con le ultime manovre dal Governo. Per i Caf il futuro passa attraverso un ampliamento della platea di contribuenti che possono compilare il modello 730 e la dematerializzazione e informazione di tutta la documentazione con Agenzia Entrate e Inps. C'è poi il tema delle agevolazioni. «Si tratta in totale di oltre 700 aiuti - ha detto Befera- per circa 240 miliardi di euro, dei quali alcuni sono certamente inutili e non danno l'utilità sociale per cui sono nati. Bisogna poi rivedere il sistema degli adempimenti per eliminare, o almeno ridurre, quelli non necessari. E se senza i Caf compilare il 730 sarebbe impossibile figuriamoci un modello Unico». Quanto all'Imu Befera ha sottolineato il senso civico dei cittadini «tutti hanno pagato». Anche perchè trattandosi di immobili registrati non pagare senza sanzioni certe è praticamente impossibile. Come compilare il 730 da soli.

Ministro contro

Il governo taglia le Province Giarda le ricuce

TOMMASO MONTESANO

L'ammissione arriva dal "so lito" Piero Giarda: «Ho cercato invano di far cambiare quella norma. È contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del governo». "Quella norma" altro non è che l'esito del calcolo dei consumi intermedi delle Province e quindi dei conseguenti tagli ai loro danni previsti dal decreto legge sulla spending review, adesso all'esame di Palazzo Madama. In pratica il ministro dei Rapporti con il Parlamento, uno dei registi del provvedimento con le "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica", certifica che così com'è quel testo è un obbrobrio e quindi è meglio che il Senato lo cambi. Musica per le orecchie di Antonio Saitta, vicepresidente dell'Unione delle Province italiane (Upi), che si era rivolto proprio a Giarda per esprimere la necessità di rivedere la norma che dispone un taglio di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo di euro per il 2013. Con queste cifre, denuncia Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi, «non siamo nelle condizioni di poter assicurare l'apertura dell'anno scolastico». Colpa del governo e del commissario anti-spesa Enrico Bondi, spiega, che «ha considerato nei consumi intermedi, che vanno eliminati, alcuni servizi essenziali che le Province gestiscono per conto delle Regioni: dalla manutenzione degli edifici scolastici ai trasporti pubblici locali e alla formazione professionale». Un errore «grossolano» che ha portato l'esecutivo a confondere consumi e servizi. «Le Province dovrebbero operare tagli pari a 176 milioni quest'anno, anziché 500 milioni, e a 352 milioni l'anno prossimo invece di un miliardo», dice Castiglione, secondo cui senza modifiche «metà delle Province andrà in dissesto». Con l'Upi si schiera Roberto Gontero, presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche (AGeSC): «È a rischio la riapertura delle scuole paritarie. Il mantenimento dei tagli del 50% del budget destinato alla scuola non statale mette a rischio il proseguimento delle attività». Il fronte della protesta, intanto, si allarga. Ieri le Province del nord si sono riunite a Verona per mettere a punto una strategia di protesta comune contro il piano di accorpamento e i tagli previsti dal governo. L'assemblea delle Province di Veneto, Lombardia e Piemonte porterà un "documento di lotta" all'attenzione dell'Upi. «Se non ci sarà una modifica della spending review, le Province del nord daranno lo sfratto alle Prefetture e agli enti statali in affitto», minacciano gli amministratori. Sul tappeto anche la proposta di rivedere i criteri del patto di stabilità. Si muove anche la Regione Toscana. Riccardo Nencini, assessore ai rapporti con gli enti locali, annuncia che la giunta del governatore Enrico Rossi chiederà formalmente all'esecutivo di modificare il provvedimento con la riforma delle Province. "Resistenza" che fa il paio con i ricorsi già decisi da Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti (al Tar), e da Giuseppe Scopelliti, governatore della Calabria (alla Corte costituzionale). Per il primo, quello con cui Palazzo Chigi limita l'iniziativa dei Comuni per il riordino delle Province è un «atto illegittimo». Il secondo, invece, contesta la soppressione delle Province di Crotone e di Vibo Valentia. La lista dei territori finiti nella tagliola governativa non piace neanche al Pdl. Nunzia De Girolamo, ad esempio, ha già preannunciato la propria opposizione al testo dell'esecutivo: «Le Province bisognava eliminarle tutte, perché alcune sono state risparmiate? Forse qualcuno è stato più furbo?». E cita il caso della Provincia di Benevento, «l'unica ad essere abolita in Campania nonostante sia quella che costa di meno. Bel taglio alla spesa...».

IL MINISTRO PIERO GIARDA Ho cercato invano di far cambiare quella norma. E' contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del Governo

Sentenza della Cassazione sulle imposte non versate

Stretta sull'evasione

Indagini bancarie su soci e familiari

L'ufficio finanziario nella fase delle indagini dirette all'accertamento dell'evasione di imposta da parte di società di capitali è legittimato a richiedere agli istituti bancari l'accesso ai conti e depositi bancari dei soci anche non amministratori e, in caso di ristretta compagine sociale, anche ai loro familiari qualora sussistano fondati sospetti che la società accertata abbia effettuato operazioni soggettivamente inesistenti volte a evadere l'imposta. Con questo principio di diritto la Corte di cassazione, con sentenza n. 12624 del 20 luglio 2012, si pronuncia su un ricorso presentato dai soci di una società di capitali avverso la sentenza di appello con la quale era stata riconosciuta la legittimità degli avvisi di accertamento con i quali erano stati recuperati a tassazione Irpef maggiori redditi a seguito della distribuzione di utili occulti non contabilizzati dalla società in misura corrispondente alle movimentazioni bancarie riscontrate nei conti personali dei soci. I prelevamenti e versamenti riscontrati nei conti dei soci e non riferibili ad altra fonte reddituale erano stati utilizzati quale prova di ricavi relativi a operazioni non contabilizzate dalla società, importi che, per la ristretta compagine societaria caratterizzata da legami di tipo parentale, erano stati successivamente imputati ai soci quale maggior utile non dichiarato e distribuito extracontabilmente. La tesi difensiva dei ricorrenti si basava sull'assunto che se alla società erano stati accertati maggiori ricavi sulla base degli importi riscontrati nei conti personali dei soci, doveva essere dimostrata l'intestazione fittizia di tali conti, prova che nel caso in questione non era stata fornita. Pertanto, in mancanza di tale dimostrazione, o i conti erano nella totale disponibilità della società e di conseguenza non poteva esser fatta valere la presunzione di cui all'art. 32 dpr 600/1973 per cui nessun maggior reddito poteva essere accertato in capo ai soci in quanto non intestatari dei conti correnti. Oppure le somme erano riferibili solamente in capo ai soci, formalmente e sostanzialmente intestatari dei conti correnti, e in questo caso non potevano fungere da prova di maggior utile prodotto in capo alla società e di utili distribuiti ai soci in maniera occulta. Inoltre, per i ricorrenti, se i versamenti erano da imputare a utili extrabilancio conseguiti e successivamente riversati nel conto corrente, i prelevamenti dovevano essere considerati quali provviste per l'acquisto di beni non fatturati e conseguentemente dovevano essere «dedotti», per la correlazione costi-ricavi, dall'imponibile accertato. Per la Corte invece, rifacendosi a consolidato orientamento giurisprudenziale in materia, può ben essere ritenuto legittimo l'utilizzo di dati riscontrati nei conti correnti dei soci, amministratori o familiari di società di capitali a ristretta base sociale, tale da giustificare l'imputazione al soggetto accertato delle operazioni riscontrate sui conti correnti altrui. Per la Corte infatti l'amministrazione finanziaria non è esonerata dal fornire la prova della intestazione fittizia dei conti, ma tale prova può essere costituita dalla gravità e serietà dell'elemento indiziario costituito dallo stretto legame parentale che insieme ad altri elementi possono rappresentare complessivamente una prova di comportamento evasivo. In secondo luogo per la Corte, in presenza di un accertamento di tipo analitico, fondato, come in questo caso, sull'analisi delle movimentazioni bancarie riscontrate nei conti dei soci, spetta al contribuente la dimostrazione, per l'inversione dell'onere della prova, che le somme prelevate erano destinate a pagamenti fuori bilancio o ad acquisti non produttivi di reddito.

Tariffa maggiorata anche per attività stagionale

Tarsu, stangata per gli alberghi

La tariffa Tarsu è superiore per gli alberghi rispetto alle abitazioni private anche se svolgono attività stagionale. Tuttavia il comune può decidere di praticare sconti particolari. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 12859 del 23 luglio 2012, ha accolto il ricorso del comune di Augusta. La vicenda riguarda un albergatore che aveva lamentato una tariffa Tarsu troppo alta in quanto, aveva sostenuto, la sua era un'attività stagionale. Per questo aveva impugnato l'accertamento di fronte alla ctp che gli aveva dato ragione. La decisione era stata poi confermata anche in secondo grado dalla ctr Palermo. A questo punto il comune di Augusta ha presentato ricorso in Cassazione, ottenendo, questa volta, un verdetto opposto. Il Collegio di legittimità ha infatti accolto il ricorso presentato dall'ente locale, spiegando che «in tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), è legittima la delibera comunale di approvazione del regolamento e delle relative tariffe, in cui la categoria degli esercizi alberghieri venga distinta da quella delle civili abitazioni, e assoggettata a una tariffa notevolmente superiore a quella applicabile a queste ultime: la maggiore capacità produttiva di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione costituisce infatti un dato di comune esperienza, emergente da un esame comparato dei regolamenti comunali in materia, e assunto quale criterio di classificazione e valutazione quantitativa della tariffa anche dal dlgs 5 febbraio 1997, n. 22, senza che assuma alcun rilievo il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo all'applicazione di speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore». In altri termini, i rapporti tra le tariffe, indicati dall'art. 69, comma secondo, del dlgs 15 novembre 1993, n. 507 tra gli elementi di riscontro della legittimità della delibera, non vanno riferiti alla differenza tra le tariffe applicate a ciascuna categoria classificata, ma alla relazione tra le tariffe ed i costi del servizio discriminati in base alla loro classificazione economica. Ora gli atti della causa torneranno in Sicilia dove la commissione tributaria regionale, in diversa composizione, dovrà riconsiderare tutto il caso.

Sindaci in marcia: Spending review letale

Comuni e sindacati in piazza per protesare contro il decreto Le Province : con i tagli a rischio l'apertura di 5mila scuole Camusso: diritto alla salute compromesso . . . Governo e relatori al lavoro al Senato per accelerare sugli emendamenti . . . Previste modifiche su esodati, società in house e riduzione dei tagli alla ricerca

MASSIMO FRANCHI ROMA

Comuni e sindacati in piazza, mentre maggioranza e governo accelerano sugli emendamenti. Oggi sarà una giornata fondamentale per il cammino della Spending review. Alle 11, con concentramento in piazza Sant'Andrea della Valle, sindaci e amministratori protesteranno davanti al Senato contro «i tagli lineari» del decreto sulla Revisione di spesa. «Riceviamo continue telefonate di sindaci che ci dicono che vogliono partecipare - spiega Graziano Delrio, presidente dell'Associazione dei comuni italiani e sindaco di Reggio Emilia - la sofferenza è forte, ed alta è l'aspettativa per l'appuntamento. Tutti comprendono la delicatezza e l'importanza del passaggio: la spending review, se approvata così come è, rischia di essere letale per molti comuni. Non è tardi per cambiare il testo del decreto - attacca Delrio - il governo può impegnarsi a lavorare con noi ad agosto e a settembre per tagliare realmente gli sprechi. È giusto risparmiare ma non è giusto farlo così "a casaccio", altrimenti si mettono in crisi tutti, sia chi spreca sia chi no, forse di più questi ultimi». Oggi i sindaci incontreranno il presidente del Senato, Renato Schifani e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. In piazza ci saranno anche i sindacati Fp Cgil e Uil Fpl, per i quali «il decreto va cambiato radicalmente: i Comuni sono, insieme al servizio sanitario nazionale, i più grandi produttori di servizi del Paese, garantiscono diritti di cittadinanza, danno lavoro, offrono coesione sociale: colpire loro, come colpire il lavoro, significa colpire il cuore del Paese», scrivono in una nota comune Rossana Dettori e Giovanni Torluccio, Segretari Generali della Fp Cgil e della Uil Fpl. SENATO, EMENDAMENTI ANTICIPATI Intanto l'esame del decreto sulla spending review prende velocità e i relatori hanno lavorato fino a tarda sera per presentare gli emendamenti messi a punto con il governo già oggi anziché mercoledì. L'approdo in aula invece rimarrebbe previsto per giovedì con la fiducia che arriverebbe per chiudere la partita entro la settimana e passare alla Camera la settimana seguente e arrivare all'approvazione definitiva prima della pausa estiva. I temi al centro degli interventi sono quelli già citati: sanità, enti locali, società in house, università, ricerca, e esodati. Mentre sulle province si è tenuto un incontro al Senato tra il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e una delegazione guidata dal leader dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Al vertice hanno partecipato anche qualche senatore, tra cui il relatore della spending review per il Pd, Paolo Giaretta. Materia del faccia a faccia le competenze che conserveranno le province, in primis l'edilizia scolastica, e l'accelerazione verso le città metropolitane. Tra le proposte di modifica attese domani potrebbe esserci la norma, rivista e corretta nella copertura, sul credito di imposta alle aziende colpite dal sisma in Emilia, tolta ieri dal decreto Sviluppo. Intanto la Cgil prosegue la protesta contro i tagli nella sanità. «Ci troviamo di fronte a tagli lineari che compromettono il diritto dei cittadini alla tutela della salute e a alle cure, mettendo in crisi i bilanci delle regioni più virtuose e il risanamento di quelle impegnate nei piani di rientro», ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Proprio dalle Province è stato ribadito l'allarme più grave: «Con questi tagli non siamo in grado di affrontare le spese per far partire l'anno scolastico nei 5mila edifici in cui facciamo manutenzione», ha spiegato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. E c'è di più: «La metà delle Province andrà in dissesto, anzi, tecnicamente, lo siamo già». Le Province subiranno, a causa della spending review, un taglio di 500 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo di euro per il 2013 perché il governo considera come consumi intermedi un totale di 3,7 miliardi di euro. In realtà questa cifra include voci di bilancio delle Province che non sono consumi intermedi aggredibili, bensì servizi, dicono, in sintesi, Castiglione, Saitta e il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza. I consumi intermedi sono stati ottenuti dal Governo prendendo la spesa corrente e sottraendovi le spese per il personale, quelle per gli interessi e per le funzioni obbligatorie ma il totale effettivo dell'ammontare dei consumi intermedi, escluse le

spese per i servizi ai cittadini, è pari, per l'Upi, a 1,3 miliardi. Una posizione che trova l'inaspettato appoggio del ministro Piero Giarda: «Ho cercato invano di far cambiare quella norma, è contraria a tutto quello che ho sempre pensato in materia di finanza locale. Speriamo che il Senato sia più saggio del governo».

Foto: Allerne delle Province per l'apertura del nuovo anno scolastico

Foto: FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Le UPI di Lombardia, Piemonte e Veneto pronte a una dura battaglia

Tagli alle Province, manovra senza criteri

Così si colpiscono gli Enti che hanno dato prova di buon governo e di contenimento dei costi amministrativi e si premiano le amministrazioni spendaccione

Gioia Tessa

- Nella Bibbia sta scritto: "si tema l'ira dei mansueti, perché essi riverseranno in voi tutto ciò che hanno subito", ma si sa che la Bibbia è fuori moda e forse a più di qualcuno questo passaggio è sfuggito. Di sicuro il monito non ha influito minimamente sulle scelte del Governo Monti in merito alla spending review e all'accorpamento delle Province. L'esecutivo pare guidato più dalla voglia di fare presto, temendo la quotidiana pagella dei mercati, che dalla volontà di far ripartire il Paese su basi più solide, attuando quindi le necessarie riforme e i tagli alla spesa pubblica che soli possono evitare il baratro alla Repubblica. Ieri a Verona si sono riuniti i 27 Presidenti di Provincia degli altrettanti enti locali di Piemonte, Veneto e Lombardia, enti che malgrado le innumerevoli prove di buon governo e di contenimento dei costi amministrativi stanno subendo i tagli lineari imposti dalla spending review. Nell'anticamera della sala consiliare della provincia di Verona, è palpabile il clima del tutto eccezionale della giornata: in un Paese da sempre diviso in fazioni distinte e opposte, si stanno riunendo i rappresentanti di enti locali che per appartenenza partitica solitamente sono posizionati su rive opposte del dibattito politico, e che invece in queste ore stanno sperimentando la necessità di fare fronte comune contro l'ennesimo scempio perpetrato da questo Governo. Oggetto della discussione i criteri della spending review, considerati così assurdi che per approvarli verrà chiesta, ancora una volta, la fiducia; e qui si delinea chiara la frattura tra gli enti locali e il governo centrale, perché tutti i convenuti all'incontro si augurano che giovedì, data prevista per la discussione in Parlamento, nessun parlamentare voti la fiducia. All'incontro, le Province hanno promesso battaglia: nessuna è intenzionata ad accettare passivamente le scelte fatte da chi, a parere di tutti, non ha la minima idea dell'organizzazione e della funzione degli enti locali. In particolare sono due i punti sui quali si focalizza l'attenzione degli amministratori locali: l'elezione diretta delle Province e la determinazione chiara delle funzioni e dei trasferimenti da assegnare alle stesse. L'ottica che guida gli amministratori delle Province è quella di una riorganizzazione su vasta area, che si scontra con la riorganizzazione redatta dal Governo Monti, dove le nuove competenze provinciali appaiono insufficienti a giustificare l'esistenza di tali enti. Nel documento, condiviso dalle UPI (Unione delle Province d'Italia) delle tre regioni presenti all'incontro, viene quindi chiesta l'aggiunta di altre funzioni fondamentali: quelle di amministrazione, gestione e controllo, quelle di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica per l'istruzione secondaria superiore, la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale la costruzione e gestione delle strade provinciali, le funzioni riguardanti la gestione del territorio, la difesa del suolo, la tutela della fauna, dei parchi e delle riserve naturali in ambito sovracomunale, la tutela ambientale, la programmazione e gestione dei rifiuti, la tutela della qualità dell'aria e delle acque, la dono che venga garantito ai cittadini il diritto di esprimere la loro preferenza con il voto e non di demandare la facoltà di scelta ai sindaci, come proposto dal Governo, minando così l'autonomia decisionale della Provincia e calpestando le più elementari regole di democrazia del Paese. Un'altra occasione persa, secondo i Presidenti di Provincia, è quella relativa alle Città Metropolitane. Secondo le attuali indicazioni del Governo, questi enti amministrativi italiani, che da oltre 20 anni attendono di essere disciplinati, non faranno altro che sostituirsi di fatto alle attuali province, con l'aggravante di rafforzare il potere del sindaco della città capoluogo rispetto agli altri Comuni. Penultimo passaggio del documento, che verrà inviato al Premier Monti, al Governo, ai parlamentari e alle altre UPI italiane, è quello che riguarda gli interventi finanziari. La spending review, infatti, ha livellato verso il basso il criterio di gestione finanziaria dell'ente pubblico. Tra i criteri di taglio della spesa non è stato inserito il dato relativo alla spesa del personale, premiando di fatto le amministrazioni spendaccione. In questi anni le Province del Nord hanno rivisto la spesa per il personale portandola ad oscillare attorno al 22-24% del bilancio contro il 36% della media nazionale, e il 44-45% del Centro-sud. Con il taglio indiscriminato della

spesa si stanno penalizzando ancora una volta le Province più virtuose e responsabili, che insieme rappresentano il 51% dell'export italiano, il 38,2% del Pil e il 33% della popolazione. I tagli saranno quindi più elevati per le Province che erogano maggiori servizi, indipendentemente dalla virtuosità dei bilanci. Peraltro, il taglio di 500 milioni di euro previsto per il 2012 va ad intaccare il bilancio in corso, costringendo gli enti a manovre assurde per contrarre i propri consumi intermedi di oltre il 13% su base annua (il 26% per agire sui restanti 6 mesi del 2012). Le Province chiedono quindi a Governo e Parlamento di rivedere le disposizioni sul patto di stabilità interno e sulle norme di tesoreria unica, nonché di ridurre l'entità dei tagli a carico delle Province e i criteri di ripartizione degli stessi, così da ripristinare l'autonomia nella gestione delle risorse di cassa disponibili, individuare le risorse necessarie a sbloccare i residui degli enti locali; così si potrà intervenire nei campi prioritari quali l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza delle strade ed effettuare una reale revisione della spesa basata anche sui fabbisogni standard in fase di definizione. Di fatto, la spending review pesa per il 68% sulle casse degli enti locali, perché i tagli che coinvolgono la macchina statale equivalgono a 170 milioni di euro mentre alle casse di Regioni, Province e Comuni vengono sottratti oltre 3 miliardi di euro, senza tener conto che più del 50% della spesa pubblica (che ammonta a 800 miliardi di euro) è da addebitare allo Stato. basi solide e quindi che vengano creati dei nuovi contenitori capaci di fornire servizi e non gli ennesimi carrozzoni, senza competenze. Altro punto del contendere riguarda l'elezione diretta dei futuri nuovi presidenti. Le UPI di Piemonte, Lombardia e Veneto chieevalutazione d'impatto ambientale, la formazione professionale, le funzioni in campo di sviluppo economico relative al mercato del lavoro e l'or gani zzaz ione dei servizi pubblici locali s base provinciale. Le Province sono quindi favorevoli all'accorpamento, a patto che sia strutturato su

Mutui, Bond e Conto in Banca tutti i Consigli per Difendersi

Proteggere i propri risparmi nel pieno della crisi dell'euro? Ecco una guida per orientarsi tra titoli di Stato a lunga o a breve scadenza, tra Bund tedeschi e valute straniere senza escludere il classico mattone pagina a cura di FRANCESCA BASSO GIUDITTA MARVELLI GINO

Btp a 10 anni Oscillazioni di prezzo e cedole generose Non devono superare il 5% del portafoglio I Btp «lungi», i titoli del Tesoro con scadenze decennali, sono il simbolo della crisi. L'ossessivo controllo dello spread, cioè della distanza di rendimento tra noi e la Germania, fa infatti riferimento alle emissioni che scadono nel 2022. Come deve maneggiarle un piccolo risparmiatore? Con prudenza e in dosi non eccessive. Perché il Btp con l'abito lungo è volatile - cioè portato a violenti su e giù dei prezzi - e restituisce il capitale tra dieci anni, un lasso di tempo che alla luce dell'incertezza assoluta in cui viviamo sembra un'eternità. Due numeri per spiegare meglio che cosa vuol dire volatile: ieri il decennale primo marzo 2022 ha raggiunto il minimo di prezzo (poco più di 94) della sua pur breve vita (è stato emesso nel marzo 2012) e il massimo di rendimento: 6,33% lordo. Chi lo ha comprato in asta, a 100, lo ha visto schizzare anche a 105 nei giorni relativamente felici della falsa primavera in cui lo spread era sceso anche sotto i 300 punti. Averlo significa quindi tenere uno strumento che può avere in pochissimo tempo oscillazioni di prezzo enormi, che sono pericolose se chi lo ha comprato decide di vendere nel momento sbagliato, cioè quando le quotazioni sono in cantina. Con il Btp decennale (e con quelli che scadono fra venti, trent'anni) si portano però a casa cedole molto generose: il 5,5% lordo annuo per il Btp marzo 2022. Chi quindi è interessato ad incamerare flussi importanti durante l'anno deve prendere in considerazione anche il decennale, ma per non più del 5% del portafoglio complessivo, che deve contenere anche titoli brevi e che non può essere fatto solo di debito pubblico italiano.

RIPRODUZIONE RISERVATA Btp fino a 5 anni Rendimenti contenuti ma coprono l'inflazione La quota può valere il 15% del patrimonio I Btp brevi, con scadenze inferiori a cinque anni, conservano un profilo di rischio rendimento interessante, nonostante tutto. A differenza di quanto accadeva in novembre 2011 - e non è una differenza da poco - i loro rendimenti continuano ad essere più bassi di quelli dei titoli lunghi. La curva dei rendimenti non è quindi «malata» - come quando i Bot e i decennali dovevano pagare indifferentemente al mercato il 7-8% - e ha retto (per ora) la nuova ondata di panico. A un anno il Tesoro italiano paga poco meno del 3% lordo, a due il 4,38%, a tre il 4,89%, a cinque il 5,75%. In un portafoglio equilibrato la quota di Btp brevi può arrivare fino al 15%, assicurando un rendimento netto (pagate le tasse al 12,5%) che copre l'inflazione nazionale (3% circa) e lascia qualcosa in tasca nel caso dei quinquennali. Per il resto del portafoglio ognuno deve cercare la miglior diversificazione possibile, spaziando anche tra corporate bond ed emissioni in altre valute. Senza dimenticare che ormai la massima sicurezza delle triple A europee e del Tesoro svizzero è giunta al paradosso dei rendimenti negativi. «Nel caso abbiate acquistato titoli di Stato tedeschi a due anni di recente emissione e decidiate di portarli a scadenza fino al 2014, sappiate che riceverete indietro meno di quanto avete investito», avverte Chris Iggo, responsabile degli investimenti obbligazionari di Axa im. Una cosa difficile da spiegare ad eventuali marziani in arrivo sulla terra, dice ancora Iggo. Entro la fine di questa settimana è prevista una nuova asta di Bot semestrali (che oggi rendono l'1,81%) e che sarà una prova del nove molto importante per capire se la tenuta della curva italiana non è un miraggio. RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti di deposito

Il «parcheggio» facile della liquidità con un 3% netto e l'aliquota al 20% Il parcheggio più facile (e più redditizio) a breve termine resta quello dei conti di deposito, che continuano ad offrire in media circa il 3% netto a chi tiene i soldi fermi per un anno o più, nonostante il taglio dei tassi e la politica meno generosa delle banche che offrono ai privati questo tipo di prodotti, nella maggioranza dei casi gestibili via Internet dal salotto di casa. Chi pensa di aspettare la fine dell'estate prima di prendere decisioni di investimento può cercare tra

le offerte e le promozioni estive, facendo bene attenzione a capire per quanti mesi vengono concessi i privilegi di un tasso più elevato del solito. Ma lì i soldi sono al sicuro? Sì, se è sufficiente la considerazione che questi conti sono garantiti da un fondo apposito fino a 100 mila euro e se diamo per scontata l'idea che, pur soffrendo ancora a lungo, il sistema finanziario dell'euro, fatto di banche e governi, regga l'urto della crisi. I rendimenti di questi conti, che sono senza spese e sopportano un'aliquota al 20%, sono elevati perché la fame di liquidità delle banche è sempre molto forte e quindi un deposito, anche se piccolo, vale oro e viene pagato molto più di quanto non accadrebbe se in questo momento non ci fosse la crisi del debito in atto e il sistema bancario in debito di ossigeno. A chi si domanda se non sia il caso di aprire conti in dollari o franchi svizzeri va detto che in una situazione come questa è comunque saggio avere di tutto un po', mentre le decisioni massimaliste (tutto in dollari, tutto in franchi svizzeri) rischiano di essere pericolose e poco redditizie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Azioni

A Piazza Affari è tempo di saldi Ma meglio aspettare a vendere e comprare Titoli ad alto dividendo, multinazionali con la capacità di crescere là dove le economie non sono ancora mature, aziende di nicchia con un business a prova di crisi. Sulla carta le opportunità per investire sui mercati azionari, soprattutto sui bastonatissimi mercati europei, non mancano. Quello che manca - e la giornata di ieri ne è stata l'ennesima dimostrazione - è l'appetito per il rischio degli investitori, che ieri hanno scaricato sui mercati azionari tutte le loro preoccupazioni. Colpendo non solo i soliti titoli bancari, ma un po' tutto il catalogo. E tutti i listini: Francoforte alla fine ha perso più di Milano e di Madrid. Le cattive notizie che le Borse stanno scontando non sono solo le lentezze dell'euro, ma anche i timori di una frenata globale che coinvolga gli Stati Uniti e i Paesi Emergenti. Ieri, per esempio, i due colossi Coca Cola e McDonald's, due big del consumo alimentare di massa, hanno riportato dati meno brillanti rispetto all'anno passato e deluso le stime del mercato. Nulla di drammatico, ma ogni scricchiolio di questi tempi ha un suono più sinistro del solito. Che fare? I portafogli da mesi sono scarichi di azioni, le quotazioni sono super depresse ma i saldi non sono un motivo sufficiente per farsi avanti, secondo molti investitori. Meglio quindi restare fermi, senza disfarsi di posizioni piccole e strategicamente pesate in un portafoglio diversificato ma anche senza lanciarsi in acquisti avventati. Aspettando segnali migliori. Dall'euro e dal resto del mondo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

Prima casa, l'acquisto è una buona scelta Difficile la gestione delle locazioni In una fase di incertezza come questa l'investimento immobiliare può essere considerato un rifugio sicuro per i propri risparmi? Bisogna intendersi sul significato di investimento immobiliare: un conto è se con l'espressione ci si riferisce all'idea di comprare una casa per uso diretto, tutt'altra storia invece se si sottintende l'acquisto per mettere a reddito l'immobile affittandolo. Acquisire un appartamento in cui vivere oggi, se si dispone della liquidità necessaria o comunque di risorse che consentano di tenere al minimo il peso del mutuo, è come sempre consigliabile, perché la tassazione è tutto sommato contenuta (l'Imu sull'abitazione principale per le case di livello medio è quasi sempre contenuto) e l'acquisto consente di fatto di incamerare un dividendo mensile rappresentato dal risparmio dell'affitto. Le prospettive di mercato sono sì di un ulteriore sia pur limitato calo delle quotazioni ma se si trova un immobile che risponda alle proprie esigenze a un prezzo abbordabile e non si pretende di ottenere un guadagno in conto capitale nel giro di un paio di anni l'acquisto è consigliabile. Pollice verso invece per l'acquisto finalizzato alla locazione: i rendimenti sono inferiori di circa due punti rispetto a quelli dei titoli di Stato, la tassazione è molto elevata sia per l'acquisto sia per la gestione; oltre all'Imu bisogna infatti mettere in conto l'Irpef sui redditi o in alternativa la cedolare secca, che però impedisce l'aggiornamento annuo del canone e con l'inflazione che viaggia sopra il 3% è un problema serio; infine il rischio di imbattersi in un inquilino inadempiente non si può trascurare. Tralasciamo una terza ipotesi: comprare e tenere la casa vuota. Sarebbe un esercizio di masochismo finanziario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mutuo

Il dilemma del tasso fisso o variabile, tra rischio default e ripresa dell'economia Come impatta la crisi sui mutui? Chi ha in corso un mutuo variabile da più di anno può solo fregarsi le mani per come stanno andando le cose: il costo sia dell'Euribor sia del tasso ufficiale della Bce, cioè dei parametri che determinano l'importo della rata sono ai minimi storici e, salvo un tracollo finanziario che porti alla fuoruscita dell'Italia dall'Euro o, al contrario, a un'improbabile ripresa dell'economia talmente impetuosa da costringere l'istituto di Francoforte a una forte stretta sui tassi per i prossimi mesi la situazione non dovrebbe cambiare. Nessun problema nemmeno per chi ha il tasso fisso. La questione invece diventa molto più complessa per chi il mutuo lo deve ancora fare perché qui entra in gioco il fattore spread, che nel caso specifico non è quello tra Bund e Btp ma la maggiorazione che le banche chiedono rispetto ai parametri del prestito. Oggi sia sul variabile che sul fisso (di norma ancorato all'Eurirs, un indice del costo del denaro sul lungo periodo) la maggiorazione parte da un minimo di tre punti percentuali. Significa pagare i mutui fissi attorno al 6% e i variabili sotto il 4% ma correndo l'alea che un rialzo del costo del danaro faccia schizzare alle stelle la rata. Che fare quindi? Per rispondere non si può prescindere dagli aspetti psicologici che la scelta del mutuo comporta. Se si ha paura del futuro bisogna puntare sul fisso; se invece si sarebbe disposti a correre rischi bisogna valutare la sostenibilità della rata variabile: se il potenziale debitore è in grado di pagare una somma pari alla rata calcolata ai valori di oggi più almeno il 30-40% può scegliere l'indicizzato, altrimenti deve ripiegare comunque sul fisso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

94

Foto: il prezzo minimo raggiunto ieri dal decennale primo marzo 2022. Chi lo ha comprato in asta, a 100, lo ha visto schizzare anche a 105 nei giorni relativamente felici della falsa primavera in cui lo spread era sceso anche sotto i 300 punti

3%

Foto: l'inflazione nazionale In un portafoglio equilibrato la quota di Btp brevi può arrivare fino al 15%, assicurando un rendimento netto (pagate le tasse al 12,5%) che copre l'inflazione nazionale e lascia qualcosa in tasca nel caso dei titoli di Stato quinquennali

100 mila euro La soglia sotto la quale i depositi bancari sono garantiti da un fondo apposito in caso di fallimento dell'istituto di credito. I rendimenti dei conti deposito, che sono senza spese e sopportano un'aliquota al 20%, sono elevati perché la fame di liquidità delle banche è sempre molto forte

Foto: ?

Monti: più forza alle misure Ue Lo spread non dipende dall'Italia

L'invito ai partiti: spero in una buona legge elettorale che faciliti la vita politica Né statista né politico I dubbi sullo scudo Il Professore: non sono né statista né politico. Alla fine del mandato lavorerò da senatore a vita Per il premier pesano «notizie e indiscrezioni» sullo scudo deciso a Bruxelles a giugno
Andrea Garibaldi

SOCHI - Cominciamo dall'Europa. Monti non ritiene necessaria la convocazione di un Consiglio europeo straordinario. Nonostante lo spread fra titoli italiani e tedeschi sembri inarrestabile. Monti parla su una terrazza affacciata sul Mar Nero, nella «residenza estiva» del presidente russo Putin. La sua linea, da tempo, è «acqua sul fuoco». «C'è un grande nervosismo sui mercati. Ma poco dipende da problemi specifici dell'Italia. Piuttosto da dichiarazioni, notizie, indiscrezioni che si inseguono circa l'applicazione delle decisioni prese a Bruxelles a fine giugno».

Bisogna evitare allarmi, dice Monti, l'Europa deve affinare gli strumenti già decisi, dare forza allo scudo anti-spread. Sarebbe utile mettere maggiori risorse nei fondi salva-Stati o anti-spread (Efsf e Esm)? Dare ad essi la «licenza bancaria», cioè la possibilità di chiedere prestiti alla Banca europea? «Ovviamente sì, ma non è facile, ci sono resistenze...». Monti insiste con le iniezioni di fiducia: «Il pacchetto varato a fine giugno aiuterà a rendere l'euro più solido». Anche se «la gestione integrata della crisi deve fare passi più veloci». Guardando il suo ospite, Putin, racconta: «Il presidente russo mi ha assicurato che non ha intenzione di modificare la quota di riserve valutarie russe investite in euro». La quota è al 40 per cento. Putin non venderà euro, ma neanche risponde alla domanda se comprerebbe titoli di Stato italiani, attualmente quasi assenti dal portafoglio.

Capitolo secondo, l'Italia. Monti fredda l'ipotesi di elezioni anticipate in autunno allo scopo di evitare mesi di campagna elettorale destabilizzante: «Mi è stato chiesto di amministrare il Paese fino alla primavera 2013. Io e i miei colleghi stiamo cercando di farlo nel miglior modo possibile. Ma alla fine di questo periodo ci saranno nuove elezioni, che determineranno un nuovo governo».

Qui c'è una considerazione con una punta di veleno, o di humour inglese: «Spero e mi auguro che per quel momento i partiti politici saranno in grado di assumersi la piena responsabilità». E anche: «Speriamo che una buona legge elettorale possa facilitare la vita politica».

Questa parte «italiana» Monti la consegna in un'intervista alla *Rossiyskaya Gazeta*, quotidiano della casa editrice governativa. E dopo il 2013? «Alla fine del mio mandato, rimarrò come senatore a vita. Lavorerò per il bene del Paese, per sempre». Sicuramente dell'ipotesi di elezioni anticipate Monti ha discusso con Napolitano, per un «governo Monti dopo Monti», ma il percorso appare complesso. Così, ieri è stata giornata dell'*understatement*. Nell'intervista Monti aveva citato una frase celebre di De Gasperi: «Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni». Ieri ha voluto precisare: «Io non sono né un politico, né uno statista». Si definisce «un principiante come capo del governo». Quindi, fa un discorso sul potere: «Mi trovo in una posizione che non ho mai cercato, la vedo come una grande opportunità per cambiare la realtà del sistema politico, economico, sociale e spirituale. Capisco che le persone che mantengono questo potere a lungo possano diventarne vittime. Ma la mia esperienza sarà così breve che mi permetterà di evitare un simile rischio».

Poi c'è tutta la parte che si può intitolare all'«orgoglio italiano». Dice Monti che «è vero, abbiamo un elevato debito estero, ma è anche vero che il livello del debito privato dei cittadini è uno dei più bassi in Europa». Tuttavia. «Gli italiani si distinguono spesso per il talento, la fantasia, il gusto, la capacità di contrastare i problemi personali. Ma manca loro la capacità di fare gioco di squadra». Monti si lancia, con i russi, in una metafora culinaria: «Si dice che la ricetta del panettone sia nata per uno sbaglio del cuoco nel mescolare gli ingredienti. Vorrei vedere in questa combinazione casuale un simbolo della capacità di immaginazione, della cultura e della mentalità italiana e di un loro carattere alquanto caotico che porta a risultati eccellenti».

agaribaldi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita L'agenda

È durata due giorni la prima visita ufficiale di Mario Monti in Russia da quando è premier. Monti, che ha anticipato di un giorno la data del viaggio, ha incontrato domenica il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill, mentre ieri è stata la volta del Primo ministro russo Dmitri Medvedev e del presidente Vladimir Putin. Oggi Monti è in Italia per il pre-Consiglio dei ministri e per l'incontro con il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo

Gli accordi

«Abbiamo una serie di importanti contratti da firmare tra imprese italiane e russe: questa è l'economia reale», ha spiegato Monti. L'Italia, infatti, è il terzo partner commerciale di Mosca (dopo Cina e Germania), dalla quale importa gas e prodotti di estrazione, mentre esporta macchinari e moda.

Circa 500 le aziende italiane attive nel Paese; l'interscambio, nel 2011, è stato di 27,3 miliardi di euro

Foto: Premier Mario Monti, 69 anni, con il Primo ministro russo Dmitri Medvedev, 46 (Afp)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA La Corte dei Conti promuove Regione Lombardia

La Regione davanti a una Corte? Chi lo voleva è servito

Dalle Relazioni del massimo ente di controllo emerge una condotta virtuosa

L'impressionante attacco mediatico e lobbistico scatenatosi in questi ultimi mesi nei confronti della Regione Lombardia ha cercato di dipingerla come un luogo di corrotti e corruttori, con un sistema sanitario regionale in preda ai lobbisti e una giunta dedita a una gestione disinvolta delle risorse pubbliche. In tutto questo la cosa più impressionante è stata la costante elusione del merito, l'assenza cioè di una seria e concreta analisi dell'effettiva azione di governo operata da questa istituzione, suffragata da dati, confronti, valutazioni di addetti ai lavori. A questa assenza di analisi e di fatti risponde, indirettamente, la Corte dei Conti che nelle sue Relazioni principali, quella sulla gestione di bilancio della Regione Lombardia, relativa all'anno 2011, e quella sulla spesa sanitaria, promuove a pieni voti la massima istituzione lombarda in tutti gli aspetti, anche quelli più sensibili per i cittadini e per l'opinione pubblica in generale. Il massimo organo di controllo della pubblica amministrazione esprime innanzitutto una valutazione positiva sulla gestione finanziaria di Regione Lombardia, in quanto attenta al Patto di stabilità, al contenimento del debito e alla gestione dei flussi di cassa. I conti della Regione Lombardia - dicono in sostanza i magistrati contabili - sono in ordine grazie alla gestione oculata da parte della amministrazione regionale e i cittadini lombardi - a differenza di tanti loro connazionali - possono dormire sonni tranquilli. Nell'altra Relazione la Corte entra nel vivo dei conti della sanità che, con i suoi 17 miliardi di euro, rappresenta più dell'80% della spesa regionale. Anche qui il giudizio è ampiamente positivo: bilanci a posto, senza disavanzi e necessità di piani di rientro; risorse finanziarie ben distribuite e costante monitoraggio della spesa, sempre sotto controllo; qualità delle prestazioni erogate tali da attrarre utenza da altre regioni d'Italia e da incrementare in questo modo la sostenibilità del sistema sanitario lombardo, tempi di pagamento molto buoni, realizzando nei fatti un sostegno "anticiclico" alle imprese fornitrici. La Corte si sofferma anche su un aspetto - la lotta all'evasione fiscale - che secondo i nemici del governo Formigoni non sarebbe mai stato nella cura e nell'azione del governo regionale lombardo (e più in generale del centro destra). La Corte li smentisce, sottolineando come la lotta all'evasione tributaria abbia permesso a Regione Lombardia di recuperare grandi risorse, impiegate utilmente per finanziare investimenti sul territorio. Insomma, tutto il contrario di quello che abbiamo letto su diverse testate in questi mesi. Le Relazioni della Corte, che si occupano di fatti e non di illazioni, rendono giustizia al lavoro fatto da tutta la Giunta regionale e dalla sua struttura tecnica (dirigenti, quadri e funzionari), in questo sostenute dalla maggioranza consiliare del PdL e della Lega, per dare risposte efficienti ed efficaci ai loro cittadini. Cittadini che - per raggiungere questi risultati di eccellenza - sostengono una spesa pro capite annua di € 9,00, la più bassa in assoluto rispetto alle altre 20 regioni italiane e una delle più basse al mondo. La totale discrasia tra i fatti documentati dalla Corte dei Conti nonché da tante esperienze di efficienza che caratterizzano la Lombardia e la diffamazione in atto da parte di alcuni media e lobby finanziarie, porta inevitabilmente a domandarsi cosa ci sia dietro tutto questo. Sicuramente ci sono alcune forze politiche che vorrebbero accelerare i tempi del voto, ma c'è anche un più ampio schieramento di forze che pensa a un ridimensionamento del Nord, e della Lombardia in particolare, che dal 1994 rappresenta il cuore della resistenza antioligarchica del Paese. Un punto di resistenza che va finalmente piegato e per farlo "non si bada a spese". Gruppi consiliari Regione Lombardia Popolo della Libertà Lega Lombarda- LegaNord-Padania

La gestione finanziaria: positiva "La Sezione esprime una valutazione complessivamente positiva della gestione finanziaria; in particolare, acquista rilievo l'attenzione riposta al Patto di stabilità interno anche in ottica territoriale, al contenimento del debito ed alla gestione - a livello di sistema regionale - dei flussi di cassa." Relazione sulla gestione di bilancio della Regione Lombardia, pag. 130 Il sistema sanitario: positivo "Il sistema, così come strutturato e gestito, è sostanzialmente positivo (...): la predisposizione dei bilanci (...) e il costante monitoraggio consentono di tenere la spesa costantemente sotto controllo, cosicché la gestione finanziaria del Servizio Sanitario Regionale risulta complessivamente positiva e non presenta situazioni di

squilibrio." Relazione sulla spesa sanitaria della Regione Lombardia, pag. 57 La lotta all'evasione: positiva
"La Sezione segnala complessivamente il dato positivo derivante dagli introiti da recupero dell'evasione
tributaria nell'esercizio 2011. In particolare (...) sono stati contabilizzati a tale titolo circa 207 milioni di euro
che hanno anche permesso (...) di "aumentare" i margini di spesa ai fini del Patto di stabilità, e ciò ha
consentito di finanziare investimenti sul territorio." Relazione sulla gestione di bilancio della Regione
Lombardia, pag. 59 Gli estratti delle Relazioni punto per punto
Grattacielo Pirelli, sede del Consiglio regionale della Lombardia
La Giunta regionale lombarda durante una sessione di lavoro

Riscossione. Il blocco dei termini per ricorrere non si applica al ruolo provvisorio

Registro senza sospensione feriale

Antonio Iorio

In caso di rettifica delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, la sospensione feriale dei termini, di cui beneficia il contribuente per impugnare eventualmente l'atto, non trova applicazione anche per l'iscrizione a titolo provvisorio di un terzo delle maggiori imposte pretese. Ne consegue che il contribuente deve comunque provvedere al versamento di quanto richiesto pena l'irrogazione delle sanzioni. A chiarirlo è stata l'agenzia delle Entrate rispondendo a un quesito posto dal Sole 24 Ore (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio).

Il chiarimento merita qualche riflessione non fosse altro perché si tratta di un problema che, proprio in questo periodo a ridosso della sospensione dei termini per la pausa estiva, può interessare numerosi contribuenti.

In buona sostanza, se è stata notificata una rettifica in materia di imposta di registro, ipotecaria o catastale a partire dal 2 giugno, l'atto impositivo evidenzia che entro sessanta giorni occorrerà versare, in caso di ricorso, comunque un terzo delle maggiori imposte pretese. In difetto, si applica la sanzione del 30% sul terzo dell'importo preteso. Poiché l'atto in questione, calcolando i sessanta giorni, beneficia del differimento dei termini per la sospensione feriale (essendo stato notificato a partire dal 2 giugno), il contribuente ha maggiore tempo per proporre ricorso (60 + 45 giorni). Poiché l'eventuale sospensiva da richiedere al giudice per evitare il versamento del terzo presuppone il ricorso, si riteneva, ragionevolmente, che l'ufficio, prima di irrogare le sanzioni di omesso versamento della somma, tenesse in considerazione la sospensione feriale di cui beneficia il ricorso.

L'agenzia delle Entrate, interpretando letteralmente le norme in vigore, ha però escluso questa circostanza, mancando una specifica disposizione normativa che estenda la sospensione feriale anche al termine perentorio, prescritto per il pagamento a titolo provvisorio, di sessanta giorni.

Ne consegue, in queste condizioni, che il contribuente ove intenda impugnare l'atto deve sempre e comunque pagare preventivamente il terzo onde evitare le ulteriori sanzioni del 30 per cento.

Sarebbe forse auspicabile un ripensamento di tale orientamento ma, soprattutto, una modifica normativa che uniformi le regole sull'iscrizione provvisoria delle altre principali imposte, la cui omissione non comporta anche una sanzione, rispetto alle regole in materia di imposte di registro, ipotecarie e catastali, il cui ritardato versamento del terzo implica anche la sanzione del 30 per cento. Una semplice modifica di questa portata non potrebbe che ottenere effetti benefici sotto il profilo della semplificazione delle procedure e dei rapporti con il fisco: verrebbe, infatti, meno ogni sospetto che l'amministrazione voglia incassare le somme prima che la propria pretesa sia esaminata da un giudice terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'Economia sta lavorando al recepimento dell'equiparazione tra carta e bit

Fattura in formato libero

Ricorso allo strumento elettronico solo con l'ok del destinatario

Benedetto Santacroce

Alessandro Mastromatteo

Cambiano sensibilmente le procedure di fatturazione Iva delle transazioni commerciali interne e intracomunitarie. Dal 1° gennaio 2013, infatti, con il recepimento della Direttiva 2012/45/UE a cui proprio in questi giorni stanno lavorando i tecnici del ministero dell'Economia arrivano nuove regole per l'utilizzo semplificato delle fatture elettroniche e vengono riscritte (non senza qualche difficoltà operativa per i contribuenti) le regole di esigibilità dell'imposta delle cessioni e prestazioni di servizi intracomunitarie (per questo si veda l'articolo in pagina).

Fatturazione elettronica

Vengono introdotte nuove regole che, oltre a equiparare in tutto e per tutto la fattura elettronica alla fattura cartacea, riconoscono agli operatori massima libertà nell'individuare le procedure di gestione più utili e funzionali a garantire autenticità ed integrità della fattura prescindendo quanto più possibile dagli strumenti tecnologici di volta in volta utilizzati. Viene infatti superata la nozione di documento a favore del riconoscimento della validità di un processo di formazione documentale caratterizzato dall'utilizzo di piste di controllo gestionale, interne al soggetto emittente, tali da garantire la perfetta corrispondenza tra fattura emessa e prestazione o cessione effettuata. Il soggetto passivo può quindi scegliere il formato con cui la fattura elettronica viene emessa o ricevuta, tanto da potersi considerare fatture elettroniche non solo quelle strutturate in formato Xml ma anche in qualsiasi altro tipo di formato elettronico, quale un messaggio di posta elettronica con allegato il Pdf della fattura oppure un fax ricevuto su un personal computer quindi non trasmesso o stampato su supporto analogico. Il ricorso ad una fattura elettronica resta tuttavia subordinato all'accordo del destinatario. Le modalità con cui il consenso deve essere manifestato non sono puntualmente individuate: per cui sono sufficienti per un valido accordo sia accettazioni scritte, anche non formali, che comportamenti concludenti come la contabilizzazione o il pagamento della fattura ricevuta.

Controlli di gestione

I requisiti di autenticità dell'origine, integrità del contenuto e leggibilità della fattura devono essere garantiti e permanere per tutta la durata della conservazione dei documenti. Tecnologie quali l'utilizzo di una firma elettronica o della trasmissione Edi non sono infatti in grado, di per sé, di assicurare che una fornitura di beni o servizi si è effettivamente realizzata. L'attestazione della sussistenza dei requisiti di validità di una fattura può invece essere assicurata attraverso l'incrocio e la interoperabilità dei documenti giustificativi di supporto della singola operazione fatturata, quali ordine di acquisto, contratto, documento di trasporto, ricevuta di pagamento. Qualsiasi fattura, sia cartacea che elettronica, soddisfa quindi i requisiti di autenticità ed integrità quando è possibile tale incrocio. Per garantire l'emissione di una fattura elettronica senza l'utilizzo di firme elettroniche o trasmissione Edi, la struttura gestionale interna all'azienda deve realizzare una pista di controllo sicura e garantita tra la fattura emessa e l'operazione Iva realizzata. In particolare, deve esistere un collegamento inequivocabile tra tutta la documentazione rilevante nel ciclo di fatturazione: partendo dagli accordi commerciali, originariamente intercorsi tra fornitore e cliente, si deve potere arrivare alla quietanza di pagamento e alle registrazioni contabili passando per eventuali bolle di consegna della merce e, logicamente, per la fattura emessa. Il percorso di ricerca deve essere reso possibile anche a contrario. Il processo di controllo si completa infine con conservazione sostitutiva dei documenti così da garantire nel tempo non solo la non alterabilità del contenuto ma anche e soprattutto la loro leggibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|FATTURA ELETTRONICA

Vengono introdotte nuove regole che riconoscono agli operatori massima libertà nell'individuare le procedure di gestione più utili a garantire autenticità alla fattura prescindendo dagli strumenti tecnologici utilizzati. Si può quindi scegliere il formato con cui la fattura elettronica viene emessa o ricevuta

02|FORMATO "LIBERO"

Si considerano fatture elettroniche non solo quelle strutturate in formato Xml ma anche in qualsiasi altro tipo di formato elettronico, quale un messaggio di posta elettronica con allegato il Pdf della fattura oppure un fax ricevuto su un personal computer quindi non trasmesso o stampato su supporto analogico

Corte Ue

La gestione patrimoniale tramite titoli versa l'Iva

La gestione patrimoniale tramite valori mobiliari, la cosiddetta "gestione di portafoglio", si compone di due parti - una consulenziale e una di movimentazione titoli - «che sono a tal punto strettamente connessi da formare, oggettivamente, una sola prestazione economica».

Per questo motivo l'articolo 135, paragrafo 1, lettera f) o g), della direttiva 2006/112/Ce del Consiglio, del 28 novembre 2006, relativa al sistema comune Iva, «dev'essere interpretato nel senso che la gestione patrimoniale tramite titoli non è esente da imposta sul valore aggiunto».

Di conseguenza, l'articolo 56, paragrafo 1, lettera e), della direttiva 2006/112 si applica non solo alle prestazioni elencate all'articolo 135, paragrafo 1, lettere a)-g), della direttiva, ma anche alla gestione di portafoglio.

Sono queste le conclusioni (la decisione emessa il 19 luglio scorso) cui è giunta la Corte di Giustizia della Ue nella causa C-44/11 relativa, appunto, alla qualificazione ai fini dell'esenzione dall'Iva della gestione di portafoglio effettuata da Deutsche Bank.

In pratica, i giudici comunitari sono stati chiamati a precisare se il corrispettivo percepito da una banca per una gestione individuale di portafoglio rientrasse nella lettera f) dell'articolo 135 della direttiva, visto che nella lettera g) successiva si stabilisce che sono esenti le gestioni collettive (come i fondi comuni di investimento).

La Corte stabilisce, invece, che la gestione è da considerarsi unitariamente e che è prevalente la parte soggetta all'Iva anche perché non ricade nella lettera f) dell'articolo 135 e conclude per la non esenzione. Il problema è che l'ordinamento italiano prevede l'esenzione Iva per le gestioni di portafoglio che ora potrebbero essere oggetto di verifiche da parte del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche senza il via libera alla delega»

Befera: da subito un fisco più semplice

Marco Bellinazzo

MILANO

Il fisco italiano è un «pachiderma. C'è stata una bulimia di norme negli ultimi 40 anni. Al punto che è quasi impossibile compilare da soli un 730». A usare queste espressioni per lamentarsi della complessità dell'ordinamento tributario è stato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ieri, intervenendo a un convegno dei Caf, è tornato sul tema delle semplificazioni. La scorsa settimana Befera ha annunciato che, entro il 30 settembre, l'amministrazione finanziaria procederà a una mappatura degli adempimenti tributari inutili ed eccessivi.

Le linee guida di questo processo di razionalizzazione del sistema tributario sono dettate dalla delega fiscale presentata dal governo in Parlamento. Delega di cui ieri Befera ha appunto auspicato l'approvazione. Ma se non si potrà portare avanti la riforma per nuove «urgenze legate all'attacco alle finanze pubbliche», ha spiegato il direttore delle Entrate, «si potrà stralciare alcune parti della delega e farle diventare norme nel più breve tempo possibile. Stiamo già lavorando a possibili interventi».

Il sistema fiscale italiano è estremamente complicato, secondo Befera, soprattutto a causa delle agevolazioni. «In Italia un'agevolazione non si nega a nessuno», ha sottolineato, citando il ministro delle Finanze degli anni Cinquanta, Ezio Vanoni. Si tratta in totale di oltre 700 tipi di bonus per circa 240 miliardi di euro, dei quali alcuni «non danno l'utilità sociale per cui sono nati».

L'articolo 8 della delega prevede, tra le altre cose, la «revisione degli adempimenti, con particolare riferimento a quelli superflui o che diano luogo, in tutto o in parte, a duplicazioni, o risultino di scarsa utilità per l'Amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo e di accertamento o comunque non conformi al principio di proporzionalità».

Ben venga, dunque, un'accelerazione su questo fronte per via amministrativa (dove possibile). Tuttavia, non vanno persi per strada alcuni principi sanciti nella legge delega che puntano a risolvere a monte problemi interpretativi che in questi anni hanno reso difficile il rapporto tra Fisco, contribuenti e imprese.

Soluzioni sollecitate da tempo da Confindustria per ridurre le troppe aree di incertezza venutesi a creare.

L'abuso del diritto, per esempio, dovrà essere opportunamente circoscritto (in questo senso va l'articolo 6 della delega), così come andrà precisato inequivocabilmente che il raddoppio dei termini è lecito solo se l'esistenza di un reato viene rilevata quando non è ancora scattata la prescrizione "ordinaria" per l'accertamento. E, ancora, non potrà essere ulteriormente rinviata una revisione del sistema delle sanzioni penali e amministrative in ambito fiscale che lo renda meglio bilanciato e proporzionato all'entità delle infrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste delle imprese

01 | ABUSO DEL DIRITTO

Per Confindustria non vanno dispersi alcuni principi sanciti nella legge delega che puntano a risolvere problemi interpretativi cruciali, come per l'abuso del diritto che dovrà essere opportunamente circoscritto

02 | RADDOPPIO TERMINI

Andrà precisato che il raddoppio dei termini è lecito solo se l'esistenza di un reato viene rilevata dai verificatori quando non è ancora scattata la prescrizione "ordinaria" per l'accertamento

Lotta all'evasione. Il problema dei molti punti vendita

La deroga al contante cade sul conto corrente unico

Salvina Morina

Tonino Morina

Alcune disposizioni che prevedono facilitazioni per i contribuenti nella realtà rischiano di trasformarsi in complicazioni. Una di queste è quella che prevede una deroga all'applicazione del limite al trasferimento di denaro contante, per i pagamenti effettuati da turisti stranieri. La previsione normativa di un unico conto corrente complica notevolmente gli adempimenti delle imprese con più punti vendita in Italia e con più conti correnti, in quanto il modello di comunicazione, che dovrà essere presentato entro il 31 luglio, prevede l'indicazione di un unico conto corrente. In pratica, visto che il versamento della somma incassata deve essere effettuato il giorno successivo, le imprese sarebbero costrette a incaricare i propri dipendenti a recarsi presso l'unico sportello bancario in Italia di cui hanno potuto segnalare gli estremi del conto corrente.

La disposizione è prevista dall'articolo 3 del decreto legge 16/2012, convertito dalla legge 44/2012. La norma dispone una deroga all'applicazione del limite di mille euro al trasferimento di denaro contante (articolo 49, decreto legislativo 231/2007) per le persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei Paesi della Ue o dello Spazio economico europeo, che hanno residenza fuori dal territorio dello Stato, in relazione agli acquisti di beni e alle prestazioni di servizi legate al turismo effettuati:

- da commercianti al minuto e soggetti assimilati, ex articolo 22 del decreto Iva (Dpr 633/72) quali, ad esempio, alberghi e ristoranti per i quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura;
- da agenzie di viaggio e turismo ex articolo 74-ter, del decreto Iva (Dpr 633/72) che effettuano operazioni per l'organizzazione di pacchetti turistici costituiti da viaggi, vacanze, circuiti "tutto compreso" e servizi connessi.

Per fruire della facilitazione, gli esercenti che ricevono somme in contanti pari o superiori a mille euro devono, tuttavia, adempiere a una serie di oneri, quali inviare una comunicazione preventiva all'agenzia delle Entrate, fotocopiare il passaporto del cliente e farsi rilasciare un'autocertificazione attestante cittadinanza e residenza. È, inoltre, previsto l'obbligo di depositare in banca, sul proprio conto corrente, non più tardi del primo giorno feriale successivo all'operazione, le somme incassate, e di consegnare alla banca la fotocopia del passaporto e della fattura o ricevuta o scontrino fiscale emesso.

Il problema riguarda la comunicazione da inviare all'agenzia delle Entrate, entro il 31 luglio, per derogare al limite dei pagamenti in contanti dei turisti stranieri. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia del 2 luglio 2012, la precedente versione della comunicazione preventiva è stata integrata con l'indicazione delle coordinate bancarie su cui versare le somme ricevute. Il modello prevede la segnalazione di un unico conto corrente. Nelle istruzioni si precisa che nel caso di variazione dei dati relativi al conto corrente utilizzato si dovrà presentare una nuova comunicazione.

Nella realtà, però, molte aziende commerciali hanno diversi punti vendita dislocati su tutto il territorio nazionale. L'impossibilità di indicare più conti correnti di fatto impedisce la regolare compilazione del modello dichiarativo. Sono pertanto indispensabili chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, per evitare che una "facilitazione" si trasformi in una complicazione. Considerata l'imminente scadenza di fine luglio, in attesa di integrare la modulistica, si potrebbe anche disporre il rinvio dell'adempimento a fine settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Turisti stranieri

Il decreto legge 16/2012 ha previsto una deroga all'applicazione del limite di mille euro al trasferimento di denaro contante, attualmente disciplinato dall'articolo 49 del decreto legislativo 231/2007, per le persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei Paesi dell'Unione

europea, o dello Spazio economico europeo, che hanno residenza fuori dal territorio dello Stato, in relazione agli acquisti di beni e alle prestazioni di servizi che sono legate al turismo. La deroga non vale, oltre che per i Paesi Ue, anche per Islanda, Liechtenstein e Norvegia

Incentivi. Fornite le indicazioni a vantaggio di aziende e dipendenti

Al via l'incasso per gli sgravi 2010

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Alla cassa lo sgravio contributivo sui premi di risultato per l'anno 2010. Dopo aver completato l'invio delle comunicazioni di ammissione al beneficio ad aziende e intermediari, l'Inps - con il messaggio numero 12125 - ha reso note, con largo anticipo rispetto ai 60 giorni previsti dalla norma, le modalità che gli interessati dovranno seguire per la fruizione pratica delle somme a loro credito.

Alle aziende ammesse all'incentivo, l'Inps ha attribuito automaticamente il codice di autorizzazione "9D". Coloro che hanno titolo al beneficio, per i premi corrisposti nel corso del 2010, devono individuarne esattamente l'ammontare (nei limiti delle somme autorizzate) e recuperarlo indicandolo nell'elemento "denuncia aziendale", "altre partite a credito", "causale a credito" del flusso Uniemens. A tal fine, vanno utilizzati i codici causale - differenti in ragione della tipologia contrattuale (aziendale/territoriale) - indicati nella scheda a fianco. Il recupero potrà essere effettuato anche delle imprese che, nel mentre, hanno cessato l'attività utilizzando la procedura delle regolarizzazioni contributive (Uniemens/vig).

Poiché lo sgravio riguarda anche la quota di contribuzione dovuta dal lavoratore e, di fatto, la azzerà, il datore di lavoro deve restituirgli in busta paga i contributi in precedenza trattenuti. Ciò determina un aumento dell'imponibile fiscale che di conseguenza potrebbe originare una maggiore imposta. Lo stesso dicasi per i lavoratori il cui rapporto di lavoro è cessato. Nell'ipotesi in cui si realizzi l'erogazione di premi previsti sia dalla contrattazione aziendale sia da quella territoriale, lo sgravio deve essere fruito in proporzione.

Nel documento sono indicate anche le modalità di recupero che dovranno essere seguite dalle aziende i cui lavoratori sono iscritti alle gestioni ex Inpdap ed ex Enpals. I soggetti che, pur assolvendo la contribuzione pensionistica presso Enti diversi versano all'Inps le contribuzioni minori, possono conguagliare lo sgravio sulla denuncia contributiva riferita alla posizione Inps. Il recupero, tuttavia, dovrà limitarsi alla quota di beneficio applicabile sulle sole contribuzioni versate all'Istituto di previdenza. Per la determinazione dell'ammontare effettivo dello sgravio occorre fare riferimento all'aliquota contributiva vigente nel mese di corresponsione del premio.

Ricordiamo che l'agevolazione a favore del datore di lavoro consiste in una riduzione dell'aliquota contributiva a suo carico nella misura massima di 25 punti, al netto dello 0,30% del contributo integrativo Ds, delle riduzioni contributive per assunzioni agevolate e delle eventuali misure compensative spettanti. In agricoltura lo sgravio è al netto delle riduzioni contributive per i territori montani e svantaggiati. Il lavoratore, oltre all'abbattimento totale della contribuzione sul premio ricevuto, potrà contare anche sul suo riconoscimento ai fini pensionistici.

Le operazioni di conguaglio possono essere eseguite sino al 16 ottobre 2012, vale a dire con una delle denunce contributive riferite ai mesi di luglio, agosto e settembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

01 | L'AGEVOLAZIONE

Per il 2010 è stato previsto uno sgravio contributivo per le somme corrisposte a lavoratori dipendenti al fine di aumentare la competitività dell'azienda. L'agevolazione consiste, per il datore di lavoro, in una riduzione dell'aliquota contributiva nella misura massima di 25 punti al netto del contributo integrativo Ds e di altre riduzioni e compensazioni. Il lavoratore beneficia dell'abbattimento totale della contribuzione sul premio ricevuto

02 | I CODICI

Questi i codici da utilizzare per lo sgravio: contrattazione aziendale, codice L964 se a favore del datore, L965 a favore del lavoratore; contrattazione territoriale, L966 per il datore e L967 per il lavoratore

Cassazione. La «privatizzazione» è possibile

Sottotetto comune solo se utilizzabile

IL PRINCIPIO Quando il locale svolge funzione di «camera d'aria» rispetto all'appartamento sottostante va considerato pertinenza di quest'ultimo

La Cassazione torna nel sottotetto, quello spazio un tempo destinato a ospitare ciarpane o semplicemente a restare vuoto per evitare pericoli di crolli e incendi, e ora potenziale e ambitissima mansarda. E torna per confermare il suo orientamento: se può servire all'uso comune è condominiale, se serve solo come «camera d'aria» è pertinenza del piano di sotto.

Le norme regionali hanno reso appetibile (e agibile) migliaia di solai, magari con piccole modifiche, dall'abbassamento dell'altezza media di 2,7 metri alla possibilità di alzare la falde del tetto. Ma molti, in realtà, non erano ufficialmente pertinenze di appartamenti bensì semplicemente "camere d'aria" immaginate per evitare un contatto diretto tra ultimo piano e tetto, che avrebbe creato non pochi problemi di caldo e freddo.

Ora, con le moderne tecniche di coibentazione, questo non è più un problema. Un problema è invece la proprietà di questi beni, che valgono anche molto: sono del condominio o dell'appartamento sottostante?

La polemica è andata avanti per decenni, sinché l'orientamento della Cassazione si è consolidato con un principio: non essendo il sottotetto espressamente ricompreso nel novero delle parti comuni individuate dall'articolo 1117 del Codice civile, l'appartenenza del sottotetto si determina in base al titolo e, in mancanza, in base alla funzione cui esso è destinato in concreto. Quindi, se si tratta di vano destinato esclusivamente a servire da protezione dell'appartamento dell'ultimo piano dal caldo, dal freddo e dall'umidità tramite la creazione di una camera d'aria, è pertinenza e proprietà esclusiva del proprietario dell'ultimo piano; mentre è una parte comune se è utilizzabile, anche solo potenzialmente, per gli usi comuni, perché in questo caso si può applicare la presunzione di comunione prevista dall'articolo 1117 del Codice civile, la quale opera ogni volta che nel silenzio del titolo il bene sia per le sue caratteristiche suscettibile di utilizzazione da parte di tutti i proprietari. In concreto, quindi, nella maggioranza dei casi il sottotetto è una pertinenza dell'appartamento sottostante, anche se naturalmente questo solleva le proteste degli altri condomini che si sentono defraudati se non di un'utilità comune (di fatto il sottotetto serve solo all'unità sottostante) quanto meno di un valore immobiliare.

Ma anche l'ultima pronuncia della II sezione civile della Cassazione, l'ordinanza 12840 (presidente Umberto Goldoni e relatore Aldo Carrato), depositata ieri, ha confermato l'orientamento.

Nel caso di specie, le Corti di merito avevano già verificato proprio che il sottotetto non era utilizzabile in alcun modo a scopi comuni (e anzi era collegato all'appartamento sottostante da una scala interna e non era accessibile da altre parti), e avevano già condannato il condomino che aveva promosso l'azione a 2mila euro di spese di risarcimento danni più tutte le spese giudiziarie e legali in primo e secondo grado. La Cassazione ha ritenuto il ricorso «manifestamente infondato» con ordinanza e ha ulteriormente condannato il ricorrente a pagare 1.700 euro di spese di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTO ON LINE

Il rapporto. L'impatto negativo sul credito delle differenti normative

Mediobanca: «Su Basilea 3 arbitraggi regolamentari»

L'UFFICIO STUDI «Se si vuole che il mercato creda all'Unione bancaria europea bisogna che anche la Germania obblighi le banche a ricapitalizzare»

Monica D'Ascenzo

«Se non smussiamo l'arbitraggio regolamentare nelle valutazioni relative delle banche europee, non arriveremo mai a un'unione bancaria». Antonio Guglielmi, responsabile research and european banking team di Mediobanca Securities, è convinto che le banche italiane in questo momento siano penalizzate dai criteri disomogenei che vengono applicati dalle diverse authority locali sia in termini di tempo di implementazione di Basilea Tre sia di criteri di calcolo di patrimonio a rischio e di capital allocation. Questo fa sì che le banche italiane siano doppiamente penalizzate: da una parte scontano l'effetto Paese negativo e dall'altra i più stringenti criteri di attuazione di Basilea Tre.

«Paesi che possono beneficiare di costi di finanziamento più vantaggiosi, hanno in questo momento sistemi bancari che possono permettersi tempi e condizioni di rispetto di Basilea Tre più larghi» spiega Guglielmi, che aggiunge: «Al momento, quindi, gli arbitraggi regolamentari sono a favore degli istituti del Nord Europa».

Una delle divergenze è, ad esempio, nel calcolo dell'attivo ponderato per rischio. Alcuni Paesi sono più generosi di altri, ma a questo sta già lavorando l'Autorità bancaria europea (Eba), che sta valutando diverse soluzioni fra le quali quella di imporre un floor nella migrazione all'Irb. «Se si vuole che il mercato creda all'unione bancaria europea - spiega Guglielmi - è necessario che alcuni Paesi, come la Germania, obblighino i propri istituti di credito agli aumenti di capitale necessari, come hanno già fatto gli istituti italiani. Altrimenti non è credibile che si sta andando verso un'unità».

Resta il fatto che, nonostante gli aumenti di capitale cui sono ricorse le banche italiane nell'ultimo anno, l'effetto positivo delle ricapitalizzazioni sia stato più che controbilanciato dall'effetto negativo dello spread. «Le banche italiane - sottolinea Guglielmi - hanno un enorme problema di debito pubblico. Al netto del quale, però, tutti i confronti ci dicono che hanno poco da temere in uno scenario di convergenza europea». A partire dalla questione liquidità: perché se è vero che l'approvvigionamento per gli istituti di credito italiani è più costoso, è altrettanto vero che le banche italiane risultano già in linea con i nuovi criteri di liquidità di Basilea 3 grazie alla loro ricchezza di depositi e bassa leva dell'attivo, spiega Guglielmi che dopo aver esposto le sue tesi ad una platea di esperti, ieri sera nell'ambito di Finanza in Piazza, a Polignano a Mare (BA), ha reso comprensibile il tema anche a una platea di turisti meno esperti.

Dall'analisi Mediobanca emerge, quindi, come il sistema bancario italiano non veda riflessi i propri fondamentali nelle valutazioni di mercato a causa della penalizzazione del fattore sistema Paese che ha vanificato anche gli sforzi di ricapitalizzazione degli istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stime 2012 Fonte: Mediobanca Deutsche Bank Mps Ubs Société Generale Bp Bnp Paribas Intesa Sanpaolo Unicredit Gs Hsbc Standard Chart Ubi Ms Bbva

SALVIAMO L'EURO Il Governo

«Scontiamo i dubbi sullo scudo Ue»

Monti: lo spread non dipende dall'Italia - «Rafforzare l'Esm? Sì, ma ci sono resistenze» IL PREMIER «Devo assicurare la gestione del Paese fino al 2013. I partiti politici dovranno poi assumersi tutta la responsabilità»

Antonella Scott

SOCI. Dal nostro inviato

Mosca e poi Soci: per tutto il giorno, Mario Monti aveva cercato di mantenere l'accento di questa sua prima visita in Russia sugli accordi firmati a Mosca con i partner russi, la migliore risposta delle imprese italiane alla crisi e il modo migliore per rilanciare un legame bilaterale che, ha detto Monti al termine della giornata in conferenza stampa a Soci a fianco di Vladimir Putin, «è tale che trascende la visione e la vita dei singoli Governi».

Ma neppure Soci poteva essere lontana da quanto stava accadendo sui mercati, che nella loro caduta peraltro hanno travolto anche la Borsa di Mosca. A questo punto non ritiene opportuno, è stato chiesto a Monti, convocare un nuovo vertice europeo d'emergenza? «Non credo sia necessario - ha risposto il presidente del Consiglio - perché il vertice di meno di un mese fa ha fatto rilevanti passi avanti nella presa di decisioni per fronteggiare questa situazione».

Monti ha ricordato che da quella decisione non sono usciti né vincitori né vinti, ma un unico vincitore che è la possibilità di continuare a dirigere il sistema dell'Eurozona fuori dalla crisi, «grazie a decisioni concrete e miranti sia alla crescita che alla stabilizzazione». Per raggiungere questi obiettivi, ha proseguito Monti, «è ovvio che per il Fondo salva-Stati sarebbero utili maggiori risorse, ma non credo che sarà facile nel breve periodo ottenerle. Così come sappiamo che ci sono resistenze per attribuire una licenza bancaria all'Esm». E qui il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare che se lo spread tradisce il nervosismo dei mercati, «questo ha poco a che vedere con notizie specifiche che riguardano l'Italia: piuttosto con le indiscrezioni, le notizie, le dichiarazioni che si sono susseguite circa l'applicazione delle decisioni del Consiglio europeo di giugno, che dovrebbero essere implementate senza rumore e nei tempi più brevi. Evitando dichiarazioni che generino allarme».

Fa molto caldo a Soci, fuori dalla residenza Bocharov Rucej del presidente russo, Monti e Putin - al termine di un lungo incontro di tre ore - sono costretti ad asciugarsi spesso la fronte mentre parlano. Il desiderio di stringere i tempi impedisce a Monti di rispondere a una domanda sull'ipotesi di elezioni anticipate, ma in qualche modo il presidente del Consiglio aveva dato una risposta in un'intervista pubblicata sul giornale governativo Rossijskaja Gazeta. Sono stato chiamato a Palazzo Chigi per assicurare la gestione del Paese fino alla primavera del 2013, aveva detto: «Io e i miei colleghi stiamo cercando con tutte le forze di farlo nel miglior modo possibile». E quando alla fine di questo periodo si terranno nuove elezioni, «auspicio che in quel momento i partiti politici sappiano assumersi tutta la responsabilità», ha detto ancora Monti al quotidiano russo, per poi ironizzare: «Capisco come le persone che rimanevano al potere per lungo periodo potevano diventare a un certo punto le sue vittime. Ma la mia esperienza al Governo è così breve che mi permetterà di evitare questo rischio».

Putin riprenderà dunque con altri il filo di un rapporto che Monti ha detto di voler portare oltre il livello raggiunto dai suoi predecessori, sottolineando la «sintonia e la facilità di dialogo» sperimentata con il presidente russo. Il quale a sua volta non può restare isolato dalla tempesta che rischia di investire anche la Russia. Se l'obiettivo comune è ridare fiducia alla moneta europea, l'impegno di Putin è non modificare la quota del 40% di riserve detenute in euro. «Una parte di queste risorse - ha detto il presidente russo - è dedicata a titoli di Stato di alcuni Paesi europei. Noi non vogliamo cambiare niente. Crediamo in una futura stabilizzazione della zona euro. Dopo ogni crisi, arriva sempre la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 40

Sei super-commesse in Russia

TRE ANNI NELLA GRANDE CRISI

19 novembre 2009

Atene sull'orlo della bancarotta

Cresce l'allarme per i conti pubblici della Grecia: il nuovo premier, George Papandreou (nella foto), annuncia che il deficit di bilancio raggiungerà il 12,7% del Pil, il doppio rispetto alle stime precedenti

6 maggio 2010

Gli aiuti alla Grecia

Viene formalizzato l'accordo Ue-Fmi per un pacchetto da 110 miliardi di aiuti alla Grecia, oltre 22 dei quali a carico di Berlino (nel grafico, la quota per Paese). Il prestito sarà erogato in 12 tranche, di importo variabile, in tre anni

18 ottobre

Il vertice di Deauville

In una dichiarazione congiunta, il francese Nicolas Sarkozy e la tedesca Angela Merkel sostengono che nell'aiutare uno Stato si dovrà imporre «il coinvolgimento dei creditori privati», i quali subiranno cioè perdite sui loro titoli di credito

28 novembre

Soccorso all'Irlanda

Via libera al piano di salvataggio

da 85 miliardi di euro messo a punto dagli esperti di Commissione europea, Bce e Fmi con il Governo irlandese, e destinato

a puntellare il settore bancario

e i conti pubblici (a sinistra)

Foto: Incontro a Soci. Il premier italiano Mario Monti e il presidente russo Vladimir Putin

SALVIAMO L'EURO Il ruolo dell'Eurotower

L'arsenale della Bce può aiutare l'euro

Sale la pressione per una ripresa degli acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario LE OPZIONI Draghi ha sempre considerato il programma Smp come «temporaneo» Possibili nuovi Ltro e un'altra riduzione dei tassi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il riacutizzarsi della crisi dell'eurozona ha rinnovato le pressioni per interventi della Banca centrale europea per stabilizzare i mercati.

Il ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Garcia Maragallo ha chiesto esplicitamente che la Bce acquisti titoli del debito pubblico spagnolo, i cui rendimenti a dieci anni hanno superato ieri il 7,5%, facendo eco ad analoghe dichiarazioni di suoi colleghi di Governo nelle scorse settimane. Molti osservatori di mercato sono convinti che, dati i tempi di intervento delle altre istituzioni europee, la Bce sia la sola a poter agire rapidamente. La sollecitazione del Fondo monetario, secondo cui l'istituto di Francoforte dovrebbe considerare tutti gli strumenti a propria disposizione, compresa una riattivazione «su larga scala» del programma Smp di acquisto titoli, ricorda gli appelli dell'autunno scorso, quando, nella precedente fase più acuta della crisi, da più parti veniva richiesto alla Bce dell'uso di un "bazooka".

L'utilizzo dell'Smp sembra ora tornato di attualità dopo i violenti scossoni delle due ultime sedute di mercato. La Bce ha comunicato ieri che la settimana scorsa non ha effettuato acquisti di titoli, per la 19esima volta consecutiva. Creato nel 2010 per sostenere i titoli della Grecia, riattivato l'estate scorsa per Italia e Spagna, il programma Smp è di fatto "in sonno" dalla metà di marzo. La Bce ha tuttora in portafoglio 211 miliardi di euro dei titoli acquistati ed è riluttante ad aumentare ancora il rischio che sopporta. Controverso fin dall'inizio, l'Smp è stato la causa immediata delle dimissioni del presidente della Bundesbank, Axel Weber, e del consigliere tedesco della Bce, Juergen Stark, e resta fortemente osteggiato dalla Banca centrale tedesca, in quanto violerebbe il divieto di finanziamento monetario dei deficit pubblici. Lo stesso presidente della Bce, Mario Draghi, lo ha sempre interpretato come uno strumento temporaneo. Inoltre, ha più volte rilevato come gli acquisti di titoli, soprattutto quelli dell'estate scorsa, hanno di fatto attenuato la volontà dei Governi di Italia e Spagna di compiere le riforme economiche necessarie, avendo creato l'impressione che si andasse comunque verso una normalizzazione dei mercati. Più recentemente, l'esclusione della Bce dalla ristrutturazione del debito greco può aver generato negli investitori l'aspettativa che acquisti di titoli da parte di Francoforte possano portare a perdite più pesanti, nel caso della ristrutturazione del debito di un altro Paese, per i creditori privati.

Di fatto, sotto Draghi, la Bce ha scelto una via diversa, quella dei finanziamenti illimitati a lungo termine alle banche (Ltro), una misura di central banking più ortodossa. Le Ltro hanno avuto anche l'effetto indiretto, ma di breve durata, di favorire acquisti di debito pubblico da parte delle banche. Qualcuno ritiene che la Bce potrebbe ripeterle, anche se al momento non è certo la carenza di liquidità il problema prevalente.

Draghi ha anche spinto fin dall'inizio perché il fondo salva-Stati Efsf, e poi il suo successore Esm (ancora non entrato in vigore a causa della pausa imposta dall'esame della Corte costituzionale tedesca), raccogliessero il testimone degli acquisti di titoli. I due fondi hanno ora questa capacità, ribadita dal vertice europeo di fine giugno, anche se il meccanismo per farli entrare in azione necessita della richiesta dei Paesi destinatari, che sono riluttanti a farlo, anche in assenza di condizionalità aggiuntiva rispetto a quella già concordata con i programmi europei di stabilità.

Da più parti si osserva che i due fondi non hanno le risorse sufficienti a far fronte ai massicci acquisti che sarebbe richiesti per due grandi Paesi come Italia e Spagna, senza la possibilità di finanziarsi presso la Bce. Uno studio di Deutsche Bank però afferma che l'Efsf e l'Esm avrebbero la capacità per comprare circa metà (poco più di 350 miliardi di dollari) dei titoli in emissione da parte dei due Paesi nei prossimi tre anni. Lo

schema potrebbe tuttavia funzionare solo a patto che gli investitori nazionali utilizzassero le disponibilità liberate dall'intervento di Efsf e Esm sul mercato primario per comprare sul mercato secondario da investitori esteri: l'effetto collaterale sarebbe un'ulteriore frammentazione del mercato obbligazionario dell'eurozona.

Sui mercati, resta prevalente l'idea che la Bce possa anche agire nuovamente sui tassi d'interesse, probabilmente alla riunione di settembre, e non a quella del 2 agosto prossimo. Il tasso principale di rifinanziamento potrebbe scendere allo 0,50% (dallo 0,75 cui è stato portato a luglio) e quello sui depositi, e presumibilmente sui conti si riserva delle banche presso la Bce, verrebbe portato addirittura in territorio negativo. Finora, l'azzeramento di luglio ha avuto due effetti: uno di compressione dei tassi a breve, l'altro sulla quotazione dell'euro, che tra l'altro è divenuto moneta di finanziamento dei carry trade. L'indebolimento del cambio potrebbe dare fiato all'export dei Paesi dell'eurozona e secondo alcuni fornire così qualche sollievo all'economia reale altrimenti boccheggianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli strumenti messi incampofinora 489 mld 530 mld 0 5 10 15 20 25 0 50 100 150 200 250 0 0,5 1 1,5 MAG 2010 2010 2011 2012 LUG 2012 ACQUISTI SMP La posizione nella Bce sull'acquisto di titoli LTRO TASSI Obbligazioni acquistate (in miliardi di euro, scala sx) Falchi (contrari) Germania, Lussemburgo, Finlandia, Austria, Olanda Colombe (favorevoli) Italia, Spagna, Francia, Grecia, Portogallo, Irlanda, Cipro Totale (in miliardi di euro, scala dx) 100 a banche italiane 116 a banche italiane Il 10 maggio 2010 le banche centrali dell'Eurosistema e la Bce iniziano l'acquisto di titoli del debito sovrano sul mercato secondario per allentare le tensioni sui rendimenti. Nel programma rientrano, in una prima fase, soprattutto i bond greci. La "Long term refinancing operation" lanciata dalla Bce concede alle banche finanziamenti al tasso fisso dell'1% per 36 mesi al fine di dare agli istituti liquidità sufficiente ad allentare le difficili condizioni del credito. Contro tagli successivi del costo del denaro la Banca centrale, a partire dal novembre 2011, ha portato il tasso di riferimento dall'1,50 allo 0,75%, non senza divisioni interne, in occasione del secondo intervento. La sospensione AI9 marzo di quest'anno il totale degli acquisti è di 211,5 miliardi. Poi Spagna e Italia il 12 agosto 2012 scatta l'acquisto di titoli italiani e spagnoli. Prima Atene. Dal 14 maggio vengono comprati bond greci per circa 40 miliardi. A luglio il terzo. Il 5 luglio i tassi di interesse vengono tagliati dalla Bce allo 0,75%. Prima sforbiciata il 3 novembre 2011. Mario Draghi taglia i tassi dall'1,50 all'1,25%. Secondo taglio l'8 dicembre 2011 i tassi scendono all'1%, con decisione non unanime.

TRE ANNI NELLA GRANDE CRISI

9-16 novembre

Via Berlusconi, arriva Monti

Il 12 novembre Berlusconi si dimette. Il 9 lo spread tra titoli pubblici italiani e i decennali tedeschi era arrivato a 575 punti base. Il capo dello Stato Roberto Napolitano chiede a Mario Monti di formare un Governo tecnico.

20 novembre

Le elezioni in Spagna

Finisce la stagione socialista di Zapatero: il Partito popolare stravince le elezioni, Mariano Rajoy (nella foto) è il nuovo premier. Ma Madrid è sotto pressione: aumentano lo spread e i dubbi sul rispetto dei target sul deficit.

4 dicembre

Il decreto «Salva Italia»

Il Consiglio dei ministri approva un decreto legge che contiene un pacchetto di misure urgenti per assicurare la stabilità finanziaria, la crescita e l'equità. La manovra è da 30 miliardi: 12-13 di tagli alla spesa, 17-18 di nuove tasse.

9 dicembre

Nasce il Fiscal Compact

Al Consiglio europeo

si concordano le linee guida di un Trattato che definisce limiti rigorosi a spesa e indebitamento dei Governi, prevedendo sanzioni per chi li viola. Il 31 gennaio verrà raggiunta l'intesa sul testo.

13 gennaio 2012

Doccia gelata da S&P's

Standard & Poor's declassa il rating sovrano della Francia che perde la tripla A. Stessa sorte per l'Austria. Il rating di Italia, Portogallo, Spagna e Cipro viene abbassato di due gradini. Per l'agenzia l'austerità da sola non può funzionare

LA PAROLA CHIAVE

Ltro

Con il Long term refinancing operation si indica una delle operazioni di rifinanziamento che possono essere attuate dalla Banca centrale europea. L'Eurotower, infatti, può decidere di intervenire sull'interbancario prestando denaro agli istituti in due modalità differenti: Mro (main refinancing operation), operazioni ordinarie di rifinanziamento di durata settimanale, e Ltro, che il Wall Street Journal ha definito come «una delle più potenti armi dell'arsenale della Bce» per lottare contro la crisi. La politica espansiva adottata dell'Eurotower ha portato liquidità aggiuntiva per mille miliardi. Due, finora, sono state le aste di questa tipologia effettuate dalla Bce: una nel dicembre 2011 e un'altra nel febbraio 2012.

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Il presidente Errani annuncia l'accordo con Governo, Cdp e banche sui fondi per la ricostruzione

In arrivo altri finanziamenti per sei miliardi

DECRETO SVILUPPO Il credito di imposta a favore delle imprese colpite è salvo ma i fondi destinati alle defiscalizzazioni sono stati ridotti

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Altri sei miliardi di euro per la ricostruzione dell'Emilia terremotata. È la cifra che il presidente regionale, nonché commissario straordinario, Vasco Errani è certo di portare a casa a giorni, con un emendamento alla spending review già concordato con il Governo, che fa leva su un gioco a tre con Cassa depositi e prestiti (Cdp) e banche. L'annuncio è arrivato a sorpresa ieri, a ridosso dell'incontro fiume della Regione con i sindaci dei 52 comuni terremotati, e apre una prospettiva completamente nuova sugli aiuti a famiglie e imprese per ripartire, perché si arriverebbe a garantire un contributo pari all'80% delle spese sostenute dai privati per fronteggiare i danni riportati da case e imprese, incluso il miglioramento sismico.

Un gigantesco prestito, che Governo e Cdp daranno al commissario straordinario per la ricostruzione, veicolandolo attraverso le banche, e di cui la Regione Emilia-Romagna si accollerà le prime due rate da 500 milioni di euro ciascuna, attingendo ai due miliardi e mezzo già stanziati nel decreto 74, mentre i successivi rimborsi saranno a carico dello Stato. Resterebbero così 1,5 miliardi di risorse dirette del pacchetto per la ricostruzione già previste da qui al 2014 che, sommate ai 6 di finanziamento a fondo perduto fanno un totale di 7,5 miliardi. Su per giù l'80% dei 9,13 miliardi di danni complessivi che, secondo le stime più aggiornate, il terremoto ha causato lungo la via Emilia. Che si sommano ai 981 milioni di danni calcolati in Lombardia e ai quasi 51 del Veneto.

Dunque, si tratterebbe di danni per un ammontare totale, in seguito alle due scosse di quasi 6 gradi Richter del 20 e 29 maggio scorso, di oltre 10,1 miliardi: sono queste le cifre, per quanto provvisorie, calcolate dalle tre Regioni per chiudere la pratica da inviare a Bruxelles entro fine mese e attingere così al 2,5% del fondo europeo di solidarietà (che, a conti fatti, dovrebbe superare i 250 milioni di euro, soldi destinati alle Pa per interventi pubblici). Il doppio, insomma, delle stime a caldo dei danni diretti e indiretti imputati all'anomalo sisma.

«Si stanno mettendo a punto ora gli ultimi dettagli di questo meccanismo di finanziamento da 6 miliardi di euro tramite la Cassa depositi e prestiti che sarà operativo dal gennaio 2013 - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli -. Cittadini e imprenditori danneggiati, con la perizia giurata dei danni e dopo la vidimazione del commissario, dovranno solo presentarsi in una delle banche convenzionate, aprire un conto corrente (a zero spese, per importo pari all'80% dei danni ammessi) e poi presentare via via le fatture a stato avanzamento lavori». Fatture che le banche pagheranno direttamente, mentre le rate del finanziamento, sia in conto capitale che in conto interessi saranno a carico della procedura.

«Stiamo lavorando con il governo, è un tema che deve essere risolto con il decreto di revisione della spesa, la prossima settimana», assicura Errani, che conta così di raggiungere uno dei suoi obiettivi strategici, ossia «il collegamento senza rottura tra la fase transitoria e la fase di ricostruzione». Una ricostruzione reale e in tempi rapidissimi.

«Resta fondamentale anche la questione del credito d'imposta, per cui bisogna trovare la copertura», ha ribadito inoltre Errani poco prima che la commissione Bilancio della Camera salvasse sì la norma, ma riducendone drasticamente i fondi. Invece degli originari 300 milioni per il triennio 2013-2015 previsti dal decreto Sviluppo per le aziende emiliane, la commissione Bilancio ha infatti previsto soli 30 milioni di defiscalizzazione: 10 milioni l'anno prossimo attingendo alla cosiddetta legge Mancina, e 10 nei due anni successivi dirottando gli incentivi per le auto elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LOBARDIA VENETO

LA PAROLA CHIAVE

Cratere

Quello che letteralmente è la cavità prodotta nel suolo da una carica esplosiva, nel terremoto diventa l'area più colpita dalle scosse sismiche, attorno all'epicentro. Nel caso emiliano, il cratere sismico dei due fenomeni del 20 e 29 maggio - con epicentro nel Modenese tra San Felice, Novi e Finale Emilia - occupa un ideale trapezio tra le province di Mantova, Rovigo, Bologna (passando per Ferrara) e Reggio Emilia. Qui si trovano i 52 comuni beneficiari degli aiuti per la ricostruzione post sisma identificati in primis dal decreto 74 del 6 giugno scorso

Salviamo l'euro CONTABILITÀ PUBBLICA

Quei debiti «fuori bilancio»

L'impatto del nuovo fondo salva-Stati Ue e della Cassa depositi e prestiti EFFETTO CONTABILE L'Esm e, su scala ridotta, la Cdp possono alleggerire il debito dello Stato con operazioni che però non cambiano nulla per il contribuente europeo

Roberto Perotti

Ci sono due modi legittimi per ridurre il debito pubblico lordo di un Paese: un avanzo di bilancio o una cessione di asset pubblici. C'è un terzo modo, che è però solo un inganno pericoloso: nascondere il debito fuori bilancio. Senza che nessuno ne parli, i Paesi europei stanno spesso utilizzando questa terza via.

In questi giorni è partita l'ennesima campagna di geremiadi contro la Germania: questa volta è colpa di quei fannulloni dei giudici costituzionali, che si prendono ben 50 giorni (incluse le ferie) per esaminare la costituzionalità del nuovo fondo salva-Stati, l'European stability mechanism (Esm). Ma perché tutta Europa è così ansiosa di sotterrare il vecchio fondo salva-Stati, l'European Financial Stability Mechanism (Efsf)? Dopotutto, e contrariamente alle prime impressioni, non c'è molta differenza fra i due fondi: possono prestare più o meno la stessa cifra, 500 miliardi, e più o meno alle stesse condizioni.

L'entusiasmo per l'Esm ha un altro motivo: esso consente di nascondere i costi dei salvataggi al contribuente europeo. Per prestare un miliardo alla Grecia, il vecchio fondo doveva indebitarsi per un miliardo, che veniva attribuito pro quota al debito pubblico di tutti i 17 membri. Se il fondo avesse prestato tutti i quasi 500 miliardi della sua capacità, il debito pubblico italiano sarebbe aumentato di 78 miliardi, circa il 5 per cento del Pil.

L'Esm si finanzia invece con una dotazione di capitale di 700 miliardi. Ma la quota sottoscritta è molto modesta: 80 miliardi divisi tra 17 Paesi. Essa è però sufficiente perché l'Esm sia riconosciuto da Eurostat come un'"istituzione internazionale della UE" che può autonomamente indebitarsi ed erogare aiuti finanziari, incluse "linee di credito", proprio come una banca che fa leva sul capitale per moltiplicare attivi e passivi; il tutto senza aumentare il debito dei singoli paesi. I restanti 620 miliardi di capitale sono callable capital, che i Paesi possono essere chiamati a versare in caso di difficoltà nel rimborso dei prestiti; anch'essi, in quanto come passività "contingenti", non entrano nella definizione di debito pubblico. Infine, contrariamente a quanto si pensava qualche giorno fa, solo l'Esm potrà prestare direttamente alle banche, senza transitare dal debito pubblico del Paese debitore.

Il vero segreto dell'Esm è dunque che esso consentirà di fare gli stessi salvataggi di prima, ma senza pesare sui debiti pubblici dei Paesi prestatori e debitori, perché tutte le operazioni sono ora fuori bilancio. In realtà, per il contribuente europeo non cambia nulla. Esso rimane responsabile ultimo degli aiuti elargiti: se il Paese debitore non ripaga, ci rimette il contribuente europeo, esattamente come ora. Questo è un passo indietro pericoloso, perché si riduce la trasparenza e si genera l'illusione di poter ottenere qualcosa dal nulla.

Qualcosa di simile è avvenuto, su scala più piccola, in questi giorni in Italia. Il Ministero dell'Economia ha "dismesso" la Fintecna e la Sace, vendendole alla Cassa Depositi e Prestiti; il ricavato di 10 miliardi verrà usato per ridurre il debito pubblico. Ma la CdP è partecipata per il 70% dal Ministero dell'Economia, e per il 30% dalle fondazioni bancarie, che sono formalmente enti di diritto privato ma in realtà, come sanno anche i sassi, sono controllate dal settore pubblico. Lo Stato ha dunque trasferito due società dalla sua mano destra alla sua mano sinistra, ma il debito pubblico scenderà, come d'incanto, di 10 miliardi.

Come è potuto avvenire? Semplicemente, perché dal 2003 la CdP è una SpA e non fa più parte formalmente delle Amministrazioni pubbliche, di cui Eurostat calcola il debito pubblico che leggiamo ogni giorno sui giornali. Ma questa è solo una questione di definizioni. Nella sostanza, queste società rimangono pubbliche esattamente quanto prima, e le loro eventuali perdite stanno sulle spalle del contribuente esattamente quanto prima. Il presidente di Cdp, Franco Bassanini, obietterebbe che «Cdp non usa risorse pubbliche. Impiega risorse private, i risparmi di 25 milioni di italiani» (vedi Il Sole 24 Ore del 15 luglio). Secondo questa logica, Intesa Sanpaolo non è dei suoi azionisti perché usa i depositi dei suoi clienti per svolgere la sua

attività. E poco consola che anche Francia e Germania abbiano le loro Cdp, e che siano meno capitalizzate e trasparenti della consorella italiana.

L'unico criterio sostanziale per stabilire se si è ridotto il debito pubblico è se si è ridotto il peso sulle spalle del contribuente futuro. Le alchimie finanziarie, come sappiamo dalla crisi del 2008, nascondono i problemi temporaneamente ma alla lunga fanno solo danni.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cassa depositi e prestiti

La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una società per azioni a controllo pubblico: il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene il 70% del capitale, il restante 30% è posseduto da un nutrito gruppo di Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale (buoni fruttiferi e libretti), che rappresenta la sua principale fonte di raccolta. Cdp impiega le sue risorse secondo la sua missione istituzionale a sostegno della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico: reti di trasporto e servizi pubblici locali, edilizia pubblica e social housing, energia e comunicazioni, sostegno alle Pmi ed export finance, ricerca e innovazione, ambiente ed energie rinnovabili. CDP è membro promotore del Long-Term Investor's Club, che raggruppa investitori istituzionali di lungo periodo di tutto il mondo.

Foto: Franco Bassanini. Il presidente della Cdp ha precisato che l'istituto non usa risorse pubbliche ma i risparmi degli italiani

Foto: Istituto a controllo pubblico. La direzione generale della Cassa depositi e prestiti a Roma

Di crescita. Oggi la richiesta della fiducia

Passera: pochi fondi sullo sviluppo, il lavoro sarà lungo

RAPPORTO GIAVAZZI «La riscrittura degli incentivi non si fa da un giorno all'altro» Il ministro al Quirinale da Napolitano

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto sviluppo viaggia verso un'approvazione definitiva in tempi rapidi dopo l'ultimo "incidente" tecnico legato alle coperture di alcune misure. Oggi il governo porrà la questione di fiducia che verrà votata domani o già stasera se l'Idv rinuncerà alle canoniche 24 ore di intervallo previste dal regolamento della Camera. Il provvedimento dovrebbe poi ottenere rapidamente anche il via libera al Senato, la prossima settimana.

Per il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervenuto ieri in Aula durante la discussione generale, il provvedimento esce rafforzato. Passera, che in mattinata ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per fare il punto anche sul decreto e più in generale sull'agenda per la crescita, ha confermato in Aula la linea del governo che intende affiancare con gradualità misure per lo sviluppo agli interventi necessari per mantenere il rigore dei conti pubblici. In un contesto di risorse pubbliche scarse - sottolinea Passera - non si può pensare a «scorciatoie per la crescita ma bisogna lavorare umilmente e pazientemente su tutte le leve». Il governo, aggiunge, «non metterà a rischio il suo primo impegno, quello di fare dell'Italia un Paese che ha i conti a posto, che è il presupposto di ogni azione di crescita».

Il ministro ha poi ricordato che gli 80 miliardi di euro di cui si era parlato nel corso della conferenza stampa di presentazione del decreto non si riferiscono all'entità delle risorse pubbliche ma all'insieme di interventi, tra misure per le infrastrutture e l'edilizia e nuove modalità di finanziamento alle imprese, che potranno essere messe in moto per l'economia. Il titolare dello Sviluppo economico, sollecitato dalle polemiche del Pd sulla carente comunicazione in merito al rapporto Giavazzi, ha poi mostrato una certa freddezza sulla possibilità di dare subito seguito alle proposte del consulente incaricato da Monti: «La riscrittura degli incentivi non si fa da un giorno all'altro».

Il decreto sviluppo, con relatori Raffaello Vignali (Pdl) e Alberto Fluvi (Pd), riceverà stamattina in commissione i correttivi richiesti dalla Bilancio con un rapido passaggio prima del ritorno in Aula. Il credito di imposta (si veda altro articolo a pagina 41) per l'acquisto di macchinari da parte delle imprese colpite dal terremoto in Emilia e Lombardia viene salvato ma drasticamente tagliato (da 300 milioni a 30 per un triennio) e, per la copertura, comporta la contestuale riduzione di 20 dei 210 milioni originariamente previsti per gli incentivi alle auto elettriche. Cambierà anche la norma sulle concessioni idroelettriche: le Regioni potranno (ma non avranno l'obbligo) riservare il 20% dei canoni alla riduzione dei costi dell'energia.

Il decreto, dopo l'esame delle commissioni, presenta diverse novità. Tra le principali, oltre allo sportello unico per l'edilizia e ai mini-sconti per le perdite sui crediti, c'è l'estensione dell'Iva per cassa alle imprese con un volume di fatturato fino a 2 milioni di euro (rispetto all'attuale tetto di 200mila euro): secondo stime Unioncamere evidenziate dal relatore Vignali l'opzione diventa disponibile per quasi 4,4 milioni di imprese, il 96,9% del totale. Esce ridimensionato invece l'articolo 18 sull'obbligatorietà di pubblicazione via internet delle somme superiori a 1.000 euro erogate a qualsiasi titolo dalla Pa: vengono esclusi dall'ambito di applicazione i concessionari di servizi pubblici e le società partecipate, mentre restano interessate le aziende speciali e le società in house.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corrado Passera, ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture

Le altre modifiche. Possibili interventi anche su spesa farmaceutica e società in house

Tagli flessibili sugli enti di ricerca

I NODI Due le questioni aperte: l'estensione della platea degli esodati e la destinazione di nuovi fondi ai terremotati. Il Pd chiede un «sì» rapido

ROMA

In cima ai pensieri della maggioranza c'è anche la stretta sugli enti di ricerca. Che, se non allentata, potrebbe essere resa almeno più flessibile. Novità in vista poi per società in house e farmaceutica. E forse anche per i terremotati dell'Emilia Romagna. Mentre la strada che porta a un ulteriore ampliamento della platea di esodati appare in salita. I saldi della spending review infatti sono sempre più blindati vista la cattiva aria che spira sui mercati finanziari.

Nel ristretto pacchetto di proposte di modifica che i relatori del Dl sulla spending review, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd), che dovrebbe essere presentato questa mattina in commissione Bilancio al Senato, un posto di primo piano dovrebbe spettare alla rimodulazione dei finanziamenti agli enti di ricerca. Il tema sta molto a cuore anche al capo dello Stato che ha avuto modo di parlarne la settimana scorsa durante l'incontro «urgente» con il premier Mario Monti sulla fitta agenda parlamentare che attende l'Esecutivo. Qui potrebbe essere accolta la linea messa a punto dal ministro, Francesco Profumo: lasciare invariato il taglio da 33 milioni nel 2012 e 88 milioni nel 2013, cancellando però la tabella con la ripartizione e affidando a un percorso concertativo tra ministeri competenti ed enti il compito di ripartire i "sacrifici" tra i vari soggetti. Così da evitare che realtà come l'Istituto nazionale di fisica nucleare sia costretto a lasciare sul campo - come prevede la versione attuale del decreto 95 - il 10% del suo finanziamento pubblico.

Sulle società in house invece si sta valutando se ricorrere a una misura di correzione per selezionare meglio il taglio o se far rientrare nel dispositivo anche una modifica per tenere conto della bocciatura della Consulta delle norme sulla liberalizzazione inserite nella manovra Berlusconi anche in seguito alla scelta referendaria sull'acqua pubblica. Sul versante degli enti locali possibile anche una redistribuzione dei tagli con una ricaduta più contenuta sui Comuni virtuosi. Sulla farmaceutica si punta a un alleggerimento della stretta aumentando il peso dei tagli già previsti sui ministeri. Tra le questioni che potrebbero essere al centro dei ritocchi dei relatori c'è quella dei fondi per le zone dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, ha chiesto al Governo nuove risorse facendo leva sulla Cassa depositi e prestiti (si veda altro servizio a pagina 41). Un altro nodo da sciogliere resta l'ulteriore estensione della platea degli esodati su cui spinge il Pd, ma i margini sono quasi nulli.

Già oggi la commissione potrebbe votare gli emendamenti. Il Pd continua a chiedere che i lavori si chiudano questa sera anziché domani per consentire l'approdo in Aula del testo con un giorno di anticipo rispetto al termine di giovedì fissato dall'attuale tabella di marcia. Certa la fiducia.

Eu. B.

M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al ministro dell'Interno. Tav: sui rischi di violenze il Viminale assicura attenzione e «massima capacità di reazione»

«Italia paese maturo, saldo e forte»

Cancellieri: modello Racalmuto per la rinascita dei comuni infiltrati, Confindustria in prima fila «Do atto ad Antonello Montante di sostenere la battaglia per la legalità con grande decisione»

Marco Ludovico

ROMA.

«Abbiamo capacità di reazione. L'Italia è un Paese maturo, saldo, forte». Annamaria Cancellieri, ministro dell'Interno, ammette di essere «un'inguaribile ottimista» anche se non si fa mancare la prudenza nel misurare le parole quando dice che «siamo in un momento molto complesso». Oggi è in provincia di Agrigento, a Racalmuto, dov'è nato Leonardo Sciascia che nei suoi libri la chiamava Regalpetra e la definì «il paese della ragione».

E la ragione tenta la rivincita: dopo lo scioglimento per mafia il 23 marzo del consiglio comunale, il ministro dell'Interno presenta una serie di iniziative «positive, di rilancio della società civile e perbene». Dietro la formula burocratica del protocollo d'intesa - tra Viminale, i dicasteri dell'Istruzione, dei Beni culturali e il commissario straordinario dell'amministrazione comunale - si trova una serie di iniziative concrete, a cominciare da un finanziamento di 1,2 milioni di euro; ma ci sono anche corsi di orientamento dei giovani al lavoro per le professioni del teatro (costumisti, truccatori, tecnici del suono e delle luci), così come si favorisce il rilancio del teatro Margherita con la partecipazione delle scuole.

Sotto la bandiera della legalità, l'intreccio serrato e sostenuto tra arte, formazione, cultura ed economia è una scommessa che non ammette risultati incerti: perderla è una vittoria della mafia, vincerla è un segnale fondato di speranza. In uno scenario di illegalità, di insicurezza pubblica e sociale, di incertezza senza precedenti, l'intervento su Racalmuto e il suo senso di riscatto e di rivincita rischiano di caricarsi di molti valori simbolici che superano i confini siciliani.

Ministro Cancellieri, anche quella di oggi è una forma di sfida alla mafia: è consapevole della posta in gioco?

Sì. Ma di battaglie contro la criminalità organizzata ne abbiamo vinte molte e continueremo, anche se qualcuna l'abbiamo persa.

Una sconfitta su un progetto di lotta alla dispersione scolastica e di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro sarebbe, per certi aspetti, ancora più grave.

Io sono ottimista per natura. Questa è una battaglia per la legalità, in cui credo con profonda convinzione. Voglio dare atto ancora una volta al presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, di averne parlato per primo. E di sostenere questo impegno con grande qualità e determinazione: infatti ha tutto il nostro appoggio.

Certo è che l'infiltrazione pervasiva delle cosche nella società non si batte con un protocollo d'intesa.

Io vado molto in giro, credo sia un dovere per un ministro capire davvero la realtà dei nostri territori. E ho riscontrato una presa di coscienza su questi temi molto più forte di quanto si immagini. C'è tanta, ma tanta gente che vuole stare dalla parte della legalità. Senza compromessi.

L'illegalità, peraltro, si manifesta non solo nelle forme silenziose delle infiltrazioni mafiose. Ci sono anche quelle della protesta violenta, com'è accaduto domenica a Chiomonte.

Lo ripeto con forza: sono indignata. Quello che è avvenuto è violenza allo stato puro e non c'entra nulla con i dissensi sul Treno ad Alta Velocità (Tav).

Resta il fatto che le tensioni sono elevate, come ha raccontato nella sua recente audizione al Copasir il direttore dell'Aisi, Arturo Esposito.

Non c'è dubbio che il pericolo maggiore è quello dell'anarco insurrezionalismo. Posso garantire che c'è la massima attenzione su questo. Non dimentichiamoci dell'attentato di Genova all'ingegner Adinolfi, per esempio. Siamo pronti a modulare le eventuali necessarie reazioni dello Stato.

Visti i tempi comunque contenuti della vita di questo governo, lei certo avrà davanti mesi ancora difficili. A voler scegliere, c'è almeno un fronte sul quale non è stato ancora fatto tutto quello che lei avrebbe voluto? Non ci sono dubbi: è quello della lotta alla corruzione. Riuscire in uno scatto ulteriore avrebbe un grande significato e credo che vada fatto ogni sforzo in questo senso: lo apprezzeranno tutti i cittadini per bene. Ora, invece, si discute della possibilità di inserire nei calendari parlamentari la riforma elettorale.

Questo è un argomento che deve affrontare solo la politica.

Lo scenario e il clima di fondo, in realtà, attraversano tutti questi temi e l'insicurezza sulle sorti dell'Italia diventa incertezza di ciascuno, mancanza di speranza, paure e dubbi sulle prospettive di crescita e di rilancio. Se è così, i processi di disgregazione sociale sono alle porte: torna a essere un affare del ministro dell'Interno.

La situazione è molto complessa e difficile. Ma, proprio per il fatto che incontro tanti cittadini, posso dire convinta che il Paese è saldo, forte, maturo. Consapevole dei sacrifici necessari e degli impegni che sono stati presi.

Si preannuncia un agosto difficilissimo: lei sarà a Roma?

Ci mancherebbe, il ministro dell'Interno è il primo a testimoniare la sua presenza e quella del Governo. Compreso il giorno di Ferragosto.

Fino alla fine avrà un periodo molto complicato. Cosa la farebbe sentire serena di aver fatto un buon lavoro da ministro dell'Interno?

Aver assicurato ordine e sicurezza pubblica. Posso garantire che non è poco, di questi tempi.

Occorrono però anche segnali positivi, una prospettiva incoraggiante.

La capacità di riscatto nel Paese c'è. E sono certa che lo dimostrerà.

È un po' la sfida di legalità e di rilancio della società civile che si gioca a Racalmuto. Quasi un modello, insomma.

Direi proprio di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Il protocollo

Oggi i ministri dell'Interno Annamaria Cancellieri, dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria sono a Racalmuto, assieme al commissario straordinario del comune, Gabriella Tramonti, per sottoscrivere il «Protocollo d'intesa per il rafforzamento delle condizioni di sicurezza e dello sviluppo sociale nel comune di Racalmuto»

Gli obiettivi

Molti i risultati che l'intesa si prefigge. La lotta alla dispersione scolastica con l'orientamento al lavoro per studenti nelle professioni del teatro (costumisti, truccatori, tecnici delle luci e del suono); il rilancio del teatro Regina Margherita e la fondazione Leonardo Sciascia; la creazione di strutture ricreative e sportive. È previsto l'intervento di 1,2 milioni di finanziamento

Foto: Annamaria Cancellieri, 68 anni, è ministro dell'Interno dal novembre 2011: dopo Rosa Russo Iervolino è la seconda donna nella storia della Repubblica a ricoprire questo incarico

Il retroscena

Ma il Tesoro teme la corsa dello spread boom della spesa, recessione più grave

Esplode il debito pubblico: nei primi tre mesi al 123% del Pil Annullata l'asta di metà agosto. A fine anno rischi sui Bot. Accelera la spending review La scelta di Grilli è di affrontare i mercati a testa alta: "Non siamo con l'acqua alla gola"

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il fantasma dello spread torna ad incombere sui conti pubblici e sulla crescita dell'Italia. Con la spending review in Parlamento ancora da approvare, il debito in crescita e il deficit sempre sotto stretta osservazione il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, i tecnici della Ragioneria dello Stato e quelli della direzione del Tesoro hanno trascorso il «lunedì nero» a considerare con preoccupazione i costi della nuova crisi.

I dati piovuti ieri dall'Eurostat non hanno contribuito a rallegrare la giornata: il debito pubblico da finanziare a colpi di Bot e Btp è salito nel primo trimestre di quest'anno a quota 123,3 per cento del Pil, siamo secondi solo al 132,4 per cento della Grecia. La stima del governo italiano per quest'anno, contenuta nel Def dell'aprile scorso, parla di una cifra analoga, ma a fine anno: il 123,4 per cento. La scommessa è quella di raggiungere un obiettivo che nei primi tre mesi è già stato praticamente eguagliato e che l'Fmi dà già per perso indicando per il 2012 quota 125,8.

La linea scelta dal ministero del Tesoro di fronte al nuovo attacco dei mercati è quella di tenere, nonostante i timori, la testa alta: una nota emessa ieri in serata ha confermato l'intenzione, annunciata con il comunicato del 10 luglio scorso, di annullare l'asta di Btp di metà agosto. Confermata anche la motivazione: «In considerazione del positivo andamento delle entrate fiscali». Un riferimento indiretto ai circa dieci miliardi freschi affluiti a giugno nelle casse dello Stato con l'operazione Imu. Come dire: non siamo proprio con l'acqua alla gola.

Il ritorno dello spread oltre quota 500 riapre tuttavia la questione della spesa per interessi, cioè le munizioni che il Tesoro accantona per pagare gli oneri sul debito pubblico. Attualmente, con il Def di aprile, sono state ridotte a 84 miliardi (dopo che con il Salva-Italia e in piena crisi erano state prudenzialmente portate a quota 94 miliardi). Secondo le analisi del Cer questa cifra è compatibile con l'andamento di tassi d'interesse sui Btp al 6,2 per cento e MINISTRO Vittorio Grilli è dall'11 luglio scorso il ministro della Economia e delle Finanze al posto di Mario Monti quello medio dei Bot al 2,8 per cento: una situazione che si è mantenuta in questi termini per la prima metà dell'anno. Tuttavia già da ieri i Btp decennali sul secondario sono saliti al 6,38 e se si incamminassero verso la soglia limite del 7 per cento la situazione diventerebbe critica.

Occhi puntati anche sui Bot, che avrebbero maggiori effetti sulla spesa per interessi perché hanno una scadenza "corta" e possono influenzare la seconda metà dell'anno: gli annuali nell'asta del 12 luglio erano al 2,6 per cento, e ieri i Bot a tre mesi sul secondario hanno toccato l'1,25 per cento in crescita del 23 per cento rispetto a venerdì.

Complessivamente un aumento di un punto di tassi d'interesse costerebbe 4 miliardi, la metà per sei mesi. Per ora l'aumento è limitato a qualche decimo di punto: poco meno di un miliardo. L'effetto spread rischia anche di approfondire ulteriormente la recessione. La Banca d'Italia nell'ultimo Bollettino ha valutato in circa 1 punto la minor crescita dovuta a spread (0,4) e difficoltà di accesso al credito (0,6 per cento). Oggi siamo ad un Pil a «meno 2» per cento anche perché lo spread rispetto al luglio scorso (quando si stimava una crescita dell'1,1 per cento) è cresciuto di 150 punti base.

Adesso ci sono da mettere in conto altri 70 punti base: a quota 510 si rischia di dover perdere un altro mezzo punto di Pil.

Sul fronte del deficit la preoccupazione c'è ma linea del pareggio di bilancio resiste, tanto più dopo l'approvazione del «Fiscal compact». Monti ha già annunciato che il deficit-Pil quest'anno sarà del 2 per

cento, più delle previsioni, ma - ha detto il premier all'inizio di luglio la «metà di quello medio europeo». L'effetto della recessione, secondo alcune valutazioni, dovrebbe essere contenuto e dunque non servirebbe una ulteriore manovra. Tanto più che la spending review, di fatto una manovra di contenimento dei conti pubblici di 4,2 miliardi solo per la metà di quest'anno e di di 10 il prossimo, sta accelerando in Parlamento: mercoledì sarà in aulae sarà approvata con la fiducia.

LA SCHEDE Secondo i dati Eurostat ha raggiunto il 123,3 per cento

Debito pubblico, Italia da record è seconda solo alla Grecia

ROMA - Continua a salire il debito pubblico nell'eurozona. Secondo i dati diffusi da Eurostat, nel primo trimestre ha raggiunto l'88,2% del Pil complessivo dei 17 paesi aderenti all'euro contro l'87,3% di fine 2011. Anche in Italia debito in aumento al 123,3%, secondo solo a quello della Grecia (132,4%). Così il debito pubblico italiano ha toccato un nuovo picco dopo quello storico del '95 quando raggiunse il 120,9%. Il nostro «passivo patrimoniale» era al 120,1% a fine 2011. Debito in aumento anche nell'Europa a 27, dove è passato dall'82,5% dell'ultimo trimestre dell'anno scorso all'83,4% dei primi tre mesi di quest'anno. I prestiti effettuati a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo hanno pesato per circa la metà dell'aumento del debito complessivo dell'Eurozona (pari a +0,9%), passando dallo 0,7% di fine 2011 all'1,2%. Per l'Italia, il cui debito è aumentato del 3,2% da un trimestre all'altro, i prestiti hanno un peso equivalente all'1,3%. Dopo Grecia e Italia, terzo debito più grande, in rapporto al Pil, è quello del Portogallo (111,7%) seguito dall'Irlanda (108,5%), dal Belgio (che supera la soglia psicologica del 100% arrivando al 101,8%). I Paesi meno indebitati sono invece l'Estonia, con appena il 6,6%, la Bulgaria (16,7%) e il Lussemburgo (20,9%). Nel complesso il debito è aumentato in 21 Paesi europei su 27 ed è diminuito solo in sei. Il rapporto debito-pil tra l'ultimo trimestre 2011 e il primo del 2012 è cresciuto di più in Lituania (+4,0%), Portogallo (+3,8%), Spagna (+3,7%) e Belgio (+3,6%). Paradossalmente i tagli maggiori del debito, invece, sono stati registrati in Grecia, dove grazie al programma di assistenza finanziaria e al taglio forzoso sui bond posseduti dalle banche è sceso del 33,0%. E' utile sottolineare che secondo le valutazioni del Fondo Monetario diffuse nei giorni scorsi per il 2012 e il 2013 il deficit italiano: «rimane largamente in linea con le aspettative mentre l'aggiustamento fiscale nei prossimi due anni permetterà al governo di raggiungere un piccolo avanzo strutturale nel 2013». Quanto al debito pubblico del nostro paese, le stime dell'Fmi prevedono per il prossimo anno il picco al 126,4% del Pil: un risultato sul quale pesa anche il massiccio contributo che l'Italia si è impegnata a fornire al fondo europeo salva-Stati e che peserà il 2,5% del Pil, un valore superato solo dalla Germania, dove i contributi al fondo europeo rappresenteranno il 3 per cento del prodotto interno lordo. Infine va detto che sale il rischio debito dell'Italia misurato dai Credit default swaps (cds) cioè l'assicurazione che pagano gli operatori professionali che investono in titoli pubblici: i cds italiani sono saliti di 30 punti base a quota 556 punti avvicinandosi al record di 575 punti toccato il primo giugno scorso. Ieri, in mattinata, i cds sul debito della Spagna sono volati al massimo storico di 634 punti.

L'INTERVISTA

I dubbi di Giarda sul decreto «Troppa fretta, si può migliorare»Giusto non penalizzare le amministrazioni più dinamiche
DIODATO PIRONE

ROMA K Il ministro-professore Piero Giarda ha trascorso moltissimi anni della sua vita professionale a studiare la spesa pubblica con l'obiettivo di razionalizzarla e riuscire ad ottenere risparmi. Fa dunque notizia che l'esponente del governo al quale Monti ha affidato il rapporto sulla spending review dica che c'è qualcosa che non va nella parte del decreto che riguarda la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. Ministro, che succede? C'è uno scontro in atto nel governo? Le sue critiche sono dirette al neotitolare del Tesoro, Vittorio Grilli? «Ma no. Le mie osservazioni alla parte del testo sulla spending review che riguarda il riparto della riduzione dei trasferimenti a Comuni e Province sono state fatte già in consiglio dei ministri. In quell'occasione anche il ministro Grilli ne sottolineò la ragionevolezza di fondo. Ma il decreto era urgente, doveva andare in stampa il giorno dopo e dunque non si fece in tempo a elaborare una disposizione più dettagliata. I miglioramenti al testo furono rimandati all'iter Parlamentare. Ed è ciò che si sta cercando di fare in queste ore al Senato. Ci sono numerosi emendamenti già formulati che non toccano i saldi e che possono rimediare». Perché questo taglio è così sbagliato? «Non è il taglio che è sbagliato, ma solo la clausola di salvaguardia che scatterebbe qualora comuni, province e regioni non riuscissero a trovare un accordo». Questo non sarebbe di per sé un difetto... «In teoria. In pratica, entrando in una materia complessa con strumenti inappropriati si otterrebbe il risultato di penalizzare le amministrazioni migliori». Può spiegarsi meglio? «Per come è scritta ora, la norma fissa una riduzione dei trasferimenti. E poi dice a Regioni, Province e Comuni che, se non decidono di comune accordo, è prevista una riduzione automatica dei loro fondi in proporzione agli acquisti di beni e servizi di ogni ente». E che c'è di male? «Due esempi. Molte amministrazioni ottengono fondi dall'Europa e dalle Regioni sulla base di progetti che prevedono spese per acquisto di beni e servizi. Non si tratta di spese finanziate con fondi propri. Perché si dovrebbero penalizzare gli enti che sono stati più attivi nello sfruttare opportunità previste da leggi italiane ed europee? Ancora. Poniamo il caso di due Comuni che a parità di abitanti hanno la stessa spesa complessiva: il primo spende il 50% per il personale e il 50% in acquisto di beni e servizi; il secondo il 70% per il personale e il 30% in beni e servizi. La clausola attuale prevede una maggiore riduzione dei trasferimenti per il primo dei due comuni perché, pure a parità di spesa, spende di più per acquisto di beni e servizi: senza una vera ragione». Che fare dunque? «La riduzione dei trasferimenti soddisfa obiettivi di politica economica da tutti condivisi e non può essere toccata. Ma per la sua distribuzione tra gli enti dovrebbero valere criteri un po' più sofisticati. Tutto qui».

Foto: Piero Giarda

lunedì nero Dopo i ribassi di venerdì il primo giorno di scambi della settimana parte con cadute incontrollate Milano e Madrid arrivano a perdere il 5% e costringono le autorità di vigilanza a bloccare i trader più aggressivi I tassi dei titoli di Stato salgono ancora verso nuove preoccupanti vette Molti sperano in una mossa della Bce di Draghi

Speculazione all'attacco, poi lo stop Consob

Vietate le vendite allo scoperto. Ma in assenza di soluzioni per l'euro gli spread corrono
PIETRO SACCO

DA MILANO Gli investitori non possono permettersi di aspettare che la Corte Costituzionale Federale tedesca il prossimo 12 settembre dica loro se il Fondo europeo salva-Stati è compatibile o meno con le leggi di Berlino. Abbiamo davanti un mese e mezzo in cui la crisi europea andrà avanti senza che i capi di Stato delle nazioni dell'euro si incontrino per decidere assieme che cosa fare. Nel calendario della crisi ad agosto non è fissato nessun vertice ("decisivo" o meno) e questa assenza, abbinata alle quotidiane cattive notizie che arrivano dalla Spagna, crea un'enorme incertezza tra chi sposta tutti i giorni miliardi di euro sui mercati. Nel dubbio sulle sorti dell'euro si vende ciò che è fragile e si compra quello che ha un aspetto sicuro. Certe Borse, così, crollano. Le vendite che hanno fatto crollare le Borse e decollare i tassi dei Btp lo scorso venerdì sono riprese alla prima occasione. Piazza Affari ieri non ha fatto in tempo ad aprire che già perdeva il 2%. Lo stesso succedeva a Madrid, mentre nel resto d'Europa (Grecia esclusa) gli indici calavano poco meno. Dopo tre ore il crollo dei valori delle azioni delle Banche aveva spinto Milano e Madrid a perdere anche il 5%. È a quel punto che la Consob ha deciso che il crollo andava fermato. L'autorità che vigila sulla Borsa all'una e mezza ha annunciato che erano di nuovo vietate le vendite allo scoperto. Sono quelle operazioni attraverso le quali un investitore altamente speculativo prende delle azioni in prestito, lavora per affossarne il valore, poi le ricompra con un forte sconto appena prima di restituirle e guadagna sulla differenza. Le vendite allo scoperto, in Italia, saranno vietate per una settimana sui titoli delle banche e delle compagnie assicurative. La Cnmv, che è la Consob spagnola, ha annunciato poco dopo un divieto più severo: varrà tre mesi, e su tutti i titoli. Gli speculatori che stavano giocando a produrre ribassi e già assaporavano il gusto di splendidi guadagni sono stati costretti a ricomprare rapidamente le azioni con cui si dilettevano. I titoli hanno recuperato qualcosa e alla fine Milano ha chiuso con un quasi decoroso -2,8% e Madrid è andata giù dell'1,1%. Il ruolo di "malata d'Europa" è toccato per un giorno alla rigorosa Borsa di Francoforte (-3,2%) seguita da Parigi (-2,9%). «La mossa della Consob può servire a contenere i ribassi, ma ovviamente non risolve nulla del problema "macro" all'origine di queste cadute: l'assenza di una soluzione alla crisi dell'euro» spiega Massimo Salezze, trader della banca di investimento danese Saxo Bank. Questa sfiducia si vede bene sui mercati dove gli organismi di vigilanza non hanno potuto agire. Quello dei titoli di Stato, ad esempio, dove sono saliti tutti i rendimenti dei principali Paesi europei. Il tasso del nostro Btp a 10 anni è salito di 17 centesimi fino al 6,34%, con uno spread di 516 punti dall'1,18% pagato dai Bund tedeschi. I tassi dei Bonos spagnoli sono saliti di 23 centesimi fino al nuovo record del 7,5%, a 632 centesimi di distanza dai Bund. Farsi prestare soldi con interessi simili è impossibile per la Spagna (che ha in cassa ancora 44 miliardi di euro) e molto costoso per l'Italia. A mercati chiusi Lch Clearnet, la principale camera di compensazione titoli europei, ha alzato i margini sui Btp e sui Bonos (vedi box a fianco), con una mossa che non potrà che portare ulteriori vendite. Avere credito non è invece un problema della Germania, che ieri ha venduto titoli a 1 anno con rendimenti negativi (-0,054%). È proprio alla Germania e agli altri "falchi" europei (la Finlandia, soprattutto) che Italia e Spagna chiederanno aiuto nei prossimi giorni. L'obiettivo possibile sarebbe un via libera per un intervento della Banca centrale europea, che venerdì riunisce il suo direttivo. «Una soluzione possibile sarebbe un ritorno all'acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario - dice Salezze-. Il canale è ancora aperto e, senza risolvere i problemi, potrebbe però consentire un calo dei rendimenti». Il presidente Mario Draghi, sabato, ha assicurato che la Banca centrale non ha «tabù» nelle soluzioni per proteggere l'euro. Ieri la moneta unica è risalita appena dopo avere toccato il minimo da 2 anni nei confronti con il dollaro e da 12 con lo yen giapponese. RIPRODUZIONE RISERVATA ENEL, ENI, FIAT, UNICREDIT IORE 8.30 I cattivi venti dall'Asia Le Borse

asiatiche, che chiudono quando in Europa è mattina, fanno capire che sarà una brutta giornata: -1,9% Tokyo, -2,6% Hong Kong. Colpa della crisi europea e del rallentamento del Pil cinese annunciato dalla Banca centrale di Pechino. Sul mercato secondario dei titoli di Stato, già aperto, si avverte molta tensione. I tassi dei Btp italiani e dei Bonos spagnoli iniziano a salire. ORE 9.30 I Bonos volano al 7,4% Le Borse di Milano e Madrid aprono con un ribasso secco del 2% e dopo nemmeno mezz'ora partono le prime sospensioni per eccesso di ribasso di diversi titoli bancari e assicurativi. Ma gli indici continuano la caduta. Nel frattempo i tassi dei Btp salgono fino al 6,4%, con uno spread di 526 punti sui Bund tedeschi. I Bonos arrivano al 7,4%, con uno spread di 626 punti. È un nuovo record. ORE 12 Mercati fuori controllo Le vendite non si interrompono, anzi, si intensificano ora dopo ora. A mezzogiorno Milano e Madrid (che si muovono quasi in parallelo) sono sotto del 5% rispetto ai valori d'apertura. I titoli delle banche segnano perdite a due cifre. Si prospetta una caduta di dimensioni epiche e intanto la Germania vende titoli di Stato con tassi negativi: gli investitori pagano Berlino perché custodisca i loro soldi. ORE 13.30 La frenata dell'Authority All'una e mezza la Consob decide di fermare gli speculatori: l'organismo che vigila sulla Borsa reintroduce il divieto di vendita allo scoperto su 29 titoli di banche e assicurazioni. Durerà fino alla fine della settimana. La Cnmv spagnola usa anche una mano più pesante: una manciata di minuti dopo annuncia uno stop di 3 mesi che vale per tutti i titoli (compresi derivati e Otc). ORE 17 Danni limitati. Milano -2,8% La mossa di Milano e Madrid consente agli indici di frenare la caduta: alla chiusura le due Borse hanno perso rispettivamente il 2,8 e l'1,1%. Ironicamente, sono andati peggio gli altri grandi mercati europei. In particolare Francoforte, che col suo -3,2% è stata la peggiore Borsa d'Europa. Ma questo pessimo lunedì promette una fine luglio e un inizio di agosto terribili.

«Il patrimonio delle Fondazioni è solido»

Guzzetti, presidente dell'Acri, assicura: «Stiamo erogando dividendi e altri asset per non togliere risorse al terzo settore» Bazoli: «Garantita la competitività bancaria»

Le Fondazioni non stanno erogando patrimonio ma lo stanno salvaguardando. Le ipotesi che scompariranno perché perdono il patrimonio non corrispondono a quanto sta succedendo nella gestione delle fondazioni». Lo ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, uno degli azionisti principali di Intesa Sanpaolo, rispondendo ad un recente studio di Mediobanca che ha analizzato i rischi di sostenibilità dell'attuale modello di business delle fondazioni bancarie. Secondo gli analisti di Piazzetta Cuccia, in due dei tre scenari simulati riguardanti il flusso dei dividendi distribuiti dalle banche, lo "status quo" del modello di gestione delle fondazioni «è insostenibile». In particolare, per Mediobanca, nello scenario di dividendi invariati (rispetto al 2010) le fondazioni esauriranno i loro fondi entro il 2061, mentre nell'ipotesi descritta dal consensus di mercato non riusciranno a ritornare ai livelli pre-crisi prima del 2058. Guzzetti ha sottolineato che le fondazioni erogano «i rendimenti che derivano da dividendi e da altri asset», nello sforzo di tenere alto il livello delle erogazioni per rispondere ai bisogni dello stato sociale in un momento difficile. E questo grazie anche agli utili derivanti dagli alti rendimenti negli anni passati e oculatamente accantonati. «Non vogliamo aggiungere alla crisi dello stato sociale un'ulteriore diminuzione delle risorse al terzo settore», ha detto. In linea con quanto affermato anche da altri rappresentanti delle fondazioni che hanno partecipato all'incontro, il presidente dell'Acri ha ricordato il ruolo delle fondazioni nel sostegno delle banche in particolare sottoscrivendo gli aumenti di capitale necessari ed evitando in questo modo la nazionalizzazione come invece accaduto all'estero. Sull'operato delle fondazioni nel processo di aggregazione e ristrutturazione del sistema bancario e sul loro ruolo di azionisti stabili, Guzzetti ha richiamato un intervento del ministro dell'economia, Vittorio Grilli, a difesa delle fondazioni, definendolo «preciso, puntuale ed esaustivo». «Non siamo andati alla ricerca del potere» ha aggiunto, ribadendo che l'obiettivo delle fondazioni non è «il potere nelle banche ma la diversificazione del patrimonio per garantire adeguati rendimenti». Anche il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, ha sottolineato l'importanza del ruolo delle fondazioni: «Negli ultimissimi anni, quando è emersa questa esigenza di ricapitalizzazione delle banche, se non ci fossero stati gli investitori di medio e lungo termine, ancora una volta sarebbe stata la fine della possibilità delle banche italiane di competere con l'estero».

Foto: Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo

LAVORO E CONTRATTI È partito il confronto tra le parti sociali sul rinnovo per il triennio 2013-2015 Il numero uno dell'industria, Ceccardi: in gioco il futuro manifatturiero del Paese

Tute blu, è già duello sui salari

Tavolo al via senza Fiom. Le imprese: no a richieste onerose
DAMILANO LUCAMAZZA

Nel primo giorno di negoziati il grande assente si è preso inevitabilmente la scena, impedendo così l'avvio immediato di un confronto solido e costruttivo per raggiungere un accordo. Come previsto alla vigilia, la trattativa per il rinnovo per il triennio 2013-2015 del contratto dei metalmeccanici, in scadenza a dicembre, è partita ieri a Roma senza la Fiom. A discutere con Federmeccanica c'erano gli altri sindacati di categoria (Fim, Uilm, Uglm e Fismic), mentre contemporaneamente le tute blu della Cgil hanno organizzato una protesta fuori dalla sede in cui si è svolto l'incontro (l'Auditorium della Tecnica) e in altre parti d'Italia. Sull'aumento dei salari, già dal primo approccio, si intravedono i maggiori ostacoli all'accordo. La proposta avanzata da Fim e Uilm sull'incremento di minimi tabellari verrà approfondita nei prossimi mesi, ma intanto Federmeccanica anticipa che si tratta di una rivendicazione sindacale «senz'altro onerosa e ingiustificata sia per la situazione di estrema criticità del settore sia per le regole previste nell'ultimo contratto». Tornando alla Fiom, invece, la mancata partecipazione, secondo il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, costituisce «un'anomalia e un problema per le relazioni sindacali», dando vita a una situazione di «impasse». La reazione più dura all'atteggiamento assunto del più antico sindacato industriale italiano arriva però dagli altri rappresentanti di categoria. Emblematico, infatti, il commento del segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, che parla «di un comportamento sempre più da Cobas, per una Fiom che frequenta più i tribunali dei tavoli per i rinnovi». Critico, con chi preferisce i presidi al confronto, anche il leader della Uilm, Rocco Palombella. «Questa non è una sorpresa, ma si tratta di un cliché che si ripete, non so contro chi visto che anzi dovrebbero ringraziare per quello che stiamo facendo». Attaccata da entrambi i fronti la Fiom reagisce giudicando la mancata convocazione una «violazione della democrazia», perché chi possiede il 5% della rappresentanza «ha il diritto a stare nel negoziato». Per il numero uno della Fiom, Maurizio Landini quella iniziata ieri dunque «non è una vera trattativa ma una gara d'appalto al ribasso, dove chi offre meno può sedersi al tavolo». In questo clima infuocato si cercherà nei prossimi mesi di siglare un'intesa che, ad oggi, sembra davvero lontana. La "mission" indicata da Federmeccanica è quella di raggiungere un nuovo contratto all'altezza della situazione di grave crisi e in grado di aiutare «a mantenere in Italia produzione e occupazione rispetto a scelte di situazioni allocative diverse». Soltanto in questo modo, per Ceccardi, si contribuirà «ad aumentare il tasso di attrazione degli investimenti e l'Italia potrà continuare ad essere un grande Paese manifatturiero».

la ritorsione

«Sfrattiamo le Prefetture dai nostri territori»

L'avvertimento degli enti: non possiamo rinunciare alle locazioni statali: a rischio le sedi di governo (pure questure e caserme dei carabinieri) Ieri, i presidenti di 23 Province del Nord si sono incontrati a Verona. Sottoscritto un documento che sollecita la revisione del Patto di stabilità
FRANCESCO DAL MAS

DA VERONA Cinquecento milioni di euro di tagli, dalla spending review, solo quest'anno. E 158 di questi per le sole Province del Veneto, della Lombardia e del Piemonte. «Entro fine anno si rischia di non garantire importanti attività per i cittadini, come ad esempio la manutenzione delle scuole e delle strade, il trasporto scolastico, senza dimenticare la gestione dei rifiuti», lancia l'allarme Massimo Nobili, presidente delle Province del Piemonte. «È evidente che in queste condizioni non siamo in grado di rispettare l'indicazione del governo di rinunciare alle locazioni degli organismi statali, per cui - anticipa Leonardo Muraro, presidente delle Province del Veneto - siamo costretti, dal governo stesso, a dare lo sfratto a Prefetture, Carabinieri, Questure, insomma a quanti accogliamo nei nostri Palazzi che, invece, devono essere fonte di reddito». I presidenti di ben 23 Province del Nord si sono incontrati ieri a Verona, guarda caso a fianco della Prefettura ospitata dalla Provincia, ed hanno deciso di controbattere con la forza alle misure del governo. Il documento che hanno sottoscritto sollecita anche la revisione del Patto di stabilità. Barbara Degani, Pdl di Padova, avrebbe desiderato un'azione più incisiva: lo sfioramento di questi vincoli. Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano, ed altri colleghi hanno preteso maggiore prudenza. Ma sullo sfratto, ad esempio, «anch'io sono d'accordo, è una conseguenza ovvia», ha precisato Podestà. «Il mancato introito delle locazioni - specifica il documento - aggrava ulteriormente le difficoltà economiche degli enti locali. Gli enti locali, tra l'altro, spendono centinaia di migliaia di euro per la manutenzione degli immobili dati in locazione (e per i quali si paga anche l'Imu)». In base ad uno specifico comma del decreto governativo, le Province utilizzeranno pertanto la facoltà di recesso (leggi appunto sfratto) alle amministrazioni statali locatarie, «a partire dalle prefetture». I presidenti, fra l'altro, sono arrabbiati, come ha ammesso Massimo Sertori, presidente dell'Upi della Lombardia, perché «i tagli che il governo vuole portare avanti vanno a "premiare" le Regioni che hanno gestito male finora i fondi stanziati e vanno invece a penalizzare le Province virtuose come le nostre che hanno sempre agito con lungimiranza e capacità». E minacciando d'impugnare avanti al Tar del Lazio il provvedimento del governo per quanto riguarda il riassetto delle Province, quelle del Nord si dicono pronte «ad assumere le funzioni di tutti questi enti intermedi ed uffici periferici dello Stato, ad invarianza di spesa e con il risparmio di miliardi di euro per indennità di consigli di amministrazione». RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTO DI VISTA

Il diritto alla salute e i rischi della nuova sanità

Il pericolo è che le regole appena varate possano andare a scapito della tutela dei cittadini con tagli immotivati Occorrerà verificare che tra i tariffari regionali siano scelti come parametro quelli più attendibili e rappresentativi
Guerino Fares*

Il decreto legge n. 95/12 punta a recuperare margini di inappropriata spesa sanitaria "ancora esistenti a livello locale e nazionale" anche attraverso la leva delle tariffe che remunerano le prestazioni di specialistica ambulatoriale. La nuova normativa (art. 15) deroga alla procedura prevista dall'art. 8-sexies del D.L.vo n. 502/92, ancorando i futuri valori tariffari ai dati di costo disponibili e ai tariffari regionali, se ritenuti congrui e adeguati. Tra i problemi che il nuovo quadro legislativo pone vi è, innanzitutto, la brevità del termine stabilito (30 gg.), che appare esiguo e inesigibile, tanto che tra gli emendamenti in discussione al Senato ve ne sono alcuni che opportunamente mirano ad estenderlo ad almeno 90 giorni. Vi è, poi, la questione più spinosa: realizzare istruttorie che facciano emergere i reali fattori di costo sostenuti dalle strutture erogatrici del servizio. È significativo che le lacune sul piano della motivazione del d.m. siano già state più volte sanzionate dal giudice amministrativo. In base all'art. 8-sexies, si doveva tenere conto dei costi standard risultanti dai dati in possesso del Sistema informativo sanitario, o disponibili presso le regioni e province autonome. E i criteri generali, su cui articolare i tariffari regionali, erano legati alla classificazione delle strutture secondo le rispettive caratteristiche organizzative e di attività, verificate in sede di accreditamento delle stesse. Questo congegno viene, almeno per ora, accantonato e, se si considera la scarsa disponibilità di dati di contabilità economica analitica, è evidente che un ruolo centrale lo giocheranno, a valle, gli attuali tariffari regionali e il rispettivo grado di affidabilità. Va tenuto presente, ad ogni modo, che la motivazione del provvedimento ministeriale, per risultare razionale e convincente non potrà non tener conto dei seguenti fattori: a) la difformità dei modelli organizzativi, normativamente imposti nelle diverse regioni, che determina costi di produzione variabili: requisiti strutturali, tecnologici e di personale più onerosi inducono inevitabilmente un incremento dei costi di produzione; b) la soglia minima di efficienza, recepita nella L. n. 133/2008 e dall'Accordo Stato-Regioni del 23 marzo 2011, che misura l'equilibrio economico-finanziario secondo un rapporto ideale con la quantità di prestazioni erogate; c) il reale dimensionamento dell'appropriatezza, che si recupera intervenendo, più che sui valori di prezzo, sul fabbisogno assistenziale (nel caso dei laboratori d'analisi, la via maestra dovrebbe essere la revisione del nomenclatore); d) il principio di consolidata elaborazione giurisprudenziale, per cui il ricavo costituito dalla tariffa deve non solo coprire i costi di produzione ma deve garantire un margine adeguato di remuneratività destinati anche agli investimenti e a migliorare il livello delle prestazioni fornite. Il Consiglio di Stato ha chiaramente individuato le linee guida: l'obbligo di assicurare un equo profitto a tutela non solo del prestatore ma altresì del pubblico nel cui interesse il servizio è gestito, al fine di evitare che lo sfasamento congiunturale tra costi e ricavi possa ripercuotersi negativamente sulla quantità e qualità del servizio offerto; il divieto di imporre criteri di gestione propri dello Stato, come i prezzi pubblici, in quanto lo spirito e la finalità dell'istituto concessorio (l'accreditamento, nel nostro caso), connotato dal ricorso alla flessibilità e all'efficienza dello strumento imprenditoriale privato, sarebbe frustrato dalla generazione di inevitabili perdite e, comunque, dalla mancata remunerazione del capitale investito. In un sistema in cui il prezzo del servizio non nasce nel mercato, per effetto dell'incontro fra domanda e offerta, ma viene formato d'imperio dall'unico acquirente monopsonista delle prestazioni, le tariffe devono fondarsi su una stima dei costi che le strutture operanti secondo standard di efficienza ed efficacia sostengono nel vincolo delle caratteristiche organizzative e di attività. È perciò discutibile la scomparsa di ogni riferimento alla efficienza ed economicità e alle caratteristiche organizzative e di attività. Nella materia affine delle tariffe professionali, non va dimenticato che la Corte di giustizia ha "salvato" il sistema di approvazione degli onorari minimi e massimi solo in quanto tale disciplina delineava un

procedimento in cui erano coinvolti in misura paritetica sia le imprese (gli avvocati) e i loro organi rappresentativi (consigli dell'ordine), sia il Consiglio nazionale forense, il Consiglio di Stato e il ministro della Giustizia. In definitiva, se si vuole escludere che le nuove regole possano fare manovra a scapito delle esigenze di tutela del diritto alla salute mediante tagli incongrui ed immotivati, occorrerà verificare attentamente che tra i tariffari regionali in vigore siano scelti come parametro quelli maggiormente attendibili e rappresentativi. * Docente di diritto sanitario e farmaceutico nell'Università Roma Tre

Finanza perversa

Euribor truccato: a rischio i nostri mutui

Lo scandalo sui tassi manipolati potrebbe portare a un nuovo meccanismo di calcolo degli interessi sui prestiti variabili. Sarebbe al rialzo e su 100 mila euro ci costerebbe 50 euro in più al mese

TOBIA DE STEFANO

Il più grande timore per un mutuatario di casa nostra? Che lo scandalo dei tassi manipolati, nato sul Libor e poi esteso all'Euribor, possa trasformarsi nell'ennesima mazzata occulta. Premessa: per ora è solo una delle ipotesi in campo, ma se dalla teoria si dovesse passare alla pratica, il danno per chi ha in ballo un prestito variabile (che ha come riferimento l'Euribor) per l'acquisto della casa sarebbe paragonabile a una nuova Imu. Il rischio c'è e parte dall'idea che il tarocco dei tassi interbancari non possa finire impunito. Insomma, non basta lo scalpo di Barclays, l'unica banca che finora ha ammesso le sue colpe pagando una multa da 290 milioni di sterline (mentre Deutsche Bank dovrebbe accantonare una cifra compresa tra 300 milioni e un miliardo di dollari), ma anche il meccanismo di calcolo dei tassi interbancari dovrebbe essere rivisto. Come funziona? A oggi il calcolo dell'Eu ribor si basa sulle informazioni fornite volontariamente, al mattino, da un elenco di primarie banche europee, scelte sulla base della dimensione e del rating. In sostanza, ogni banca indica il tasso al quale crede che un'altra banca scambi denaro sul mercato interbancario. In Italia, per esempio, partecipano «al sondaggio» Intesa, Unicredit, Monte Paschi e Ubi banca (in totale sono 43). E il dato viene diffuso alle 11 e 15 dall'Euro pean banking federation. Ma domani continuerà a funzionare così? La domanda è lecita, perché il sistema, come appare a tutti evidente, ha mostrato delle crepe, e quindi dovrebbe essere rivisto. Da qui nasce la grande paura. Il problema (per molti mutuatari in realtà è una manna dal cielo) è che l'Euribor a uno e tre mesi è ormai da tempo ai minimi storici. Ieri il riferimento mensile era allo 0,18%, mentre quello trimestrale toccava quota 0,45%. Quote troppo basse per essere vere. Nel senso che, come vanno ripetendo esperti ed analisti, le operazioni tra privati non dovrebbero avvenire a tassi inferiori rispetto a quelli stabiliti dalla Banca Centrale europea. A questo punto basta ricordare che solo pochi giorni fa Draghi li ha abbassati allo 0,75% per capire che c'è qualcosa che non torna. O meglio, per capire che un eventuale giro di vite sul meccanismo di calcolo dell'Euribor non potrebbe che danneggiare chi possiede un mutuo a tasso variabile. I tassi, insomma, sarebbero destinati a salire e non sarebbe un danno da poco conto. Se i due Euribor infatti si uniformassero ai saggi stabiliti dall'istituto di Francoforte, d'amblais chi ha sottoscritto un prestito a tasso variabile si troverebbe davanti a un aumento di 0,58 e di 0,30 punti degli interessi. In soldoni: chi dovesse avere ancora 100 mila euro di mutuo da pagare si vedrebbe la rata mensile del mutuo aumentare di poco meno di 50 euro. Mentre per chi è ancorato all'Euribor a tre mesi, il salasso sarebbe leggermente inferiore: poco più di 25 euro. Morale della favola: ci troveremmo di fronte a una piccola Imu che riguarderebbe gli oltre 3 milioni di italiani che hanno in pancia un mutuo a tasso variabile. Ma non solo. Perché sarebbero coinvolti anche tutti i cittadini che un prestito per comprare casa devono ancora richiederlo. Una catastrofe che, questa sembra l'unica certezza, scatenerrebbe le associazioni dei consumatori. L'Adusbef, tanto per capirsi, ha calcolato in almeno 3 miliardi di euro il danno provocato ai mutuatari di casa nostra dallo scandalo Euribor. E non osiamo immaginare l'entità del risarcimento che sarebbe pronta a chiedere per l'eventuale revisione del meccanismo di calcolo dei tassi. La speranza è di non scoprirlo mai.

IL DECRETO CRESCITA/Il testo emendato al voto di fiducia della camera. Condono sugli incentivi

Addio aiuti se l'azienda delocalizza

Stop al bonus assunzioni. Credito facilitato per la srl a un euro

Revocato il credito di imposta per assunzione di personale se l'azienda delocalizza all'estero. Arriva il condono per le imprese beneficiarie di Patti territoriali e Contratti di programma che non sono riuscite a rispettare quanto dichiarato in sede di presentazione della domanda. Un accordo con l'Abi favorirà l'accesso al credito delle srl a capitale ridotto se composte da giovani. Si ampliano i settori di attività che beneficeranno del nuovo Fondo Kyoto, che agevolerà anche le imprese che aderiscono a reti. Sono queste alcune delle novità in tema di incentivi alle imprese che emergono dai lavori parlamentari di conversione in legge del decreto 22 giugno 2012, n. 83, recante misure urgenti per la crescita del paese. Sebbene sul testo, ieri, l'aula della camera abbia respinto una richiesta dell'Idv di rimandare il decreto in commissione bilancio, in serata, il presidente della commissione finanze a Montecitorio, Gianfranco Conte, annunciava il rinvio del provvedimento in commissione, per dubbi di copertura. Il nodo restava il finanziamento degli interventi legati alle zone colpite dal terremoto in Emilia; misure che prevedono anche una riserva di fondi a sostegno dell'assunzione di personale qualificato. Il nodo è stato sciolto in serata, con la riduzione da 100 a 10 mln l'anno, nel triennio 2013-2015, dei fondi per il credito di imposta alle aziende colpite dal sisma. La commissione bilancio, nel parere sulle coperture, ha preferito ridurre i fondi piuttosto che far cancellare la norma. La parola passa stamane all'aula della Camera. Sul testo verrà posta la fiducia. Condono agevolazioni anche per le imprese coinvolte nella programmazione negoziata. Le imprese beneficiarie della legge 488/92 e legge 215/92 avevano incassato il via libera al condono già con il decreto legge per la crescita; ora grazie agli emendamenti presentati in sede di conversione in legge, anche le imprese beneficiarie di agevolazioni su Patti territoriali, Contratti d'area e Contratti di programma potranno beneficiare della stessa misura. Il testo in approvazione stabilisce infatti che, per le iniziative agevolate a valere sugli strumenti di programmazione negoziata, non si procede alla revoca delle agevolazioni sia nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi occupazionali previsti per l'esercizio a regime sia nel caso di mancato rispetto degli obblighi derivanti dal calcolo di indicatori eventualmente previsti. Si tratta, per esempio, di impegni presi nell'incrementare la base occupazionale dell'azienda o nell'acquisire una certificazione di tipo ambientale come l'EMAS o l'ISO14001. Anche in questo caso la misura è applicabile solo laddove la revoca non sia ancora intervenuta. Stop al bonus assunzioni se l'azienda delocalizza. Il decreto crescita ha introdotto un credito di imposta 35% per i costi dei dottori di ricerca e personale in possesso di diploma di laurea magistrale in ambito tecnico e scientifico assunti a tempo indeterminato. Le modifiche riguardano le cause di revoca del beneficio e i fondi destinati allo strumento. Viene infatti introdotta la revoca automatica del beneficio concesso qualora l'impresa beneficiaria delocalizzi all'estero riducendo le attività produttive in Italia nei tre anni successivi al periodo di imposta in cui ha fruito del contributo. Oltre a questo, viene riservata una quota pari a 2 mln di euro per il 2012 e a 3 mln di euro dal 2013 ad assunzioni da parte di imprese che abbiano la sede o unità locali nei territori dei comuni colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Lo scopo della misura è favorire la ripresa economica e garantire il mantenimento dei livelli occupazionali nelle zone colpite dal sisma. L'intervento si affianca all'analogo provvedimento previsto dal decreto legge in relazione ai fondi Inail per il miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro. Accordo Abi aiuta le srl a capitale ridotto. Sarà demandato a un accordo con l'Associazione bancaria italiana il compito di agevolare l'accesso al credito a condizioni di favore ai giovani di età inferiore a 35 anni, che intraprendono attività imprenditoriale attraverso la costituzione di una società a responsabilità limitata a capitale ridotto. La misura risponde ai dubbi sollevati all'introduzione della srl a capitale ridotto secondo cui questa caratteristica di sotto-capitalizzazione avrebbe rappresentato un forte ostacolo per le stesse imprese nei rapporti con il sistema bancario. L'accordo che il ministero dell'economia e delle finanze sarà chiamato a stipulare con l'Abi dovrà quindi portare al superamento di questo ostacolo per favorire il lancio di questa nuova forma societaria. L'intervento non si

applicherà alle srl con capitale ridotto che sono costituite da persone che sono over 35 anni, anche se le stesse dovranno affrontare le stesse problematiche relativamente al credito. Bioraffinerie nel nuovo Fondo Kyoto. Il nuovo Fondo Kyoto si amplia a ulteriori settori. Dopo che il dl crescita ha trasformato il fondo in uno strumento per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel settore della green economy, specificando i settori interessati dall'agevolazione, il testo in corso di approvazione introduce nuovi settori agevolabili. Il fondo sarà destinato anche alle imprese che operano nel settore della ricerca, sviluppo e produzione mediante bioraffinerie di prodotti intermedi chimici da biomasse e scarti vegetali. Ai nuovi beneficiari si aggiungono le imprese che operano nei processi di produzione o valorizzazione di prodotti, processi produttivi od organizzativi o servizi. Saranno ammessi interventi che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita. Altra novità riguarda le imprese aderenti ai contratti di rete, nei settori agevolati dal Fondo, che si vanno ad aggiungere ai soggetti a cui si applica la riduzione del 50% del tasso di interesse sui finanziamenti concessi a valere sul fondo.

Una sentenza della commissione tributaria di Roma

Pediatra, niente Irap

Anche se si avvale di collaboratori

Il medico pediatra di base convenzionato con il servizio sanitario nazionale non è soggetto al pagamento dell'Irap anche se si avvale della collaborazione di altri medici. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Roma, sezione XIV, con la sentenza n. 465 del 4 luglio 2012. Per i giudici capitolini, la modesta entità dei compensi pagati ad altri professionisti e «la saltuarietà delle prestazioni denotano la mancanza della previsione di collaborazioni continuative». In passato anche la commissione tributaria provinciale (sezione 48) e regionale (sezione 35) di Roma, rispettivamente, con le sentenze nn. 102/2010 e 13/2010, hanno affermato che è evidente la mancanza di organizzazione nell'attività particolare che svolge il medico di famiglia. Infatti, anche nei casi in cui sia presente una struttura tecnica, questa è strettamente dipendente dalla figura del professionista (medico) e che è incapace di funzionare autonomamente senza il contributo personale del titolare. Secondo i giudici tributari, poi, come posto in rilievo anche con la sentenza 465, per valutare i costi sostenuti occorre fare riferimento al «quadro RE» della dichiarazione dei redditi. In effetti, bisogna ricordare che il medico di base esercita l'incarico sotto il potere di sorveglianza delle Asl, in seguito a un concorso per titoli e l'iscrizione in speciali elenchi. Per l'esercizio dell'attività, inoltre, è tenuto a osservare alcune prescrizioni: deve aprire un ambulatorio nella località che gli viene assegnata; non può superare un numero massimo di assistiti; è tenuto a osservare un orario settimanale di apertura dell'ambulatorio e di esecuzione di visite domiciliari; ha un obbligo di preventiva comunicazione del periodo di ferie. Peraltro, anche il trattamento economico è già prestabilito. Ciò porta a escludere la presenza di un'organizzazione autonoma. In presenza di un reddito che non è direttamente riconducibile a un'attività organizzata e, invece, del tutto dipendente dal titolare professionista, non si può parlare di base imponibile ai fini Irap. In realtà, nel lavoro del medico rileva in modo particolare l'esecuzione della prestazione d'opera intellettuale. Non potrebbe mai essere eseguita in mancanza del suo intervento, anche nei casi in cui si avvalga di lavoratori dipendenti o di beni strumentali. Del resto la commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 98/2005) ha già sostenuto questa linea interpretativa anche per i medici odontoiatri, che peraltro svolgono la professione in modo autonomo e senza i vincoli previsti per i medici di famiglia. Anche per questi professionisti ha escluso l'applicabilità dell'imposta, poiché questa è dovuta solo quando si è in presenza di un contribuente che eserciti l'attività con un'organizzazione autonoma, costituita da un insieme di capitale, anche se di importo non elevato, e di lavoro, coordinati in modo tale da creare valore aggiunto anche senza l'apporto personale.

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate

Giochi e scommesse Nuovi codici tributo

Arrivano i codici tributo per il versamento, tramite il modello F24 Accise, delle somme accertate dai Monopoli a titolo di imposta unica su giochi e scommesse, interessi e sanzioni. A istituirli è stata l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 77/E del 20 luglio 2012. Sono in totale 26 i codici che hanno visto la luce e che dovranno essere utilizzati dai concessionari dei giochi pubblici per versare all'Aams le somme evase e recuperate attraverso i controlli. I nuovi codici contemplano anche la possibilità dell'accertamento con adesione: l'articolo 24 del dl n. 98/2011, infatti, ha stabilito che il concessionario raggiunto da una rettifica può avvalersi delle norme previste dagli articoli 6, 7, 8 e 9 del dlgs n. 218/1997, con facoltà di rateizzare gli importi contestati. I codici riguardano le scommesse ippiche, le scommesse sportive, i giochi di abilità a distanza in forma di torneo con vincita in denaro e i giochi a distanza di sorte a quota fissa e di carte diversi dai tornei. In sede di compilazione del modello F24 Accise, nell'indicare gli importi a debito, il campo «Ente» andrà valorizzato con la lettera «M» e dovrà essere indicata pure la sigla della provincia ove ha sede l'ufficio Aams che ha emesso l'accertamento. Si ricorda che la legge n. 220/2010 ha inasprito le disposizioni in materia di giochi, punendo i concessionari scorretti con una sanzione dal 120% al 240% della maggiore imposta (e, se la base imponibile supera i 50 mila euro, pure con la chiusura dell'esercizio da uno a sei mesi). Accertamenti esecutivi. Con la risoluzione n. 78/E del 20 luglio l'Agenzia ha varato i codici tributo da utilizzare per il versamento tramite F24 delle sanzioni dovute in caso di pronuncia giurisdizionale sfavorevole sugli accertamenti esecutivi. Si tratta di quattro codici («9970» per i tributi erariali, «9971» per l'Irap, «9972» per l'addizionale comunale Irpef e «9973» per l'addizionale regionale) che vanno ad aggiungersi a quelli già istituiti con la risoluzione n. 95/E del 27 settembre 2011 per il pagamento delle imposte vere e proprie e dei relativi interessi.

Liti fiscali, il dirigente locale non può andare in Cassazione

Il dirigente comunale ha la rappresentanza legale dell'ente solo nei giudizi innanzi alle commissioni tributarie. È escluso che possa rappresentare l'amministrazione nei giudizi di legittimità innanzi alla Corte di cassazione, nei quali la competenza esclusiva è del sindaco. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza n.10839 del 28 giugno 2012. La rappresentanza dell'ente locale nel processo tributario, oltre che al sindaco, spetta al dirigente dell'ufficio tributi. Per gli enti privi di questa figura entra in gioco il titolare di posizione organizzativa. Questa regola fissata dall'articolo 3-bis della legge di conversione del decreto legge 44/2005 si applica anche ai giudizi in corso alla data della sua entrata in vigore. Dunque, per i giudici di piazza Cavour, può essere legittimamente affidata la rappresentanza a stare in giudizio ai dirigenti secondo i rispettivi settori di competenza, «quale espressione del potere gestionale loro proprio, ovvero a esponenti apicali della struttura burocratica amministrativa del comune». La norma processuale, secondo la Cassazione, «si distingue per l'effetto di consentire al dirigente dell'ufficio tributi di rappresentare in giudizio, in ogni caso, le pretese fiscali del comune». Fermo restando che a questa disciplina speciale è «estraneo soltanto il giudizio di cassazione», al quale si applicano non le regole del processo tributario ma quelle del processo civile. L'articolo 3-bis ha modificato l'articolo 11 della normativa processuale tributaria (dlgs 546/1992), in base al quale l'ente stava in giudizio solo mediante l'organo di rappresentanza previsto dal proprio ordinamento, quindi: il sindaco o il presidente della provincia. La disposizione attualmente vigente, invece, ha contribuito a fare chiarezza sulla rappresentanza legale dell'ente e ha superato i limiti posti da statuti e regolamenti comunali. La Cassazione (sentenza 10787/2004), infatti, aveva stabilito che lo statuto e il regolamento comunale non potessero conferire la rappresentanza legale ai dirigenti. Quindi, aveva dichiarato illegittime le disposizioni che prevedessero deroghe. Ancor prima le sezioni unite (ordinanza 5463/04) avevano affermato che la rappresentanza processuale del comune spettasse al sindaco e non ai dirigenti, in quanto il Testo unico dell'ordinamento degli enti locali (dlgs 267/2000) non aveva apportato alcuna modifica alla legge 142/1990 sulla rappresentanza legale. L'articolo 50 del Tuel, infatti, attribuisce al sindaco e al presidente della provincia sia la rappresentanza istituzionale che quella legale dell'ente.

SINDACATI IN RIVOLTA LA CISL LANCIÀ L'ALLARME, LA CGIL AVVERTE: NON TOCCATE LA SANITÀ
Bonanni: «In fumo 675mila posti di lavoro»

Nuccio Natoli ROMA ANCHE tra i sindacati sale la febbre contro la spending review. Come primo passo Cgil, Cisl e Uil si sono schierati con le Province: «I tagli lineari sono insostenibili e incideranno sulla vita delle persone e delle famiglie». Come secondo hanno scritto al ministro dell'economia, Vittorio Grilli, dicendosi pronti «alla mobilitazione» contro i tagli all'industria farmaceutica che «avranno forti ripercussioni occupazionali». Come terzo hanno annunciato un nuovo sciopero di 24 ore nei trasporti per il 21 settembre. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, dopo un attacco al governo («ha commesso un rosario di errori») ha messo l'accento sulla crisi nera dell'industria: «In cinque anni si contano 675mila posti di lavoro in meno». Si è poi rivolto a Mario Monti: «Ci convochi subito. Si deve costruire un'alleanza fortissima con tutte le parti sociali per difenderci dagli sciacalli della speculazione. Il risanamento non passa solo dai tagli perché siamo già in un deragliamento completo». La Cgil non ha perso tempo e ieri ha dato vita a oltre trecento manifestazioni di proteste in molte città contro i tagli che colpiranno la sanità. La segretaria Susanna Camusso ha minacciato: «È solo la prima reazione. È inaccettabile che invece di colpire gli sprechi e riorganizzare i servizi si riduca il finanziamento necessario ai livelli minimi di assistenza». Oggi, invece, tutte le sigle sindacali del settore ricerca manifesteranno insieme a Roma, davanti alla sede del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) contro i tagli del governo. LA POSSIBILITÀ che sia proclamato uno sciopero generale unitario a settembre sta diventando sempre più concreta. E un passaggio cruciale potrebbe diventare l'incontro di domani dei sindacati con il ministro della funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

PIÙ STRINGENTI LE PONDERAZIONI DI RISCHIO DEGLI ASSET DOPO IL DOWNGRADE DI MOODY'S **Effetto rating sul capitale bancario**

La perdita del livello «A» colpisce in particolare le esposizioni verso istituti con durata superiore a tre mesi. È un altro caso di meccanismo attivato in automatico dai giudizi delle agenzie
Francesco Ninfolè

Il recente downgrade di Moody's sul rating italiano è stato decisivo per far scattare in automatico un'ulteriore stretta per le banche sulle ponderazioni di capitale previste dal metodo standard di Basilea 2. La principale novità riguarda le esposizioni verso altri istituti di durata superiore a tre mesi: il coefficiente di ponderazione è raddoppiato dal 50 al 100%. Ciò vuol dire che per queste posizioni raddoppierà il peso delle attività ponderate per il rischio, che costituiscono il denominatore dei rapporti patrimoniali. Detto in altri termini, servirà più capitale (numeratore) per far fronte agli stessi attivi, giudicati ora più rischiosi dalle agenzie. Il problema è che la valutazione di Moody's e S&P non rimane una semplice opinione, ma produce effetti per le banche a causa dell'inclusione dei rating nella regolamentazione (in attesa della riforma su cui stanno lavorando il Parlamento e il Consiglio europeo, che però è ancora da finalizzare). Il giudizio di un'agenzia privata ricade a valanga su tutto il sistema perché i regolatori internazionali hanno finora delegato alle agenzie la valutazione del rischio. Le analisi di Moody's, S&P e Fitch hanno peraltro attirato forti critiche (oltre che indagini giudiziarie) per le metodologie e per la tempistica. Le novità legate all'ultimo downgrade di Moody's non riguardano le esposizioni interbancarie sotto i tre mesi (la cui ponderazione rimane al 20%), né quelle per i titoli di Stato denominati in euro che resteranno a ponderazione zero (salvo che per le banche che usano modelli interni per quantificare gli effetti del downgrade). Confermata la ponderazione al 20% per le esposizioni verso gli enti territoriali, in seguito all'entrata in vigore di un recente provvedimento che prevede un trattamento preferenziale; sale invece al 100% la ponderazione delle esposizioni verso altri enti pubblici, finora ponderate al 50%. Per quanto riguarda le esposizioni verso le imprese, le relative ponderazioni di capitale potrebbero essere diventate più stringenti, ma questo dipende dai rating delle singole aziende (mentre la valutazione relativa alle banche è legata in automatico al rating sovrano del Paese di appartenenza). Le esposizioni verso imprese non sono dunque unite a doppio filo al rating dell'Italia, anche se, come ricorda la disciplina di vigilanza, la ponderazione verso le aziende non può essere più favorevole rispetto a quella dello Stato. I meccanismi automatici legati alle agenzie non riguardano soltanto le ponderazioni di Basilea: altri esempi sono quelli in merito ai regolamenti dei fondi e ai contratti standard sulle garanzie bancarie per le imprese attive all'estero. Persino la Bce decide gli sconti (haircut) nei rifinanziamenti alle banche per mezzo dei rating esterni: nel caso dell'ultimo taglio, tuttavia, non ci sono state immediate conseguenze sull'Italia perché secondo le regole dell'Eurotower sarebbe necessario un taglio di Fitch o Dbrs, oltre a quello di Moody's e S&P. Ma nella regolamentazione bancaria, per la cosiddetta «second worst rule», è sufficiente il secondo rating peggiore, quando ne sono disponibili soltanto tre. Perciò l'ultimo downgrade di Moody's (da A3 a Baa2) è stato decisivo: dopo S&P, anche un'altra agenzia ha tolto il rating «A» all'Italia, facendo scendere il merito creditizio delle banche di un livello (dalla seconda alla terza fascia; in ottobre l'Italia era passata dalla prima alla seconda fascia). Il taglio di Moody's ha tuttavia sollevato perplessità da parte di Abi e Confindustria, ma anche di Bankitalia, Consob e governo. Molti osservatori hanno evidenziato la tempistica del taglio del rating, che ha anticipato di poche ore un'asta di titoli di Stato di importo significativo. Inoltre ci sono state molte critiche nel merito: il giudizio di Moody's non considera i punti di forza del Paese, le riforme già varate e il deficit italiano molto più contenuto rispetto a quello di altri Stati. I dubbi sul valore dei giudizi sono sempre più diffusi, anche dopo quanto accaduto in passato nei vari casi Lehman, Parmalat e subprime. In Italia le agenzie sono finite sotto la lente della Procura di Trani (si veda altro articolo in pagina). Proprio davanti ai pm pugliesi il presidente della Bce Mario Draghi ha sottolineato i potenziali conflitti di interesse dei tre big del settore. A cui però resta ancora legato il sistema finanziario. Un problema che dovrà essere affrontato al più presto da Bruxelles. (riproduzione riservata)

Foto: Raymond McDaniel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE COMMISSIONI FINANZA E ATTIVITÀ PRODUTTIVE HANNO MODIFICATO L'ART 37 DEL DL SVILUPPO

La Camera salva le concessioni idro

Scongiurato il taglio indistinto alla durata degli affidamenti che potranno arrivare fino a 30 anni in base all'entità degli investimenti necessari. Il testo va oggi al voto del Senato
Angela Zoppo

Il pressing bipartisan per scongiurare tagli alla durata delle concessioni idroelettriche è andato a segno (si veda anche MF-Milano Finanza del 12 luglio scorso). Le Commissioni riunite Finanza e Attività Produttive della Camera hanno approvato alcune modifiche all'articolo 37 del decreto Sviluppo, che prevedeva di accorciarle a vent'anni. Nella nuova formulazione l'articolo prevede che le concessioni possano durare da un minimo di venti fino a un massimo di trent'anni, rapportando il periodo «all'entità degli investimenti ritenuti necessari». In parole povere, chi più investe si vedrà riconoscere un affidamento più lungo, per garantirsi un ritorno. L'articolo emendato fa chiarezza anche sulle modalità delle gare, indette oltre «che nel rispetto dei principi fondamentali di concorrenza, libertà di stabilimento, trasparenza e non discriminazione» anche introducendo il principio di «assenza di conflitto di interessi». A bandirle saranno Regioni e Province autonome e la quota di canone che dovranno destinare a beneficio dei clienti finali, per abbassare il costo dell'energia nelle zone servite dagli impianti idroelettrici, non potrà essere inferiore al 20%. Il nuovo testo prevede anche una proroga della vecchia gestione di almeno cinque anni per le concessioni che andranno a scadere entro il 2017 (si tratta di impianti per circa 700 megawatt). La misura è stata introdotta per consentire l'applicazione del nuovo meccanismo di gara. In ogni caso al concessionario uscente viene riconosciuto un corrispettivo per il trasferimento del ramo d'azienda, concordato con l'amministrazione che ha bandito la gara. Il testo è atteso oggi alla votazione in Senato e non dovrebbero esserci sorprese. Si chiude così una partita che aveva infiammato il settore energetico. L'accorciamento delle concessioni avrebbe fatto dell'Italia un'eccezione in Europa. Negli altri Paesi, infatti, si va da un minimo di trent'anni (Germania) a un massimo di 75 (Francia e Svizzera). Ci sono poi i casi di Svezia e Regno Unito, dove addirittura non è previsto un limite alla durata degli affidamenti. (riproduzione riservata)

Assoedilizia: per i redditi da locazione il carico fiscale arriva a toccare il 70-80%

Il dato secondo cui la pressione fiscale è del 55% in Italia, dice poco con riferimento alle posizioni tributarie delle singole categorie o parti economiche ed ancor meno a quelle dei singoli contribuenti. E' un po' come la media trilussiana, ognuno contribuisce a modo suo», commenta il presidente Achille Colombo Clerici. Il Centro Studi Cittadino e Fisco di Assoedilizia ha calcolato che, per un locatore soggetto alla aliquota marginale del 43%, il prelievo fiscale diretto sul reddito lordo (tra Irpef, Imu anticipata, addizionali regionale e comunale, tasse di scopo) si aggira ormai attorno al 60 %. Per i contribuenti che applicano la cedolare secca il risultato sta in un sensibile peggioramento del trattamento tributario precedente l'introduzione delle ultime misure varate dal Governo. Il resto del reddito (decurtato di quel 60 % di prelievo secco) serve per pagare le spese manutentive straordinarie, le opere di adeguamento, le spese di assicurazione e di amministrazione: il tutto caricato di relative imposte ed oneri sociali. Carico fiscale reale, dunque, per il locatore persona fisica tra il 70 e l'80% ed oltre del reddito. Se poi dobbiamo considerare, come è naturale che sia, l'ammortamento dello sfitto e degli insoluti, allora la remuneratività dell'investimento va direttamente sotto zero .

COTA: agli Enti locali 100 milioni di euro con patto regionalizzato

Gianni Petra

«Governare una Regione significa trovare soluzioni pratiche per il nostro territorio soprattutto nel momento del bisogno. E con la regionalizzazione del patto di stabilità stiamo andando proprio in questa direzione». Con queste parole il Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota ha commentato l'approvazione della delibera con cui la Regione Piemonte mette a disposizione dei Comuni le prime risorse derivanti dalla regionalizzazione del patto di stabilità. «È soltanto una prima parte di risorse - precisa Cota - che in un momento come questo tornano comunque utili a tante amministrazioni. Oggi, grazie alla regionalizzazione del patto da noi introdotta, possiamo cominciare a dare dei segnali concreti a quegli Enti Locali depredati prima e abbandonati poi dal Governo Monti. Certo non possiamo fare miracoli, ma in questo modo mitigiamo in parte gli effetti negativi delle politiche economiche sbagliate messe in campo dallo Stato centrale soprattutto nell'ultimo periodo. Se si vuole far ripartire l'economia, occorre dare ossigeno alle imprese del nostro territorio, che sono da sempre la locomotiva del sistema produttivo». «Con la crisi che stiamo vivendo - ha concluso il Governatore - abbiamo ritenuto doveroso non limitarci ad amministrare l'ente, ma ci siamo impegnati fin dal primo giorno nel riformarlo. Come in questo caso, con la "regionalizzazione" del patto di stabilità». I fondi messi a disposizione della Regione ammontano a 100 milioni di euro per il 2012 e sono stati ripartiti tra 117 Comuni piemontesi e 8 Province. Sul territorio regionale le risorse assegnate, che permetteranno di non sfiorare il patto di stabilità e di sbloccare i pagamenti alle aziende, sono state così suddivise: ad Alessandria 9 Comuni per un totale di 4 milioni 257 mila euro; ad Asti 6 Comuni per 3 milioni 337 mila euro; a Biella 5 Comuni per 1 milione 609 mila euro; a Cuneo 23 Comuni per 7 milioni 194 mila euro; a Novara 9 Comuni per 3 milioni 999 mila euro; a Torino 52 Comuni per 29 milioni 272 mila euro, nel Vco 7 Comuni per 2.315 mila euro, a Vercelli 6 Comuni per 3 milioni 582 mila euro. «In questa fase di sofferenza per gli enti locali e per l'intero sistema produttivo - spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia - dobbiamo trovare le soluzioni più idonee per impedire che, a causa dei vincoli del patto, Comuni e Province si ritrovino nell'assurda situazione di avere risorse in cassa senza poterle utilizzare, rallentando di fatto gli investimenti. L'obiettivo per tutti è l'accelerazione dei pagamenti alle imprese: la cosiddetta regionalizzazione del patto intrapresa dal Piemonte, che consente l'ottimizzazione degli spazi finanziari a disposizione dei diversi Enti, ha dimostrato che stiamo percorrendo la strada giusta». La novità per il 2012 riguarda alcuni criteri di ripartizione del plafond, che sono stati redatti insieme ai rappresentanti delle autonomie locali indicati dal Cal. Per la suddivisione del plafond, si è tenuto conto principalmente della quota dei residui passivi dei Comuni, ma anche degli investimenti fermi nell'edilizia scolastica e della quantità di risorse bloccate sui fondi Par Fas. «Un metodo condiviso - conclude Quaglia - frutto di un proficuo confronto con i rappresentanti degli enti locali. Continuiamo a lavorare in questa direzione: a settembre è previsto un monitoraggio dei pagamenti effettuati, in base al quale potremo procedere ad una eventuale redistribuzione delle eccedenze».

ZAIA: I TAGLI LINEARI FANNO SOLO MALE

«Condivido le preoccupazioni del general manager Glaxo»

- «Condivido le analisi e le preoccupazioni espresse dal general manager della Glaxo Luc Debruyne. Peraltro sin dal primo giorno come Regione Veneto abbiamo profuso tutto l'impegno possibile, usando anche toni forti per evidenziare al Governo i gravi errori che si stanno compiendo. Giusto è ridurre la spesa pubblica, sbagliato è farlo senza preoccuparsi di non intaccare le eccellenze». Lo ha sottolineato ieri il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia, rispondendo all'appello rivolto dalla GlaxoSmithKline ai presidenti di Veneto ed Emilia Romagna (le due Regioni dove sono attivi gli stabilimenti italiani della multinazionale) in materia di spending review. Debruyne aveva sottolineato che l'azienda era d'accordo per il potenziale impatto che la spending review potrebbe avere sul settore farmaceutico e di conseguenza su pazienti e comunità. «Il problema non è solo più la distribuzione ineguale dei sacrifici richiesti cioè che un sistema con i prezzi più bassi in Europa e che conta per il 15 per cento della spesa sanitaria pubblica sia costretto a subire il 40 per cento dei tagli in sanità. Il problema è non compromettere la sostenibilità di questo settore, la sua capacità di contribuire all'export nazionale, di essere volano di crescita e sviluppo, di continuare a dare accesso ai cittadini ai farmaci maggiormente necessari ed innovativi». «I tagli lineari che il Governo di Roma ha disegnato sono inaccettabili e faranno solo male ha aggiunto Zaia - perché trattano allo stesso modo le eccellenze, che dovrebbero essere salvaguardate, e gli sprechi con i relativi costi, sui quali invece ci sarebbe molto da lavorare e da risparmiare. Come stiamo dicendo da tempo, infatti, basterebbe applicare i costi standard, che servono al Veneto per essere la prima Regione virtuosa d'Italia, a tutte le Regioni che segnalano bilanci disastrosi». «La farmaceutica e le strutture produttive e di ricerca - prosegue Zaia sono incontrovertibili eccellenze, quanto meno in Veneto, e come tali noi le difenderemo, come stiamo difendendo ogni aspetto di questa Regione virtuosa sulla quale si vuole inopinatamente abbattere la scure di una spending review così miope ed irragionevole». «Mi dichiaro sin d'ora pronto - ha concluso il Governatore Zaia - ad incontrare il collega presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani per affrontare assieme l'intera questione».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21 articoli

PALERMO

Il caso Oggi l'incontro Monti-Lombardo

Sicilia, il governo «salta» la Regione Asse con i sindaci

Felice Cavallaro

TRAPANI - A otto giorni dalle annunciate dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, che oggi vede il premier Monti a Roma per i conti in rosso dell'isola, il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri vola in Sicilia per una missione di due giorni convincendo a seguirla il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi e il vice del ministro Profumo, il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria. Prima tappa Trapani, poi Palermo e oggi sosta chiave a Racalmuto, il paese di Sciascia, per concludere ogni volta con sindaci, amministrazioni locali o commissari patti, protocolli e contratti legati a turismo, sicurezza e arte. Ripetendo ogni volta che, anche in aree dove la mafia resta l'insidia maggiore, «il Sud non si salva con la polizia», come dice in sintesi insistendo sulla necessità di una scossa, di una mobilitazione per non sprecare le risorse: «Bisogna trasformare in un volano di ricchezza monumenti e pietre antiche, innestare un sano processo economico su turismo e cultura, utilizzare l'opportunità di tanti imprenditori che hanno scelto la strada del codice etico, della trasparenza». Un riferimento esplicito ad Antonello Montante, Ivan Lo Bello e Giuseppe Catanzaro che per Confindustria la seguiranno a Racalmuto, il paese sciolto per mafia e dove il ministro ritorna per la seconda volta in tre mesi, decisa a trasformarlo in «un laboratorio della rinascita». Un modello del quale parlava ieri dalla città delle saline sul mare, indicando le meraviglie di Trapani e le isole vicine a Ornaghi che ha colto l'occasione per visitare quella di Mothia con i gioielli dei Whitaker. Gran folla di amministratori in Prefettura a Trapani dove si sono presentati i tre commissari che la Cancellieri ha mandato a Salemi dopo avere sciolto per mafia anche il comune di Vittorio Sgarbi e dove le hanno parlato sia di Pantelleria con un sindaco arrestato con i kalashnikov, sia di Campobello di Mazara con un sindaco in carcere ma non dimissionario. Un quadro devastante. Come lo trova in Provincia di Palermo, con cinque consigli comunali a rischio mafia e grandi problemi legati a lavoro e debiti nella città adesso amministrata da Leoluca Orlando. Il ministro, già prefetto a Catania, ha voluto questa atipica missione con Ornaghi e il vice di Profumo proprio per indicare le possibili vie di uno sviluppo soffocato anche da malaffari e clientelismo: «La lotta alla mafia si vince non militarmente, ma culturalmente. Come diceva Gesualdo Bufalino, serve un esercito di maestri. Quel che l'apparato investigativo e i magistrati devono fare lo fanno e lo faranno, ma non basta. Come ripeteremo nel paese di Sciascia, il nostro "laboratorio" dove si stanno incrociando sicurezza e rinascita economica, cultura e turismo...». Cominciando dalla riapertura dello storico teatro che fu presieduto da Andrea Camilleri e dove oggi riecheggerà il richiamo a Don Pino Puglisi e alle vittime di mafia con il duo Ficarra e Picone. Un avvio non casuale. Un messaggio lanciato alla comunità «proprio perché non consideri lo scioglimento del consiglio comunale un atto ostile dello Stato, ma un'occasione, un'opportunità». Una missione tradotta in una scossa alla Regione che «non rischia il default» come diceva la Cancellieri, mentre per le strade di Palermo sfilavano i fan di Lombardo in difesa «dell'autonomia», contro il commissario dello Stato. Ed è per strada che riecheggia l'ultima boutade del governatore dopo le critiche del suo assessore Andrea Vecchio (che, per un siculo paradosso, lo rappresenta oggi a Racalmuto) contro i troppi forestali: «Non potevamo eliminarli, i forni crematori non sono leciti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Palermo Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, 64 anni, il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, 68, e il ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, 63

ROMA

Spending review «A Milano costano un quinto». Il Pd: «Nove milioni nel 2011». La giunta: Veltroni spendeva di più

Roma capitale delle consulenze

Dal 2008 duecento delibere a beneficio di dirigenti e funzionari
Ernesto Menicucci

Consulenze e sprechi, spending review e classifica dei Comuni virtuosi. Dopo il commissario di governo Enrico Bondi, arriva l'analisi del *Sole 24 Ore* - pubblicata ieri - ad accendere il riflettore sui costi sostenuti dal Campidoglio per i contratti esterni, che dal 2008 ad oggi ammontano a circa 200 delibere complessivamente tra dirigenti e funzionari. Dall'indagine svolta dal quotidiano economico, nel conferimento degli incarichi professionali Roma supera Milano di cinque volte con 2.597 euro di spesa ogni 100 abitanti, contro i 465 del capoluogo lombardo. Risultato che fa schizzare la Capitale al terzo posto, dietro alla astronomica Venezia (30.863 euro ogni cento abitanti) e Brindisi (3.424 euro). Roma se la cava meglio nelle spese per «cancelleria, materiale informatico e di consumo» (22° posto, 1.615 euro ogni 100 abitanti), in quelle di rappresentanza (48° posto, 754 euro), nel costo del personale (12° posto) e nel contratto di servizio dei rifiuti (tredicesima) ma torna in posizioni di alta classifica nei contratti di servizio del trasporto pubblico (il terzo più caro, con 30.648 euro ogni cento abitanti), negli equipaggiamenti e vestiario, negli affitti e noleggi.

Ma è sulle consulenze che, nell'incontro della settimana scorsa in Campidoglio, ha insistito Bondi convinto che lì si possa tagliare. Secondo un dossier, fatto dal consigliere Fabrizio Panecaldo del Pd, nel 2011 l'amministrazione capitolina ha speso 8,7 milioni di euro per i contratti esterni: direttori di dipartimento, uomini di fiducia del sindaco, ufficio stampa, dirigenti delle unità operative, staff dei singoli assessori, capi di gabinetto, manager del Comune. E, per il 2012, la spesa dovrebbe essere simile nonostante la delibera varata dalla giunta, di ridurre i compensi dei dirigenti esterni del 10%.

Argomento rovente, non nuovo nella battaglia politica tra centrodestra e centrosinistra. La giunta Alemanno, infatti, accusò Veltroni di «aver speso 15 milioni di euro, nel 2007, per pagare circa 2 mila consulenti esterni, mentre noi ne abbiamo una sola quella del generale Mario Mori». Ora è il Pd a tornare alla carica: «Considerato - dice Panecaldo - che a Roma si contano 2 milioni e 700 mila residenti e se al costo delle consulenze si aggiunge la Parentopoli, i romani si trovano a pagare una nuova tassa di 50 euro l'anno. Ripresenteremo la mozione che puntava a ridurre di 10 milioni la spesa per gli incarichi esterni».

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

8,7

Foto: Spesa per i contratti esterni sostenuta nel 2011 dall'amministrazione capitolina secondo un dossier del Pd: soldi destinati a uomini di fiducia del sindaco, ufficio stampa, manager, capi di gabinetto, dirigenti delle unità operative

MILANO

SPECIALE PIAZZA AFFARI LA TUTELA DEL PORTAFOGLIO

A Milano reggono all'urto lusso ed export

In rialzo da inizio anno Ferragamo, Cucinelli, Tod's e chi è più rivolto all'estero: Lottomatica, Prysmian e Luxottica GLI ESPERTI Nonostante trattino a multipli piuttosto alti il mercato continua a premiare i titoli delle «firme» con una buona capacità di crescita

Carlo Festa

Maison del lusso come Salvatore Ferragamo, Brunello Cucinelli e Tod's, ma anche gruppi capaci ormai di generare ricavi più all'estero che in Italia: cioè multinazionali come Lottomatica, Prysmian e Luxottica.

A Piazza Affari hanno resistito alla crisi, in modo anticiclico, le società capaci di vincere la bufera finanziaria grazie alla forza dei brand, di quel «Made in Italy» che resta uno dei punti forti dell'economia reale del Paese. Basta scorrere qualche performance per rendersene conto: con il volo superiore al 45% di Salvatore Ferragamo da inizio anno e con l'altra sorpresa di Piazza Affari Brunello Cucinelli, in grado di mettere la quarta dopo l'approdo in Borsa dello scorso aprile e di guadagnare in pochi mesi oltre il 37% di valore. Luxottica resta poi una garanzia e da gennaio cresce del 25 per cento.

E, tra i grandi marchi quotati, resta sempre tra i top performer del listino anche il gruppo Tod's che, da inizio anno, ha messo a segno una variazione positiva superiore al 12 per cento. Griffe come Salvatore Ferragamo, Brunello Cucinelli e Tod's basano la loro forza sulla capacità di espansione del marchio all'estero, soprattutto grazie all'apertura di nuovi negozi in quei mercati emergenti che ora rappresentano l'area geografica ricca del pianeta.

«Cucinelli, Ferragamo, Luxottica si stanno dimostrando le vere aziende anticicliche sul listino di Milano» spiega un trader della Borsa milanese. «Nonostante trattino a multipli di Borsa piuttosto alti - continua - il mercato continua a premiare i titoli del lusso, perché sono aziende che hanno dimostrato una buona capacità di crescita e soprattutto sono ben posizionate a livello internazionale».

Ma tra i titoli migliori del listino milanese non ci sono soltanto società del lusso e della moda. Un posto di rilievo lo continuano a mantenere i gruppi che puntano sulla diversificazione geografica del loro business: è un fattore che alleggerisce l'impatto del rischio Paese.

È il caso di Prysmian, terzo titolo migliore del listino da inizio anno. Il gruppo guidato da Valerio Battista resta una delle poche public company italiane ed è riuscito a fare il salto dimensionale grazie all'acquisizione dell'olandese Draka. Prysmian - a livello di ricavi - ha più che compensato il calo degli ordini in Europa, mercato indebolito dalla crisi finanziaria, grazie alla crescita in aree emergenti come Asia o Sudamerica.

Positiva anche la performance di quella che, fino a qualche tempo fa, era l'altra grande public company di Borsa: cioè Parmalat, ormai passata sotto il colosso francese Lactalis che ha deciso di mantenerla quotata malgrado il flottante limitato (circa il 17% del capitale). Tuttavia, anche nel caso dell'azienda di Collecchio, il teorema resta lo stesso: l'espansione all'estero è la migliore arma contro la crisi. Sulla stessa strada c'è poi anche Fiat che ha mostrato una buona tenuta borsistica con una crescita di quasi l'8% da inizio anno. Ma è stata un po' tutta la galassia del Lingotto a mantenere la rotta in territorio positivo, dalla holding Exor a Fiat Industrial. Il gruppo torinese, in particolare, dopo l'acquisizione di Chrysler è sempre più sostenuta dai mercati esteri (Brasile e Stati Uniti in primo luogo). Tra i top di Borsa, c'è anche Lottomatica. Il gruppo dei giochi controllato dalla De Agostini prevede conti in miglioramento nel 2012 caratterizzato dalla crisi finanziaria, anche grazie alla controllata Usa Gtech che ha esteso il contratto per la gestione di nuove lotterie negli Stati Uniti. Finora, infine, Piazza Affari ha sorriso anche a Pirelli & C, Saipem, Azimut, Tenaris e Campari, oltre a quella Impregilo che si è avvantaggiata della contesa tra Salini e Gavio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Salvatore Ferragamo 45,28 -3,52 2 Lottomatica 32,73 -1,47 3 Prysmian 26,21 -2,73 4 Luxottica 25,02 -3,45 5 Impregilo 22,26 -4,38 6 Azimut Holding 15,98 -3,30 7 Tod's 12,85 -0,97 8 Parmalat 9,55 -2,87 9 Exor 9,13 -1,51 10 Fiat Industrial 8,68 -2,04 11 Fiat 7,94 -4,44 12 Buzzi Unicem 7,40

-2,75 13 Pirelli & C. 7,23 -5,23 14 Diasorin 6,72 -5,45 15 Saipem 5,69 -3,29 16 Bp Milano 4,14 -1,21 17 Tenaris 3,85 -2,11 18 Davide Campari 3,21 -1,03 19 Terna 1,46 Positivi i titoli Fiat, che evidenziano una buona tenuta da gennaio, con una crescita di quasi l'8%

LE PERFORMANCE

+45,3%

La crescita al top

E' quella registrata da inizio anno da Salvatore Ferragamo, nel quadro dell'andamento - in controtendenza con quello del listino complessivo - di varie società portabandiera del «Made in Italy».

+37%

Il rialzo della debuttante

È la performance realizzata dal titolo del brand della moda Brunello Cucinelli, dal suo esordio a Piazza Affari avvenuto nell'aprile scorso in un contesto generale difficoltoso.

+22,3%

Il progresso da contesa

È l'avanzata evidenziata da gennaio dalle azioni di Impregilo, che beneficiano della contesa tra Salini e Gavio per il controllo.

PUGLIA L'industria da salvare. Forti timori dei dipendenti per il possibile provvedimento di blocco degli impianti siderurgici di Taranto

Sull'Ilva l'ombra del sequestro

Accordo tra ministero dell'Ambiente e la società per l'avvio della bonifica delle aree LA PRODUZIONE
L'azienda annuncia il riavvio a settembre delle linee ferme per mancanza di commesse e il riassorbimento dei dipendenti in Cig

Domenico Palmiotti

TARANTO

Ore decisive per l'Ilva. Tra gli operai ma anche nell'azienda cresce infatti la percezione che il sequestro della magistratura degli impianti del siderurgico sia in arrivo essendo conclusa l'inchiesta giudiziaria che vede i vertici societari e aziendali (cinque persone, fra cui Emilio e Nicola Riva) indagati per il reato di disastro ambientale colposo e doloso. Ieri, secondo indiscrezioni, il gip Patrizia Todisco dovrebbe aver depositato gli atti alla cancelleria di Palazzo di Giustizia e quindi ora l'attesa si sposta sull'azione dei magistrati. Si tratta di capire che tipo di sequestro sarà e come risponderà l'azienda. Anche se una serie di indiscrezioni ipotizzano che il sequestro possa non contemplare la facoltà d'uso degli impianti da parte dell'Ilva. In quanto ai possibili contraccolpi per i posti di lavoro (11.500 sono i dipendenti diretti del siderurgico), l'azienda sinora non ha svelato le sue carte. Non ha detto cosa farà ma ha affermato che potrà essere più chiara solo quando conoscerà il provvedimento della magistratura.

Ieri il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ha incontrato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, insieme al sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, e al capo di gabinetto del ministro Fabrizio Barca, Alfonso Celotto. Una nota del ministero afferma che «l'incontro è stato l'occasione per sollevare le problematiche ambientali e industriali dell'Ilva anche in vista del protocollo di intesa per il risanamento ambientale e il rilancio produttivo dell'area di Taranto che verrà sottoscritto nei prossimi giorni». «È stato concordato di avviare nei prossimi giorni - dice il ministero di Clini - un gruppo di lavoro tra i ministeri e l'Ilva per analizzare le problematiche relative alle procedure di autorizzazione ambientale e di bonifica dei suoli oggetto di contenziosi». Si vuole così «individuare - prosegue la nota - un percorso condiviso per proseguire le iniziative già adottate da Ilva per la riqualificazione ambientale dello stabilimento di Taranto». Clini, che ha anticipato di un giorno l'incontro con l'Ilva inizialmente previsto per oggi, avrebbe chiesto a Ferrante un impegno esplicito e chiaro dell'azienda sul fronte ambientale visto che si va costruendo un vero e proprio piano per Taranto. L'obiettivo era quello di lanciare un ulteriore segnale alla magistratura, evidenziando piena coesione fra il livello politico-istituzionale e quello industriale. L'Ilva s'è detta disponibile a collaborare e a fare un percorso condiviso con istituzioni locali e ministeri, ma ha precisato di voler prima vedere cosa decidono i giudici.

In una situazione che resta molto tesa, con i sindacati e i lavoratori pronti a forme di proteste anche dure se il sequestro dovesse materializzarsi, c'è una piccola schiarita: ieri l'Ilva ha incontrato le federazioni metalmeccaniche e annunciato che il treno nastri 1, fermato il 10 giugno per mancanza di commesse, ripartirà a settembre con l'organizzazione a 21 turni riassorbendo così le 232 unità che in questo periodo sono state ricollocate altrove. Il treno nastri 1, dice l'Ilva, «tornerà a marciare al massimo delle sue potenzialità». «Una notizia positiva - commenta la Fim Cisl - che contribuisce a rendere meno triste lo scenario attuale in considerazione degli attesi provvedimenti della magistratura. Un segnale di distensione importante che rimarca la volontà dell'azienda a mantenere saldo ogni livello occupazionale in fabbrica». Una piccola schiarita, non c'è dubbio. Ma che non dirada affatto le nubi sul siderurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SITI 1990 Numero di siti Altoforni: Piombino Taranto Trieste Convertitori all'ossigeno: Piombino Taranto 1995 2010 2011 68 54 42 42 Milioni di tonnellate Forni elettrici: Aosta Bergamo Bolzano Brescia Catania Cremona Cuneo Modena Padova Potenza Torino Terni Trento Udine Varese Verona Vicenza Fonte:Federacciai

EMILIA ROMAGNA I primi provvedimenti. Le decisioni della Regione Emilia Romagna riguardano le 45mila famiglie con l'abitazione inagibile

Piano casa, contributo dell'80% per i danni

Deborah Dirani

BOLOGNA

Contributo a fondo perduto pari all'80% dei costi per riparare i danni subiti dalla casa e misure tampone per assicurare subito un alloggio agli sfollati: un aiuto da 100 a 300 euro al mese a persona (fino a un massimo di 800 euro a famiglia), per chi si organizzerà con una sistemazione autonoma in attesa dell'agibilità; altrimenti l'offerta di un appartamento in affitto (con canone pagato) o di moduli temporanei che saranno presto costruiti. Sono i principali punti del "Piano casa", messo a punto dalla Regione Emilia-Romagna a sostegno delle circa 45mila persone che si stima abbiano oggi la casa inagibile. Il piano, presentato ieri da Vasco Errani a pochi minuti dalla conclusione dell'incontro con i sindaci dei comuni terremotati, sarà approvato e messo in atto, attraverso una serie di ordinanze, già la prossima settimana.

Appare finalmente più disteso il presidente della Regione, mentre parla di «un grande passo avanti per passare dall'emergenza alla fase transitoria e da qui alla ricostruzione», garantendo fin da ora a tutti gli emiliani terremotati un tetto sopra la testa prima dell'inverno. «Innanzitutto - spiega - il contributo statale per chi ha subito danni alla casa sarà nell'ordine dell'80%, quale contributo per il ripristino, la riparazione o ricostruzione. Il cittadino otterrà l'apertura di un conto equivalente, a costo zero, al valore riconosciuto e la banca paga lo stato di avanzamento lavori all'impresa esecutrice. I contributi statali saranno erogati ratealmente, ma, i cittadini avranno il denaro pagato dalla banca, a prescindere».

Ricostruire una casa, o anche risistemarla se danneggiata, richiede tempo, per questo la Regione ha previsto una serie di iniziative tampone che svuotino progressivamente le tendopoli. Sette i punti principali del "Piano casa di transizione": dall'avvio di un nuovo Cas (contributo di autonoma sistemazione) con aiuti che vanno da 100 a 300 euro per componente di ogni nucleo familiare (con priorità a minori e disabili), al censimento degli alloggi sfitti che spetta ai singoli Comuni che procederanno poi alle assegnazioni ai cittadini che hanno subito i danni più gravi e secondo precise linee guida di prossima divulgazione. Nel piano rientrano anche le iniziative per favorire il rimpatrio temporaneo degli immigrati (il cui permesso di soggiorno, se in scadenza entro dicembre, sarà rinnovato automaticamente di altri 12 mesi) e i moduli abitativi che verranno allestiti a seconda delle necessità e comunque seguendo un piano regolatore (il fantasma della new town a L'Aquila è un monito per l'Emilia), eccezion fatta per gli agricoltori che potranno sistemarlo all'interno del proprio terreno.

E sempre oggi l'amministrazione regionale ha approvato il "prezzario regionale" che sarà il punto di riferimento per perizie e preventivi, lavori e appalti in edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

80%

Incentivo

La Regione Emilia Romagna ha deciso un contributo a fondo perduto pari all'80% dei costi per riparare i danni subiti dalle 45mila famiglie con casa dichiarata inagibile

300 euro

Bonus agli "autonomi"

È previsto un aiuto da 100 a 300 euro al mese a persona (fino a un massimo di 800 euro a famiglia), per chi si organizzerà con una sistemazione autonoma in attesa dell'agibilità della casa

Il leghista Muraro: abbiamo il triplo della popolazione minima eppure dovremmo unirci a Belluno L'intervista/2
"Treviso sparisce per 23 kmq, è una follia"

CARLO BRAMBILLA

MILANO - «Siamo furanti. E pronti a dare noi lo sfratto allo Stato. Alle prefetture, alle questure, alle sedi dei carabinieri, a tutte le amministrazioni statali che non pagano l'affitto alle Province». Il leghista Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e bellicoso leader dell'Unione delle province venete, è forse il più arrabbiato tra i presidenti di Provincia del Nord scesi sul piede di guerra contro le nuove disposizioni del governo sull'accorpamento delle Province. Presidente Muraro, in epoca di crisi e di tagli a tutti i livelli, come può pensare di difendere in modo incondizionato le Province? «Guardi che io sono assolutamente favorevole all'accorpamento delle Province, alla riduzione drastica delle spese inutili e all'abbattimento degli sprechi. Quello che contesto è il metodo utilizzato dal governo.

Prendiamo l'esempio di Treviso, che per appena 23 chilometri quadrati rientra nelle province da accorpate, nonostante abbia il triplo della popolazione minima prevista per una Provincia da mantenere».

Contesa il progetto di fonderla con la provincia di Belluno? «Certo. E' una totale assurdità! Le nuove Province devono nascere rispettando una omogeneità economica e culturale. Treviso e Belluno hanno problemi completamente diversi. La nostra è una provincia industriale, di pianura, Belluno è una provincia montana. Avrebbe molto più senso creare una nuova "Provincia del Piave" che unisca quella di Treviso con una parte limitrofa della provincia di Venezia e una parte della provincia di Belluno. Facciamo pure gli accorpamenti, ma facciamoli bene».

Lei sostiene che il provvedimento del Governo creerà solo confusione amministrativa e quadruplicherà e costi. Per questo progettate azioni di protesta clamorose.

«Noi non siamo qui per difendere la poltrona, ma per ribadire il concetto di territorio. Vogliamo essere propositivi, mettere attorno a un tavolo i colleghi di Comuni e Regioni ristabilire competenze, garantire servizi alla cittadinanza. Noi Province del Nord rappresentiamo il 32% della popolazione, il 38,2% del Pil nazionale, il 51% delle esportazioni. Con la riunione di Verona di oggi (ieri per chi legge-ndr) nasce il nuovo grande fronte delle Province di tutto il Nord. Nasce la questione settentrionale. Dobbiamo pensare ad azioni border line per tutelarci. Stiamo pensando di non rispettare più i limiti imposti dal Patto di Stabilità, ma anche ad azioni di grande impatto, come lo sfratto a tutte le amministrazioni statali».

Foto: PRESIDENTE Il leghista Leonardo Muraro è presidente della provincia di Treviso e leader dell'Unione province venete

MILANO

IL REGISTRO PER LE COPPIE SI FARÀ, MA SCOMPARE IL RIFERIMENTO ALLA FAMIGLIA **Pisapia: "Rispetto per le unioni civili"**

Il sindaco di Milano risponde alla Curia
PAOLO COLONNELLO MILANO

Il registro delle unioni civili al Comune di Milano diventerà una realtà tra oggi e domani. Nel rispetto della «diversità dei ruoli», come spiega in una pausa del Consiglio Comunale, il sindaco Giuliano Pisapia, rispondendo così ai timori sollevati dalla Curia sabato, che aveva paventato perfino un via libera alla poligamia. «Ognuno ha il proprio ruolo dice il primo cittadino -. Comprendo le posizioni della Curia e di alcune persone all'interno della Curia, così come rispetto le decisioni della Curia in campo religioso. Ma la Curia deve rispettare le decisioni del Consiglio Comunale che è un'istituzione della città ma parla a tutti i cittadini. Ognuno con il proprio ruolo, ognuno nel rispetto delle posizioni e delle idee dell'altro». Tra emendamenti della stessa maggioranza - ieri ne sono stati presentati tre - e dell'opposizione «laica», capitanata dal consigliere Giulio Gallera che ne ha proposto uno - alla fine il registro delle coppie di fatto risulterà in realtà quasi più una questione di principio che di pratica visto che molti dei diritti contemplati dal riconoscimento delle coppie non sposate e non necessariamente eterosessuali, già vengono riconosciuti dalla municipalità milanese. Però, se finora era necessario dimostrare ogni volta la propria convivenza - per i bandi delle case popolari, per i mutui agevolati, per le intestazioni degli affitti e in generale l'assistenza - esibendo prove e testimonianze, con l'iscrizione al registro non ce ne sarà più bisogno. Un piccolo passo di civiltà, già legge r i c o n o s c i u t a i n O l a n d a , Francia, Belgio, Germania e Spagna e da altri 84 comuni in tutt'Italia, cui Milano si accoderà diventando però la città di gran lunga più importante a porre un problema di cui, prima o poi, dovrà occuparsi anche il governo politico che verrà. Ne è convinto lo stesso Pisapia che chiama in causa la prossima legislatura: «Non ci si può aspettare che questo governo si occupi di diritti civili ma è certo che la coalizione che vincerà le prossime elezioni dovrà occuparsene perchè i diritti civili sono all'interno della nostra Costituzione. Il Parlamento non può non occuparsene e arrivare almeno a un livello europeo. Auspicio nel riconoscimento giuridico delle unioni civili, così come previsto dalla Costituzione e così come indicato dalla Corte Costituzionale». Di questo sono abbastanza sicuri sia i consiglieri di maggioranza che quelli di opposizione visto il clima che si respirava ieri a Palazzo Marino nell'aula consiliare, dove il dibattito, privo di asperità, tendeva alla ricerca di un accordo che salvasse capra e cavoli o meglio, per dirla con le parole del consigliere Pdl, Giulio Gallera, «senza un'assimilazione delle coppie di fatto alla famiglia tradizionale ma al tempo stesso che si ribadisca con forza l'importanza di questi diritti». Accolto da applausi, soprattutto dei banchi della maggioranza, l'emendamento Gallera, una volta recepito dovrebbe garantire almeno 4 voti dalle opposizioni. I tre emendamenti proposti dalla stessa maggioranza inoltre dovrebbero evitare il mal di pancia a quei due consiglieri cattolici al suo interno che invece di votare contro potrebbero limitarsi all'astensione. In pratica dalla delibera verrebbero tagliati i riferimenti all'esistenza di «nuclei famigliari» lasciando in vita soltanto il riconoscimento della «coppia». Alla fine il nuovo registro potrebbe essere votato a larghissima maggioranza.

Ha detto

Gli ambiti

Rispetto le decisioni della Curia in ambito religioso: e loro rispettino il Comune

Il riconoscimento

Auspicio anche una legge dello Stato così come previsto dalla Costituzione Giuliano Pisapia

Foto: Giuliano Pisapia, 63 anni, a Palazzo Marino, la sede del municipio

Colloquio

Salerno la "virtuosa" finita negli ingranaggi della spending reviewDe Luca: pronto a chiudere il Municipio
ANTONIO SALVATI

Quello che il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca non riesce proprio a digerire è il cambio in corsa delle regole. «Siamo uno dei pochi Comuni in Italia ad aver approvato il bilancio di previsione 2012 a dicembre. Ora, con il nuovo decreto sulla revisione della spesa, i criteri vengono cambiati». È il paradosso dell'efficienza, che lo stesso De Luca ha teorizzato in più di un'occasione. La questione rifiuti ne è un esempio. Salerno è l'unico capoluogo della Campania ad aver completato il ciclo dei rifiuti, costruendo un impianto di compostaggio da 30 mila tonnellate l'anno. Le percentuali fatte registrare nella raccolta differenziata sono da record. Per mettere in piedi questo ciclo virtuoso la posta in bilancio è pari a più di 30 milioni di euro. «Nonostante questo - ricorda De Luca - non abbiamo nessun incentivo, mentre chi non differenzia ha le casse comunali piene». Ma non è l'unico ambito in cui Salerno eccelle: la città campana è una delle prime quattro in Italia a riservare una consistente fetta del bilancio comunale ai servizi alle famiglie con neonati. Asili nido comunali aperti fino alle 18, dotati di servizio di accoglienza al sabato, nel mese di luglio e durante le vacanze natalizie. «Vorrei aggiungere anche le spese che il Comune si sobbarca per la cultura e l'informatizzazione dei servizi» sottolinea De Luca. Il Teatro Verdi, dove mosse i suoi primi passi anche Enrico Caruso, è completamente finanziato con soldi comunali. «Il problema - continua il sindaco - è la gestione della cassa. In questi momenti di difficoltà se anche il tesoriere fa resistenza sugli anticipi, allora la situazione diventa seria». Della revisione della spesa, De Luca critica soprattutto tre aspetti, a partire dal comma che impone di ripianare entro il 2012 le partite debitorie che un Comune ha con le società partecipate. «E ce lo vengono a dire a luglio? - si chiede il sindaco - Si tratta di un'operazione possibile in quattro o cinque esercizi, non in meno di sei mesi. Se la corte d'Appello di Salerno non mi paga la Tarsu, come capita, non mi si può chiedere di pagare subito quanto il Comune deve alla società partecipata che si occupa della raccolta dei rifiuti». Senza contare poi la svalutazione (pari al 25%) dei residui attivi. «Il Comune di Salerno ha un bilancio di previsione 2012 già da dicembre - sottolinea il sindaco - dopo sette mesi mi dicono di dover cambiare i conti. Certo, è possibile certificare quanto siano credibili questi residui. Ma questa operazione non è possibile farla ora». L'ultimo aspetto riguarda il Patto di Stabilità. «Se finanziamo un'opera con entrate proprie del Comune - spiega De Luca - questa dovrebbe essere esclusa dal Patto. Così come andrebbero escluse le quote del cofinanziamento provenienti dall'Ue. Ci devono spiegare se vogliamo rilanciare lo sviluppo o se vogliamo consegnare le nostre città alla criminalità organizzata». Altro che tagli dunque, sul punto De Luca è categorico. Tanto che interesserà direttamente il ministro dell'Interno che a fine mese sarà a Salerno nell'ambito delle iniziative per incentivare l'impegno della Stazione unica appaltante. «Nessuno si rende ancora conto della ricaduta drammatica che può avere la carenza di liquidità nei territori dove la presenza della criminalità organizzata è molto forte. Da queste parti - sottolinea - l'unico denaro liquido in circolazione è quello della camorra. Il Comune rappresenta, coi suoi investimenti, un motore pulito dell'economia». Ma se il decreto resterà così com'è? «Farò scrivere sul portone del Municipio "Nessuno può essere costretto a fare cose impossibili" e consegnerò le chiavi al prefetto». foto: Dieci città italiane ad un passo dal crac. Nella «black list» Napoli e Palermo occupano i primi posti. Ma nell'elenco compaiono anche Reggio Calabria e Alessandria. Vincenzo De Luca è sindaco di Salerno per la quarta volta. Nel maggio 2011 ha ottenuto oltre il 74% dei consensi, risultando il sindaco di un comune capoluogo più votato in Italia

VENEZIA

IL CASO

Il Mose e gli sprechi del Nord due anni di lavori in più a Venezia

ROBERTA BRUNETTI

Continua a pag. 16 SLITTA di due anni la conclusione dei lavori del Mose. Il sistema di paratoie mobili che proteggerà Venezia dall'acqua alta non sarà ultimato per il 2014, come previsto in un primo momento, ma entro il 31 dicembre del 2016. Colpa, si dice da Venezia, dei finanziamenti scarsi in arrivo da Roma. Gli ultimi deliberati dal Cipe, il 6 dicembre dell'anno scorso, assegnavano 600 milioni di euro alla grande opera ma, emerge solo ora, centellinati negli anni fino alla nuova data del 2016. PAGINA Per la precisione i milioni assegnati sono 100 quest'anno, 100 il prossimo, 100 nel 2014, 100 nel 2015 e 200 nel 2016. Stando così le cose, il Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico per la realizzazione del Mose, ha elaborato un nuovo cronoprogramma che in questi giorni è stato presentato al Magistrato alle acque, braccio operativo del ministero dei lavori pubblici a Venezia. Ma i problemi non finiscono qui. La prassi del Consorzio Venezia Nuova, per evitare ritardi nei lavori già programmati, è sempre stata quella di chiedere alle banche dei finanziamenti ponte, in attesa che i soldi stanziati dal governo venissero effettivamente erogati (in media ci vogliono un paio d'anni). Questa volta, però, a fronte di una delibera del Cipe che già centellina il finanziamento suddividendolo nel quinquennio, mettendo in conto il ritardo, e ancora in attesa dell'ultimo stanziamento per completare l'opera (si tratta di circa un miliardo e 200 milioni di euro), il sistema dei finanziamenti ponte non poteva bastare. Ecco dunque la decisione di formalizzare il rinvio di due anni, presentata dal Consorzio al comitato di magistratura di questo mese. Il presidente del Magistrato alle acque, Ciriaco d'Alessio, per il momento non ne fa un dramma: «È una decisione legata al fatto che già il Cipe spalma il finanziamento. Per il 2013 comunque sarà ultimata la bocca di porto di Treporti. Per le altre bisognerà invece rimodulare la tempistica, ma senza fasciarsi la testa. Può darsi che con un finanziamento ponte si riesca ad accelerare i lavori. Per completare l'opera mancano ancora un miliardo e 200 milioni; 500 dovrebbero arrivare entro l'anno. Molto dipenderà da questo. Le contingenze economico-finanziarie sono quelle che sono, bisogna capirlo, nessuno ha la sfera di cristallo per sapere quel che accadrà». Allo stato attuale, dunque, il nuovo cronoprogramma del Mose prevede la fine lavori per il 2016, ma contemplando il completamento della bocca di porto del Lido per il 2014. I tecnici del Consorzio Venezia Nuova, infatti, hanno cercato di concentrare i lavori in questa bocca di porto, la più vicina delle tre a Venezia e per la cui realizzazione ci sono i soldi stanziati. È già stata creata un'isola artificiale che separa la bocca di porto nei due canali di Treporti e San Nicolò. Nel primo sono stati affondati i primi cassoni, dentro ai quali saranno agganciate le paratoie mobili che si alzeranno per bloccare la marea in caso di necessità. Proprio in questi giorni viene calato il quarto cassone. Nel 2013 ci sarà la posa delle paratoie. E a quel punto il più sarà fatto. Per i primi mesi del 2014, insomma, tutta la barriera di Treporti sarà operativa; un anno dopo invece sarà la volta anche di quella di San Nicolò. A quel punto, potendo chiudere tutta la bocca di porto del Lido, si potranno vedere i primi effetti del Mose sulle acque alte. Si tratta dunque di un primo importante e concreto passo verso la realizzazione definitiva dell'opera. I lavori per le altre due bocche di porto, quelle di Malamocco e Chioggia, dovrebbero comunque procedere spediti. Il cronoprogramma immagina di completare il tutto entro il 2016, dando per scontato che arrivino i restanti finanziamenti per un miliardo e 200 milioni di euro: 470 già quest'anno, 450 il prossimo, il resto in seguito. Nella malaugurata ipotesi che ciò non si avverasse, giocoforza la deadline dovrà essere spostata di nuovo in avanti, oltre il termine ultimo già lontano del 2016.

Foto: Un prototipo del Mose

ROMA

IL CASO

Slitta il bando per la nuova sede della Provincia di Roma

ROMA - Slitta il bando di gara per la nuova sede della Provincia di Roma. Lo rende noto lo stesso ente con il seguente comunicato: «Il decreto legge della spending review recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini ha introdotto nuove norme in materia di razionalizzazione del patrimonio pubblico e riduzione dei costi delle locazioni passive e in materia di istituzione delle città metropolitane che incidono sui contenuti del bando della Provincia di Roma per la selezione di una Sgr (società di gestione del risparmio) per la costituzione e gestione di un fondo comune di investimento pubblicato il 5 giugno 2012. Per questo la Provincia ha dovuto prorogare il termine per la presentazione delle offerte dal 26 luglio al 1 ottobre 2012, per un necessario adeguamento e aggiornamento degli atti di gara al fine di consentire la massima trasparenza possibile». La storia è nota: nell'ottobre del 2010 la Provincia decide di non affittare più come precedentemente previsto ma di esercitare l'opzione di acquisto per 263 milioni di euro di un palazzo in zona Castellaccio, tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, del gruppo Parnasi. Poi nel giugno scorso il bando di gara per scegliere il fondo a cui affidare gli immobili di proprietà da dismettere (in tre anni e per più di 240 milioni). Ieri infine, dopo la spending review che abolisce di fatto la Provincia che sarà accorpata alla città metropolitana di Roma, la decisione dello slittamento.

Foto: Il palazzo in zona Castellaccio che la Provincia di Roma vuole acquistare per 263 milioni

ROMA

L'OPERAZIONE Controlli a tappeto, nei ristoranti avanza la falsa ricevuta

Sei negozianti su dieci non rilasciano scontrini

Da via Veneto a Civitavecchia i militari smascherano i commercianti che evadono In due giorni 1.223 blitz della Finanza e 746 multe

RAFFAELLA TROILI

Pochissimi scontrini fiscali, molta merce contraffatta. Dal centro storico alla periferia, sulla Tuscolana come a via Veneto, a viale Marconi quanto a via del Corso, è il quadro d'illegalità diffusa che viene fuori dalla due giorni di controlli messi in campo in tutta la città dalla Guardia di Finanza con blitz in 1.223 esercizi commerciali. I finanzieri del comando provinciale di Roma, in borghese, hanno verificato 746 violazioni per mancata o irregolare emissione di scontrini e ricevute fiscali. Sempre nel weekend pattuglie in uniforme hanno sequestrato quasi 445 mila prodotti contraffatti e non sicuri e denunciato 51 persone. Un'operazione che va ad aggiungersi all'altra che ha portato la Finanza nei primi sei mesi dell'anno a riscontrare 4.977 irregolarità (a fronte di 9.947 ispezioni effettuate a Roma e provincia), a sequestrare oltre 7,7 milioni di pezzi (contraffazione marchi di fabbrica, pirateria audiofonica e informatica, tutela del made in Italy e sicurezza dei prodotti) e denunciare 900 persone (13 arrestate). Controlli a tappeto, da Prati a Piramide, da Civitavecchia a Ostia. In negozi di abbigliamento, bar e specie la sera in pizzerie, ristoranti, gelaterie. A capo delle operazioni il tenente colonnello Davide Cardia, che sottolinea come spesso le vittime - specie in centro - siano turisti stranieri. «Nel caso di italiani qualcuno ripete il solito c'è la crisi, ma la maggioranza alla contestazione non muove obiezioni». E dilaga il fenomeno del pre-conto. «Una pseudo ricevuta, non fiscale, che pizzerie e ristoranti forniscono al cliente spesso ignaro. Avevamo già lanciato l'allarme a gennaio, non è cambiato nulla, anzi, questa pratica è sempre più diffusa. Per questo chiediamo la collaborazione dei cittadini, basta telefonare al 117, è anche grazie a loro che stavolta siamo arrivati a riscontrare il 61 per cento delle irregolarità». Nel dettaglio gli uomini della finanza hanno sequestrato 14mila articoli di cartoleria; 20mila pezzi tra abbigliamento e giocattoli; 410mila paia di scarpe con marchio contraffatto - Hogan e Nike in un deposito di Fiumicino. I militari della compagnia di Velletri hanno sequestrato in via amministrativa, quattro stabilimenti sul lago di Albano ai quali mancavano le autorizzazioni previste dalla normativa di pubblica sicurezza. In particolare uno, oltre ad occupare abusivamente il terreno, era sprovvisto della licenza di esercizio e completamente sconosciuto al fisco. La sua posizione sarà approfondita sotto il profilo tributario, per ricostruire il suo giro di affari e proporre all'Agenzia delle Entrate l'eventuale reddito da sottoporre a tassazione. Tra le vette delle irregolarità meritano una citazione Civitavecchia dove su 42 controlli, 41 hanno evidenziato la mancata emissione di uno scontrino; cento per cento di irregolarità otto scontrini non emessi su otto negozi di abbigliamento controllati - ha riscontrato tra piazza Barberini e via Veneto la pattuglia che la mattina di sabato ha effettuato le verifiche nella zona. Sempre sabato su via del Corso sette controlli su otto hanno evidenziato l'assenza di alcuna battitura di scontrino. In generale nella città di Roma l'esito dei blitz ha messo in luce 89 mancate emissioni su 124 controlli la domenica e 139 irregolarità di questo tipo su 214 verifiche il giorno prima. Venti gli ambulanti senegalesi denunciati in centro storico, 7 del Bangladesh verbalizzati. SCONTRINI 228 ABUSIVISMO mancate emissioni di scontrini riscontrate solo in centro città 445mila i prodotti contraffatti sequestrati in due giorni, denunciate 51 persone

Foto: Controlli della guardia di finanza a Ostia

Til sindaco di Forlì «Vi spiego perché accorpate serve»

QUINTO CAPPELLI

DA FORLÌ «L' Italia impari dalle tre province della Romagna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, che si uniscono in una sola provincia, unico caso nazionale in cui la riforma del governo coincide con quello che sale dal basso». Il sindaco di Forlì, Roberto Balzani, storico all'università di Bologna, vede coronato un progetto sull'identità romagnola, che studia da anni. «La sfida si potrà vincere, perché i cittadini sono propensi a tale scelta, anche se i "notabilati" sono contro». Quali vantaggi si avrebbero da una provincia di 5.096 kmq, il doppio del richiesto, con oltre un milione di abitanti (il triplo di 350mila) di 75 comuni? Avremmo un solo ente per trasporti, sanità, fiere, aeroporti, risparmiando tantissimo in burocrazia, riducendo gli uffici e velocizzando le decisioni. I risparmi concreti? Salterebbero tanti cda e tante sedi potrebbero essere vendute per ridurre il debito statale. Il consiglio provinciale sarebbe formato dai 75 sindaci - o da loro rappresentanti - a titolo gratuito. Tranne per il presidente, pagato solo se eletto dal popolo. Ma ciò non piace alle Regioni. La conversione del personale? Alcune funzioni passeranno ai Comuni, altre alle Regioni, per cui non si licenzierà nessuno, il personale si esaurirà col pensionamento. Ne ha già parlato con Patroni Griffi? Gli ho detto che in Romagna ha un asso nella manica, perché il territorio è favorevole a un'operazione che gli altri stanno subendo. Lui, in tv, ci ha citato come caso positivo. A settembre verrà a Forlì, dove i 15 Comuni hanno già firmato un patto di Unione, con l'accordo di tutte le forze politiche. RIPRODUZIONE RISERVATA

sisma in Emilia

Errani: diamo il via alla ricostruzione leggera

Il commissario: copriremo l'80% delle spese per riparare le case meno danneggiate dal terremoto
DI PAOLO VIANA

Errani ricostruisce l'Emilia terremotata con due anni d'anticipo. Il presidente della Regione firmerà nei prossimi giorni l'ordinanza in base alla quale i proprietari delle case meno danneggiate dal duplice terremoto del 20 e del 29 maggio potranno iniziare i lavori di riparazione e miglioramento sismico. Come si sa, all'Aquila la ricostruzione leggera è avvenuta solo l'anno scorso ed è proprio la deriva aquilana che il governatore intende evitare, ridando un tetto a tutti gli sfollati entro l'autunno senza ricorrere alle new town di berlusconiana memoria. L'ha ripetuto ieri, annunciando la nuova ordinanza e chiedendo a Monti più risorse: «Stiamo lavorando con il Governo» ha spiegato, per portare l'intervento pubblico da 2,5 a 7,5 miliardi (senza contare i 700 milioni stanziati dall'Inail e dall'Ue) attraverso un prestito di 6 miliardi di euro della Cassa depositi e prestiti. Si pensa di modificare in questo senso il decreto sulla spending review. Il "piano casa di transizione" punta a «collegare senza rotture la fase transitoria per chi non ha la casa agibile e la ricostruzione di edifici e imprese», ha detto Errani. È previsto un meccanismo semplificato per chi ha subito danni lievi all'abitazione o all'impresa: il contributo sarà erogato direttamente dalle banche alle imprese che faranno i lavori; coprirà l'80% della spesa e i proprietari delle case danneggiate potranno contare anche su «condizioni vantaggiose» per il restante 20%, per il quale ci sarà un bonus fiscale del 50%. Il piano casa sarà molto dettagliato e non necessiteranno altri passaggi per dare il via ai lavori. Recita una nota della Regione: «L'ordinanza conterrà le linee tecniche per gli interventi riconoscibili e per controllare corrispondenza fra la perizia giurata del tecnico incaricato e gli esiti delle schede AeDES, anche con riferimento al prezziario regionale». L'assessore alle attività produttive Gian Carlo Muzzarelli ha annunciato anche che «la Regione ha approvato il 'prezziario regionale' che sarà il punto di riferimento per perizie e preventivi, lavori e appalti in edilizia: cioè per la ricostruzione». La ricostruzione leggera permetterà di riportare a casa molti dei quasi ottomila sfollati ancora assistiti dalla Protezione civile e chi non potrà rientrare nella propria perché si trova in zona rossa o presenta danni importanti, riceverà un nuovo contributo di autonoma sistemazione (che scadrà quando ci saranno le condizioni per il rientro nell'abitazione) di 100 euro a persona, 200 per gli anziani oltre i 65 anni, i disabili e i figli con età inferiore a 14 anni e 300 per le persone sole. Il tetto massimo per famiglia sarà di 800 euro. Un'ulteriore ordinanza determinerà le modalità di assegnazione degli alloggi sfitti - ricognizione e assegnazioni sono affidate ai singoli Comuni, con canone a carico del pubblico e assicurazione e spese condominiali a carico dell'inquilino. Si utilizzeranno anche moduli abitativi temporanei e smontabili, ma solo dove non sia possibile un'altra soluzione e comunque «la loro collocazione deve essere urbanisticamente rigorosa e coerente con il disegno dei piani regolatori senza prefigurare new town», spiegano in Regione.

Foto: Case distrutte a San Felice sul Panaro

BOLOGNA

il provvedimento ieri il voto in consiglio comunale sul nuovo sistema per le materne che avrà durata quadriennale. Soddisfazione di Fism e Foe: la delibera recepisce gli sforzi del gruppo tecnico LIBERTÀ DI EDUCAZIONE

Paritarie, Bologna rinnova

Via libera alle convenzioni con le scuole dell'infanzia
STEFANO ANDRINI

DA BOLOGNA Il consiglio comunale di Bologna ha approvato ieri il nuovo sistema delle convenzioni con le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata. A favore hanno votato il Pd, quasi tutto il Pdl, la Lega, la lista civica "Bologna 2016". Si sono astenuti i vendoliani che fanno parte della maggioranza e che fino all'ultimo hanno minacciato un voto contrario. Gli unici "no" sono venuti dai grillini. L'approvazione della convenzione, dopo un lungo confronto, è un successo per il sistema integrato. Sia perché ha durata quadriennale sia perché mette nero su bianco l'importanza delle materne paritarie private nel Bolognese. Così sintetizza la premessa: «Viene innovato il sistema delle convenzioni, con l'intervento del Comune a copertura di quota parte dei costi di funzionamento, quale riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie private in coerenza e in complementarietà con la legge di parità scolastica». Il rinnovo della convenzione ha accentuato l'aspetto degli obiettivi da raggiungere: da un lato è diminuita la parte di contributo fisso, dall'altra si è ampliato il panorama degli indicatori che le scuole, nella loro libertà, possono cercare di raggiungere per avere comunque lo stesso tipo di contributo che avevano prima. Tra questi l'adozione di un sistema tariffario differenziato standard (costo annuo massimo onnicomprensivo inferiore o uguale a 3.000 euro annui, 3 fasce tariffarie proporzionate al reddito familiare di norma calcolato attraverso l'Isee). Tra i premi anche un contributo economico procapite proporzionale al numero delle famiglie iscritte assegnatarie del contributo in luogo della refezione scolastica. Poi l'attivazione di progetti di qualificazione dell'offerta formativa inerenti i sistemi di autovalutazione e/o il sostegno alla genitorialità. E infine il sostegno all'inserimento di bambini stranieri e/o anticipatori (4 in media per scuola) e /o di bambini disabili (1 per scuola). Molto soddisfatto è Rossano Rossi, presidente della Fism di Bologna (26 scuole associate, 72 sezioni convenzionate, 1.600 bambini accolti). «Il nostro - spiega - è un giudizio positivo perché la delibera recepisce nella sostanza e anche nell'impianto complessivo il lavoro del gruppo tecnico (scuole e Amministrazione)». Non solo. «Non c'è stata una semplice proroga della convenzione ma un vero e proprio rinnovo legato al periodo di durata dell'Amministrazione. E questo, in tempo di crisi, è un grande riconoscimento per il nostro servizio». Per quanto riguarda le scuole Fism, «sostanzialmente, c'è la possibilità di una maggiore responsabilità, libertà e autonomia nel potere diversificare le attenzioni e i progetti da mettere in atto». Della blindatura della convenzione fino a termine mandato si compiace anche il presidente nazionale della Foe, Marco Masi, perché «da oggi sarà possibile riprendere a programmare». Insomma la convenzione approvata a larghissima maggioranza, conferma Valentina Castaldini del Pdl «è un punto a favore di chi a Bologna vuole investire sull'educazione». RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Legalità e cultura, Palermo si rilancia

I ministri Cancellieri e Ornaghi in città per siglare un protocollo con il Comune. Lo scopo: valorizzare i tesori del capoluogo quale chiave dello sviluppo
GIUSEPPE VECCHIO

DA PALERMO Il binomio cultura-legalità è una chiave di volta per uscire dalla grave crisi economica che attraversa l'Italia. È quanto emerso ieri nel palazzo municipale di Palermo, in occasione della firma del protocollo d'intesa per la valorizzazione dei beni culturali, del quale sono protagonisti i ministeri dell'Interno e dei Beni e delle attività culturali, rappresentati dai titolari Anna Maria Cancellieri e Lorenzo Ornaghi, e il Comune, rappresentato dal sindaco Leoluca Orlando. alla firma era presente anche il prefetto di Palermo, Umberto Postiglione. «La cultura - ha affermato Cancellieri - è la chiave di volta per l'avvio a soluzione di problemi del Paese, cultura che deve essere accompagnata dalla legalità, connessa ad ogni forma di sviluppo; senza legalità l'economia produce effetti distorti e si trasforma in sottosviluppo». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro Ornaghi: «Questo accordo si inserisce in una necessità: non riusciremo a superare questo difficile periodo storico senza risveglio culturale. Abbiamo lavorato - ha aggiunto - con il ministero dell'Interno e con il sindaco a questa intesa che speriamo possa produrre gli effetti desiderati». Secondo il ministro dei Beni culturali l'accordo «rappresenta un atto di vera politica, nel senso più letterale e tradizionale del termine, perché frutto di collaborazione tra diverse istituzioni di diversi livelli, che hanno unito sforzi e risorse per individuare uno strumento operativo per il bene della comunità». Il sindaco Orlando ha sottolineato come Palermo abbia un immenso patrimonio culturale, «che è però mortificato, perché abbandonato, non reso produttivo e sfruttato per creare sviluppo ed economia della cultura». L'accordo, valido da qui al 2014 e rinnovabile, mette a disposizione una somma di 750mila euro. L'intesa, ha ricordato il primo cittadino, servirà anche per velocizzare l'iter per l'inserimento del patrimonio arabo-normanno del capoluogo e del suo hinterland, in primis Monreale, nell'elenco dei beni culturali Unesco dichiarati patrimonio dell'umanità. Un capitolo è riservato anche alla candidatura di Palermo a capitale europea della cultura nel 2019. I ministri Cancellieri e Ornaghi, per l'occasione, hanno visitato la Galleria d'arte moderna e una biblioteca aperta nel quartiere di Brancaccio, dove era parroco don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia, per il quale è prossima la beatificazione. RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni La giunta Fassino non arretra, presidio fuori da palazzo Civico. Alemanno cerca una via d'uscita
TORINO Rinviato a mercoledì il voto sulla privatizzazione delle società per l'igiene urbana

«Rifiutiamo la svendita»

Mauro Ravarino

TORINO

La svendita dei beni del comune di Torino sembra non fermarsi nemmeno di fronte alla sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 4 della finanziaria-bis del 2011 sulla privatizzazione dei servizi pubblici da parte degli enti locali.

Ieri il consiglio comunale doveva votare la messa a gara di Amiat e Trm, società partecipate dal comune che si occupano di igiene urbana, raccolta e smaltimento dei rifiuti. La decisione è stata rimandata a mercoledì, ma non tanto per un ripensamento della giunta guidata da Piero Fassino, quanto per l'ostruzionismo del Movimento Cinque Stelle.

La vendita delle quote è stata ormai decisa e la strada della "privatizzazione" dei servizi (asili nido, l'azienda trasporti Gtt e la società aeroportuale Sagat) è un leitmotiv a cui i torinesi non vorrebbero abituarsi. Michele Curto, capogruppo di Sinistra e libertà, dopo la seduta di ieri spiega: «Non voteremo la delibera così com'è, avevamo chiesto di salvaguardare il controllo pubblico sull'inceneritore (Trm), e di ridurre le quote messe sul mercato dall'80 al 49%, non ci è stato dato ascolto. Se la delibera non cambia, ci asterremo».

Fuori da Palazzo Civico, accanto ai disoccupati e precari in costante protesta sotto le finestre della Sala Rossa, si sono ritrovati in presidio pezzi della sinistra, del sindacato e i firmatari dell'appello «per la moratoria della messa a gara di Amiat e Trm», sostenuto da Ugo Mattei, Luciano Gallino, Livio Pepino, Giorgio Airaudo, Alessandra Algostino, Marco Revelli, Elisabetta Grande, Michele Curto, Ezio Locatelli, Alessandra Quarta, Federico Bellono (segretario Fiom), Officine Corsare, Alba, Prc, Adesso Ecologia. «Non si può procedere - scrivono - ignorando quanto deciso dalla Consulta, la materia dei servizi pubblici locali ha bisogno come mai in questa fase di un ripensamento che tenga anche conto della disciplina comunitaria che, dopo la declaratoria di illegittimità della Corte Costituzionale, trova diretta applicazione. Per questo, chiediamo al consiglio comunale che sia istituito presto un tavolo tecnico che faccia il punto sulla disciplina dei servizi pubblici locali, presso cui avviare un dibattito sui modelli di gestione».

Ugo Mattei, giurista tra gli estensori dei referendum sull'acqua, afferma: «Fassino dica che la sua è una scelta politica. Prima sosteneva di vendere i beni per obblighi di legge, ora lo fa per la finanza. In realtà, la logica non cambia, rimane sempre quella di svendere tutto, nonostante l'asta per le quote Sagat sia stata deserta».

In piazza ieri anche Alessandra Quarta, giovane giurista che ha collaborato al ricorso della Regione Puglia: «Dopo la sentenza della Corte manca un presupposto disciplinare per decidere la messa a gara. E non regge la libera interpretazione di Fassino che sostiene che la decisione valga per l'acqua e non per gli altri servizi». Per lo storico Marco Revelli «la decisione della Consulta non dà più possibilità di nascondersi alla giunta Fassino, si assuma la scelta politica».

Fuori dal comune, pure Federico Bellono con la sua Fiom che non molla la difesa dei beni comuni. Secondo Giorgio Airaudo, segretario nazionale delle tute blu, «il sindaco non è stato eletto per liquidare i beni pubblici ma per mantenerli, di questo passo vorrà anche liquidare il comune?».

Al presidio ha partecipato Ezio Locatelli, segretario torinese di Rifondazione comunista, che invita Sinistra e libertà e Italia dei valori a uscire dalla maggioranza: «Non è più possibile sostenerla visto che attua politiche di privatizzazione che sono in rotta di collisione con lo spirito del voto referendario di 27 milioni di italiani».

ROMA

Privatizzazione Oggi si pronunciano i giudici sulla regolarità dell'iter della delibera

Cremonesi: il Comune ha diritto a vendere il 21% di Acea

Alemanno: ci stiamo preparando alla sentenza del Consiglio di Stato

Il Campidoglio attende in fibrillazione la sentenza del Consiglio di Stato sul caso Acea. I giudici, in particolare, si pronunceranno oggi sul ricorso presentato dall'opposizione in Aula Giulio Cesare in merito a presunte «forzature» della maggioranza durante l'iter consiliare per l'approvazione della delibera sulla vendita del 21% delle quote Acea di Roma Capitale. E proprio ieri, a mettere i puntini sul pronunciamento del Consiglio di Stato, è intervenuto il presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi: «La decisione dei giudici di domani (oggi, ndr), non entra nel merito della delibera se il Comune possa cedere o meno le sue quote», ma nel metodo, e cioè: «Se nella discussione del bilancio la norma che prevedeva la vendita del 21% della società è stata fatta passare in modo corretto attraverso l'Aula consiliare, o se invece ci sono state delle forzature a danno della minoranza». «È chiaro che il Comune - ha detto ancora Cremonesi - come stanno facendo le amministrazioni di Torino e di altre città, se decide di vendere le proprie partecipazioni o parte delle proprie partecipazioni ne ha pieno diritto, come qualsiasi socio, passando - precisa - in modo democratico nell'Aula consiliare. Ma non voglio entrare nel merito delle scelte», e aggiunge: «In Italia ci sono tanti comuni, piccoli e piccolissimi. La gestione in out dei servizi pubblici locali, da una parte è sicuramente un modo di controllo da parte dei cittadini dei servizi, da un'altra si perde forza, sinergia e massa critica, che poi è quella che rende possibile l'efficientamento e il risparmio gestionale».

In Campidoglio, intanto, l'Amministrazione si prepara all'eventualità di una bocciatura da parte dei giudici. Ne dà notizia lo stesso sindaco Alemanno: «Stiamo facendo una valutazione degli impatti giuridici della sentenza e completeremo questo lavoro domani (oggi, ndr), in concomitanza con la decisione del Consiglio di Stato». «Stiamo valutando tecnicamente - ha aggiunto il primo cittadino - mentre dal punto di vista politico non ci sono problemi: la delibera è giusta e avrà la maggioranza. Dal punto di vista giuridico, invece, bisogna valutare quali sono le conseguenze». E ne ha approfittato per tirare una stoccata all'opposizione che continua a chiedere a tutti i costi un passo indietro sulla privatizzazione delle quote del Comune: «La demagogia, la confusione mentale e l'arroganza con cui il Pd sta operando sono intollerabili. Questa opposizione deve veramente evolversi. Ha un atteggiamento che fa somigliare il Pd al Pci degli anni '70, cioè un partito vecchio, ideologico e chiuso in una cultura del "no". Per loro è sempre "no" a tutto, che sia Acea o qualsiasi altra cosa - ha aggiunto Alemanno - così Roma rischia di rimanere soffocata. Mi auguro che cambino atteggiamento». Immediata la replica del capogruppo del Pd in Consiglio Umberto Marroni: «È comprensibile il nervosismo del sindaco su una delibera illegittima, bocciata dai romani e che dopo il pronunciamento della Suprema Corte appare persino con profili di incostituzionalità. Alemanno ritiri la delibera 32, e apra una seria discussione sul bilancio». La Corte Costituzionale, va ricordato, ha dichiarato illegittimo l'articolo 4 della finanziaria-bis 2011, che disponeva la possibilità di privatizzazione dei servizi pubblici da parte degli enti locali. Mat. Vin.

ROMA

Spending review

Per le Province via 40 milioni nel 2012 80 nel 2013

Tagli per 78,8 milioni nel 2013 e 39,4 milioni nel 2012. Sono queste le cifre contenute nel documento dell'Unione delle Province d'Italia, presentato ieri, sulla riduzione dei consumi intermedi che dovranno affrontare le province laziali secondo il decreto della spending review.

Nel dettaglio, a dover rinunciare al maggior numero di risorse, sarà la Provincia di Roma (27 mln nel 2012 e 54 mln nel 2013) seguita da Latina (5 mln e 9mln), Frosinone (3 mln e 7mln), Viterbo (2 mln e 4 mln) e Rieti (2 mln e 3,5 mln). A livello nazionale invece il risparmio dovrà toccare i 500 milioni per quest'anno e un miliardo per il 2013.

Nello studio dell'Upi vengono però contestati i parametri con cui sono stati considerati i consumi intermedi: «Il taglio previsto - ha spiegato il presidente Giuseppe Castiglione - fa rientrare nei consumi anche quelli che non lo sono. Il rischio è quello di non far partire l'anno scolastico». E così, secondo l'Upi, alcuni voci di bilancio come i corsi di formazione professionale, il trasporto locale, la manutenzione degli immobili e la gestione dei rifiuti, verrebbero colpiti dalla spending review pur essendo servizi ai cittadini.

Con i parametri considerati nelle tabelle del documento i "consumi aggredibili", preso in considerazione tutto il territorio nazionale, sarebbero molto inferiori: il calcolo del Governo sfiora i 4 miliardi mentre per l'Upi è di circa 1,3 miliardi. L'Upi ha quindi effettuato un'ipotesi di taglio riparametrato secondo i propri criteri: 176 mln invece dei 500 mln per il 2012 e 352 mln e non un miliardo per il 2013. Stesso discorso anche per le province laziali nel loro insieme: 14 mln per il 2012 e 28 mln per il 2013.

«Ci sono diverse ragioni - ha concluso il vice presidente vicario dell'Upi, Antonio Saitta - per cui dobbiamo parlare con il Governo. Innanzitutto l'impraticabilità di questi tagli dal punto di vista dei termini e poi la richiesta di riconsiderare i parametri: noi svolgiamo dei servizi anche per conto delle Regioni e questi non possono essere considerati consumi intermedi. C'è un pericolo di dissesto per molte province».

Anche per questo l'Upi ha chiesto ieri al governo Monti di salvare almeno le competenze in materia di edilizia scolastica e mercato del lavoro, compito, questo, tra i più importanti delle Province (affidato dal decreto legislativo 469/97), che gestiscono una rete di centri per l'impiego, di circa 553 strutture, diffusa su tutto il territorio, anche se non in maniera omogenea (il 42% dei cpi è al Sud) e che rappresenta un punto di riferimento per lavoratori e aziende.

Come dovranno chiamarsi le nuove amministrazioni? E resteranno i vecchi comuni capoluoghi?

Sulle province previsto un casino

La Chiesa, quando fuse le diocesi, usò l'aeque principaliter

Quale sarà la soluzione adottata per le province accorpate? Lasciamo da parte tutti gli interrogativi che si pongono sul destino degli articoli 17 e 18 del decreto-legge 95, che disciplinano ex novo province e città metropolitane. Non sono pochi, perché vanno dai cambiamenti introdotti in questi giorni dal senato (e presumibilmente immutati fino alla promulgazione), ai possibili interventi della Corte costituzionale, ai pronunciamenti che la giustizia amministrativa sarà chiamata senz'altro a operare. Lasciamo da parte altresì le peculiari condizioni delle province friulane, siciliane e sarde che, nonostante le previsioni contenute specificamente nell'art. 17 per l'adeguamento ordinamentale delle regioni a statuto speciale, potranno verosimilmente sottrarsi a una disciplina che facilmente la Corte costituzionale non la-scerà passare sotto silenzio (pochi giorni fa ha impallinato la riduzione del numero dei consiglieri regionali nelle regioni a statuto speciale). Ammettiamo che tutto fili liscio e che quindi fra qualche mese, nelle regioni ordinarie, si passi alla delimitazione delle nuove province. È facile prevedere quale sarà la pretesa che, qualora davvero si arrivi alla fusione, avanzeranno le province teoricamente destinate a scomparire perché assorbite da un ente confinante che superi i 350mila abitanti e i 2.500 kmq stabiliti dal governo ovvero perché, insieme con altri enti che non raggiungono ciascuno tali requisiti, riescano a superarli. Per serbare almeno l'immagine della perpetuità dell'ente da sciogliere chiederanno due cose: l'aggiunta della dizione della propria provincia a quello dell'altro ente (o degli altri enti) con cui avverrà l'accorpamento; il mantenimento del capoluogo. La prima richiesta potrà essere esaudita anche in altra maniera, mercé una nuova intitolazione del nuovo ente che non faccia riferimento ad alcuna delle province accorpate. Per fare qualche esempio: potrebbero nascere le province di Pisa-Livorno, Modena-Reggio, Imperia-Savona. Le intitolazioni potrebbero avere la congiunzione «e» (sul modello di Pesaro e Urbino) o il trattino (come Forlì-Cesena). Potrebbero apparire nuove denominazioni o recuperi d'intitolazione in uso nei secoli andati: si parla di provincia Adriatica per Chieti, Pescara e Teramo, di Romagna per Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. In questo modo si attuerebbe una sorta di parità esteriore fra provincia accorpante e provincia accorpata. Soprattutto, però, sarebbe importante l'individuazione del capoluogo. La soluzione è fornita dall'ineffabile legge n. 148 del 2004, istitutiva della provincia di Barletta-Andria-Trani, che prevede testualmente: «Il capoluogo della nuova provincia è situato nelle città di Barletta, Andria e Trani». Non è, dunque, individuato un comune capoluogo. Una soluzione del genere permetterebbe, facendo un esempio a caso, che dall'accorpamento delle province attuali di Lodi, Cremona e Mantova sorgesse la provincia di Cremona-Lodi-Mantova, con capoluogo «nelle città di Cremona, Lodi e Mantova». Si noti che, nel caso della provincia di Pesaro e Urbino, il doppio capoluogo è previsto dallo statuto provinciale. Ovviamente la totale parità fra i comuni sedi del capoluogo sarebbe poi rimarcata dalla mancata individuazione di un luogo fisso di riunione per il consiglio provinciale (la giunta non sussisterà più), oppure dalla spartizione: il presidente sta in un capoluogo, il consiglio in un altro. Il modello potrebbe essere quello ecclesiale. Quando la Chiesa accorpò molte sedi vescovili della penisola, nel 1986, aggiunse alla denominazione della diocesi maggiore quello della minore accorpata (Ravenna-Cervia, Ferrara-Comacchio, Reggio Calabria-Bova), cosicché accanto alla cattedrale vi fosse una concattedrale nell'episcopio minore. Il linguaggio canonico usa l'espressione aequae principaliter, ossia egualmente importanti. In tal modo la teorica nuova provincia di Macerata-Fermo-Ascoli potrebbe serbare i tre nomi delle dissolte province e tre sedi capoluogo, aequae principaliter. E lo Stato come se la caverebbe con i propri organi decentrati? Certo, il comune nel quale andasse l'unica sede prefettizia apparirebbe come il vero capoluogo. Bisognerebbe dunque calibrare il decentramento, lasciando negli altri comuni capoluogo altri uffici periferici, certo meno importanti della prefettura (anche perché l'intendimento proclamato è di unire nella sede territoriale del governo il maggior numero di sedi statali). Attenzione, però. Clemente Mastella, strenuo difensore del proprio Sannio, è già intervenuto presso il ministro Filippo Patroni Griffi per tutelare Benevento

dall'accorpamento con Avellino. Avrebbe avuto rassicurazioni sul fatto che il governo intenderebbe individuare, come capoluogo (all'evidenza, unico) il comune più popoloso (nel caso, Benevento, tranquillizzando Mastella). Ma accetterebbe la provincia più popolosa di avere come capoluogo l'ex capoluogo della provincia minore accorpata?

Cecchetti: Monti corregga i provvedimenti emanati

«Federalismo, il Governo dia risposte alla Lombardia»

- Regionalismo differenziato, costi standard, tesoreria unica, Patto di Stabilità, armonizzazione dei bilanci. Sono questi i temi sui quali il Consiglio regionale della Lombardia sollecita il Governo a dare risposte concrete e urgenti. «Dopo l'aiuto di 400 milioni dati alla Sicilia - ricorda il Presidente del Consiglio regionale Fabrizio Cecchetti (Lega Nord) - appare evidente che non ci possono essere cittadini di serie B. La Lombardia vive un grave momento di crisi. Ha i conti a posto, a differenza di altre realtà regionali, tuttavia è soggetta a tagli lineari che mettono in difficoltà i Comuni e l'intero sistema regionale. Così non va bene perché si mettono in pericolo i servizi, il Governo deve correggere i provvedimenti emanati». La posizione del Consiglio regionale della Lombardia è stata comunicata direttamente a Palazzo Chigi. La Risoluzione approvata la scorsa settimana dall'Aula sulla fiscalità è finita così direttamente sul tavolo del premier Mario Monti. «Dal Presidente del Consiglio - dice ancora Cecchetti - ci attendiamo risposte precise e puntuali. La Lombardia dà tanto, in termini di tasse e in solidarietà nazionale. Proprio per questo Palazzo Chigi dovrà tenere conto del pronunciamento del nostro parlamento regionale».

Fvg, oggi la discussione in Consiglio regionale: «Applicheremo ma non subiremo la Bolkestein»

Legga: siamo pronti alle barricate contro le liberalizzazioni selvagge

Piccin: «Bisogna riscrivere le regole degli accordi, fissando rigidi vincoli per la concessione delle autorizzazioni»

Giovanni Stocco

di T RIÉSTE - «Siamo pronti ad alzare le barricate contro l'avanzata delle liberalizzazioni selvagge. L'anarchia legislativa non guarirà il commercio dai morsi della crisi. Anzi, provocherà nuove emorragie e infezioni». Alla vigilia della discussione della legge comunitaria in Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, la Lega Nord annuncia battaglia. Mara Piccin, relatrice di maggioranza, avvisa: «Applicheremo ma non subiremo la direttiva Bolkestein. Siamo pronti a tempestare il testo della comunitaria con una pioggia di emendamenti per evitare la deriva della deregulation». «Tutto ruota - spiega Piccin - attorno alle autorizzazioni che i Comuni rilasciano alla grande distribuzione. I centri commerciali possono prendere gli enti locali per la gola, prospettando introiti ingenti di Imu e altre imposte. Una volta incassato il via libera dal Comune, i costruttori si mettono in azione, tagliando fuori la Regione. La Lega vuole riscrivere le regole degli accordi, fissando rigidi vincoli per la concessione delle autorizzazioni. Fino alla revisione degli strumenti urbanistici regionali, è sospeso il rilascio di concessioni edilizie e di autorizzazioni commerciali per le strutture di vendita con superficie pari o superiore a 15mila metri quadrati. I Comuni non potranno rilasciare licenze finché non predisporranno un nuovo piano urbanistico - commerciale. Spetterà alla Regione decidere». Quando i Comuni presenteranno il nuovo documento, quali vincoli fronteggeranno? «Ci saranno paletti di natura urbanistica, commerciale, storica, sostenibilità ambientale, turistica. Qualche esempio? In zone in cui la viabilità è già sofferente, non si potrà costruire, per evitare il collasso del traffico viario. Nei pressi di zone ad alto significato naturalistico o turistico, bisognerà evitare impattanti colate di cemento. Ogni nuova attività dovrà soddisfare dei requisiti precisi, per garantire una coerenza tra l'offerta commerciale e le peculiarità del territorio. Attraverso questa azione, non poniamo limiti pregiudiziali, ma scriviamo regole molto chiare e stringenti che non potranno essere aggirate. Ogni singolo nuovo insediamento dovrà passare l'esame di queste regole. Ma nessun tentacolo si allunga sul concetto di mercato in senso stretto. Nel pieno rispetto della normativa europea».